

### 187<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 MAGGIO 1997

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente ROGNONI,  
del vice presidente CONTESTABILE  
e della vice presidente SALVATO

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	(701) SEMENZATO ed altri. – Nuove norme in materia di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		(1138) Disciplina del sistema delle comunicazioni	
Annunzio di presentazione .....	3	(339) PASSIGLI. – Disciplina provvisoria della diffusione di immagini via cavo	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1021, 701, 1138, 339 E 1130</b>		(1130) DE CORATO ed altri. – Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni:	
PRESIDENTE .....	4	PRESIDENTE .....	Pag. 5, 6, 12
<b>SU UNA LETTERA INVIATA AI SENATORI DALLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO</b>		PETRUCCIOLI (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	6
PRESIDENTE .....	5		
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	5	<b>SENATO</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Composizione .....	12
<b>Discussione:</b>			
(1021) Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo			

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1021, 701, 1138, 339 e 1130:**

* CASTELLI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	Pag. 13
COSTA ( <i>CDU</i> ) .....	15
* PERUZZOTTI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	17
ROGNONI ( <i>Sin. Dem. L'Ulivo</i> ) .....	18

**SULL'AGGRESSIONE SUBITA DAL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO DI VARESE**

PRESIDENTE .....	23 e <i>passim</i>
ZILIO ( <i>PPI</i> ) .....	24
SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..	25
* PELLICINI ( <i>AN</i> ) .....	26
* FOLLONI ( <i>CDU</i> ) .....	27
* MACONI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	27
* NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	28
FUMAGALLI CARULLI ( <i>CCD</i> ) .....	28
TABLADINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) .....	29
SARTO ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	29
DEL TURCO ( <i>Misto</i> ) .....	29
Cò ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	30
* PINGGERA ( <i>Misto</i> ) .....	31
MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> .....	31

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1021, 701, 1138, 339 e 1130:**

BOSI ( <i>CCD</i> ) .....	31
SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..	34
SEMENZATO ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	35
FIRRARELLO ( <i>CDU</i> ) .....	38
JACCHIA ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..	39
Cò ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	39
VERALDI ( <i>PPI</i> ) .....	42
DE CORATO ( <i>AN</i> ) .....	46
* BESSO CORDERO ( <i>Misto</i> ) .....	50
BRUNI ( <i>Misto</i> ) .....	54
BALDINI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	55

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Per lo svolgimento di un'interpellanza e la risposta scritta ad un'interrogazione:**

PRESIDENTE .....	Pag. 57
DIANA LINO ( <i>PPI</i> ) .....	57

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1997**

58

**ALLEGATO****INTERVENTO IN DISCUSSIONE GENERALE SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 1021, 701, 1138, 339 E 1130 DEL SENATORE JACCHIA**

59

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	60
Assegnazione .....	61

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti .....	62
Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	63
Trasmissione di documenti .....	64

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	64
--	----

**PETIZIONI**

Annunzio .....	65
----------------	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni .....	65
Annunzio .....	66, 67, 68
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	98
Ritiro di interrogazioni .....	98

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Carella, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Donise, D'Urso, Fanfani, Follieri, Giorgianni, Lauria Michele, Loreto, Leone, Pettinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, a l'Aja, per la riunione dei Presidenti delle Commissioni degli affari esteri dei parlamenti dell'Unione europea; Angius, Bonavita, Montagna e Moro, a Perugia, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle risorse agricole, alimentari e forestali:*

«Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi bo-

schivi sul territorio nazionale, nonchè interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura» (2449);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:*

«Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» (2450).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Sui lavori del Senato**  
**Organizzazione della discussione dei disegni di legge**  
**nn. 1021, 701, 1138, 339 e 1130**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha convenuto che nel corso della odierna seduta pomeridiana, che si protrarrà fino alle ore 20,30, si esaurisca la discussione generale congiunta sui provvedimenti al nostro esame.

I tempi sono stati ripartiti fra i Gruppi secondo lo schema seguente:

Sinistra Democratica-L'ulivo .....	48'
Forza Italia .....	28'
Alleanza Nazionale .....	28'
Partito Popolare Italiano .....	23'
Lega Nord-Per la Padania indipendente .....	21'
Federazione Cristiano democratica-CCD .....	17'
Misto .....	21'
Verdi-L'Ulivo .....	17'
Rifondazione Comunista-Progressisti .....	16'
Federazione Cristiano democratica-CDU .....	15'

La Conferenza dei Capigruppo è stata nuovamente convocata per la giornata di domani, alle ore 8,30, per stabilire le modalità ulteriori per l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno.

Ricordo che per domani è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere (finalmente, aggiungerai) alla elezione di un giudice della Corte costituzionale e di due componenti il Consiglio superiore della magistratura. Le operazioni di voto relative agli onorevoli senatori inizieranno alle ore 13,30. La seduta antimeridiana dell'Assemblea si concluderà pertanto alle ore 12,45.

**Su una lettera inviata ai senatori dalla Banca nazionale del lavoro**

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, penso che tutti noi senatori abbiamo ricevuto una lettera dalla Banca nazionale del lavoro che chiaramente tende a raggirare la legge sulla protezione dei dati personali, chiedendo di sottoscrivere una «liberatoria», per così dire, minacciando altrimenti la risoluzione del rapporto. Penso che questo comportamento di una banca a capitale pubblico sia inaccettabile; quanto meno, visto che si agisce sulla base del ricatto, se la banca persistesse chiedo che venga utilizzata un'altra banca per il servizio fornito all'interno del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Saranno svolti gli opportuni accertamenti, posso assicurarla, senatore Speroni.

**Discussione dei disegni di legge:**

*(1021) Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo*

*(701) SEMENZATO ed altri. - Nuove norme in materia di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione*

*(1138) Disciplina del sistema delle comunicazioni*

*(339) PASSIGLI. - Disciplina provvisoria della diffusione di immagini via cavo*

*(1130) DE CORATO ed altri. - Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo»; «Nuove norme in materia di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione», di iniziativa dei senatori Semenzato, Pieroni, Boco, Bortolotto, Carella, Cortiana, De Luca Athos, Lubrano di Ricco, Manconi, Pettinato, Ripamonti e Sarto; «Disciplina del sistema delle comunicazioni»; «Disciplina provvisoria della diffusione di immagini via cavo», di iniziativa del senatore Passigli, e «Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni», di iniziativa dei senatori De Corato, Maceratini, Basini, Battaglia, Bevilacqua, Bonatesta, Bornacin,

Bosello, Bucciero, Campus, Caruso Antonino, Castellani Carla, Collino, Cozzolino, Curto, Cusimano, Danieli, Demasi, Fisichella, Florino, Lisi, Maggi, Magliocchetti, Magnalbò, Mantica, Marri, Martelli, Meduri, Misserville, Monteleone, Mulas, Pace, Palombo, Pasquali, Pedrizzi, Pellicini, Pontone, Porcari, Ragno, Reccia, Servello, Specchia, Turini e Valentino.

Invito il presidente della 8ª Commissione permanente, senatore Petruccioli, a riferire all'Assemblea.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, colleghi, è la seconda volta dopo il dicembre 1996, quando l'Aula del Senato discusse e approvò la legge n. 650 di conversione del decreto-legge n. 545, che mi tocca, in qualità di Presidente della 8ª Commissione, comunicare che la Commissione stessa non ha concluso l'esame dei provvedimenti in questione e non potrà dunque seguire i lavori dell'Assemblea attraverso la presenza prevista del relatore (*Brusio in Aula*): è la seconda volta e sempre su provvedimenti concernenti norme in materia di telecomunicazione e di trasmissioni radiotelevisive.

Credo sia doveroso da parte mia fornire qualche spiegazione. Lo farò ricordando innanzitutto i fatti; aggiungerò poi brevemente una mia personale valutazione che spero mi sarà consentita e troverà, se non l'approvazione, almeno la comprensione dei colleghi.

Innanzitutto vorrei dissipare, qualora ci fosse, il sospetto che la mancata conclusione del lavoro da parte della Commissione competente sia dovuto a sottovalutazione o a scarso impegno. Il disegno di legge n. 1021 è stato assegnato in sede referente all'8ª Commissione il 23 luglio 1996 e dopo pochi giorni si è aggiunto il disegno di legge n. 1138, anch'esso all'ordine del giorno di questa seduta. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi senatori, consentiamo al senatore Petruccioli di svolgere tranquillamente il suo intervento.

PETRUCCIOLI. Già il 31 luglio si è svolta l'audizione di Giuliano Amato e di Francesco Paolo Casavola, rispettivamente presidente dell'Autorità garante della concorrenza e Garante per l'editoria, per valutare i problemi generali e specifici derivanti dalla istituzione dell'Autorità per le telecomunicazioni, che costituisce l'oggetto principale e la più importante innovazione del disegno di legge oggi all'esame. A questa prima sono seguite nel mese di settembre del '96 altre audizioni, nel corso delle quali sono stati ascoltati tutti i protagonisti variamente coinvolti nel nuovo quadro legislativo, operatori nel campo delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva, privati e pubblici, grandi e piccoli. Dal 26 settembre il disegno di legge in questione è stato posto all'esame della Commissione e ben presto, dal 2 ottobre, congiunto con il disegno di legge n. 1138, in quanto si tratta di materia unica, che pur essendo articolata in due distinti provvedimenti, a causa della complessità e varietà degli aspetti che comprende, richiede di essere tenuta presente e valutata nell'insieme. È questo anche il motivo per il quale ho concordato con la Presidenza dell'Assemblea che l'Aula stessa dovesse

disporre di ambedue i disegni di legge, in modo che la discussione possa essere la più libera e produttiva e conseguire la massima semplicità delle decisioni, anche quando queste – come risulta probabile e come a me sembra opportuno – prevedano stralci dal disegno di legge n. 1138 al disegno di legge n. 1021.

Da allora l'8ª Commissione ha dedicato all'esame dei due disegni di legge ben ventuno sedute, alle quali vanno aggiunte sette sedute di comitato ristretto, per dare il quadro complessivo dell'impegno della Commissione sulla materia delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva nel corso dei mesi iniziali di questa legislatura. Voglio aggiungere le sedute dedicate all'esame dei disegni di legge per i nuovi criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, concentrate nel mese di luglio del '96, e quelle nelle quali sono stati considerati altri provvedimenti legislativi, per lo più decreti in materia televisiva, tra i quali di particolare importanza quello sulle *pay tv*, provvedimenti che sono stati poi assorbiti nella già ricordata legge n. 350 del dicembre scorso. Complessivamente sono altre dodici sedute con le quali diventano quarantacinque le volte nelle quali, da un anno in qua, l'8ª Commissione si è riunita per considerare e discutere i testi legislativi che riguardano la televisione e le telecomunicazioni, un impegno che tradotto in termini di tempo ha probabilmente superato le cento ore e ha sicuramente occupato per più della metà l'attività di una Commissione che, come è noto, ha molte altre competenze dovendo far fronte non solo alle iniziative legislative che interessano l'ambito del Ministero delle poste, ma anche quelle che fanno capo ad altri due Ministeri, i lavori pubblici ed i trasporti. Ministeri questi due ultimi – mi sia consentito ricordarlo solo con un cenno – che oltre alla loro intrinseca importanza sono stati coinvolti in quest'ultimo anno in vicende non ordinarie, nel primo è cambiato il titolare mentre il secondo ha dovuto fronteggiare una situazione di assoluta emergenza del più importante ente dei trasporti italiano, quello delle Ferrovie dello Stato. Ce ne è abbastanza, senza aggiungere che, a parte le Ferrovie dello Stato, in pratica tutte le aziende che operano in campi ai quali l'8ª Commissione è istituzionalmente tenuta a dedicare la sua attenzione sono interessate a processi di privatizzazione o comunque di profondissima riorganizzazione e trasformazione: dalla Stet alla Società Autostrade, dall'Alitalia all'Ente Poste.

Dal resoconto che ho tracciato mi sento dunque di affermare con la massima nettezza che, anche a fronte di altri compiti rilevantissimi e incalzanti, l'8ª Commissione ha dedicato alle telecomunicazioni e all'emittenza radiotelevisiva il più grande impegno in termini di tempo e di attenzione e non ha certo peccato di sottovalutazione. Altri sono stati dunque i motivi che hanno impedito di concludere l'esame. Prima di esporli, vorrei tuttavia sottolineare – al di fuori di ogni rituale – che, pur senza giungere a compimento secondo quanto previsto e imposto dal procedimento legislativo e dai Regolamenti che lo incanalano, il lavoro fatto non solo non è stato affatto inutile, ma non è stato neppure sterile. Sono anzi convinto che esso abbia avuto effetti molto importanti. Il primo è di carattere generale; credo che attraverso il lavoro di questo anno il legislatore, e per esso la Commissione competente, abbia fatto grandi pas-

si avanti, innanzi tutto nella conoscenza di problemi tutt'altro che facili, sia per la loro complessità e per l'alto tasso di competenza tecnica che richiedono, sia per la loro novità, e, anche nell'almeno parziale superamento di rigidità, pregiudizi e diffidenze molto forti e radicati (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Il secondo effetto positivo riguarda direttamente la produzione legislativa che ora dovrebbe avere in quest'Aula una prima conclusione con l'approvazione di un disegno di legge organico e innovativo. Il testo che il Governo sottoporrà al vaglio dell'Aula è complessivamente più ricco e in molti punti diverso da quello presentato all'inizio dell'itinerario che ho ricordato. Sono stati fatti molti progressi, in particolare grazie all'impegno puntuale e tenace dei relatori, senatori Besso Cordero e Rognoni. Di ciò va dato atto e riconosciuto il merito, evidentemente, anche al Governo, al ministro Maccanico, ai sottosegretari Lauria e Vita che hanno seguito il provvedimento con grande attenzione e dedizione.

Va anche aggiunto e sottolineato, tuttavia, che il merito del Governo è stato, anche, di aver apprezzato, sollecitato e raccolto il lavoro della Commissione, senza lasciar cadere nessuna delle idee e delle proposte che sono andate via via maturando, intorno alle quali si raccogliessero un sufficiente consenso, a prescindere dal fatto che esse provenissero da parte di Gruppi e di senatori della maggioranza o delle opposizioni.

Spero, anzi credo, che su questa base e su queste premesse il lavoro dell'Aula potrà essere proficuo e spedito, come sarebbe opportuno nel caso di un provvedimento che, come questo, definisce nuove istituzioni e nuove regole.

Senza entrare nel merito dei diversi punti del testo legislativo, mi sembra di poter e mi sento di dover dire che il risultato complessivo appare, almeno a me, nettamente positivo. Si istituisce l'Autorità per le telecomunicazioni, indispensabile per sostenere e accompagnare lo sviluppo del settore; un settore che è, all'evidenza, quello di maggiore portata strategica per il nostro futuro in tutti i campi, da quello dell'economia del paese in un contesto obbligatoriamente, direi strutturalmente globale, a quello delle *chances* di lavoro e delle libertà dei singoli. Il provvedimento assume significato e forza particolari in riferimento all'insieme delle direttive europee, che in questo campo hanno una pregnanza ed un'autorevolezza del tutto particolari, anticipando e facendo comprendere quale potrà essere – e sicuramente sarà – il ruolo di coordinamento e di promozione dell'Europa anche sul terreno legislativo. Vorrei sottolineare che questo riferimento alla normativa europea è, questa volta, non un auspicio ed un impegno per il futuro, ma una certezza che si fonda sul fatto che tutte le direttive comunitarie in materia sono già state recepite dalla legge italiana e i relativi regolamenti di attuazione sono già stati elaborati dal Governo ed approvati dal Parlamento.

Quando avremo approvato le norme che oggi vengono sottoposte al vaglio dell'Assemblea del Senato, esse si iscriveranno immediatamente entro la cornice normativa europea. Non posso affermarlo con assoluta certezza, poichè non ho svolto un'apposita ricerca, ma credo sia la prima volta che avviene una cosa del genere: che sia già pronto, cioè, il quadro normativo di derivazione europea nel quale incastonare le nostre



specifiche determinazioni legislative. Mi sembra così, almeno per una riforma di rilievo come quella che oggi prendiamo in esame.

L'ispirazione del provvedimento e l'aggancio con il quadro normativo europeo hanno un punto di coincidenza: il principio della liberalizzazione. Si presuppone, cioè, che in questo settore, tanto gli obiettivi della economicità quanto quelli della libertà e della socialità siano perseguibili garantendo il massimo di accesso agli operatori e il massimo di scelta ai cittadini utenti. È una sfida per molti aspetti inedita, dal cui successo dipende una buona parte delle prospettive innovative e delle speranze di miglioramento, in tutti i campi, delle società in cui viviamo. I limiti *antitrust* e la stessa Autorità preposta alla loro applicazione e al loro aggiornamento non sono altro che gli strumenti per assicurare la più piena liberalizzazione.

A questo principio andrà ricondotta anche la verifica che dovrà conseguire al concreto avvio dell'Autorità. A tal fine mi permetto di osservare che, anche a causa della novità della materia e delle funzioni che ora vengono stabilite e codificate, sarà opportuno, entro un lasso di tempo ragionevole (tre, cinque anni), fare un bilancio e procedere, in sede amministrativa e, qualora fosse necessario, anche in sede legislativa, agli aggiustamenti e aggiornamenti opportuni per meglio assicurare una effettiva liberalizzazione. Già da ora è possibile dire – in base alla convergente, unanime opinione di tutti gli operatori e di tutti gli esperti – che essenziale sarà la rapidità degli interventi e delle decisioni. Il fattore tempo ha, oggi, un'importanza decisiva e crescente in tutte le attività e le imprese; ma molto, molto di più ne ha in un ambito nel quale l'innovazione è fortissima e, tutto fa credere, intrinseca alle stesse caratteristiche del settore. Guai se le decisioni e le azioni delle diverse istanze amministrative o regolatrici non fossero in grado di adeguarsi ai tempi dell'innovazione nella progettazione, nella produzione, nel consumo, nella utenza. Si aprirebbe una sfasatura dannosissima per lo stesso sviluppo del settore e dei soggetti che in esso operano, perchè in particolare qui – ecco un'altra novità che mi sembra necessario sottolineare – un regime di effettiva liberalizzazione non si stabilisce automaticamente ma richiede norme e interventi precisi, penetranti e tempestivi.

La parte della normativa *antitrust* che riguarda la emittenza radiotelevisiva è quella che raccoglie di più l'attenzione della pubblica opinione e degli organi di informazione, che ha dato luogo e, con ogni probabilità, continuerà a dar luogo, alle discussioni e alle polemiche più vivaci. Si osserva, con qualche fondamento, che la introduzione della normativa *antitrust* in riferimento alla emittenza radiotelevisiva è *soft*, soprattutto per quanto riguarda i tempi. Vorrei si considerasse, nelle discussioni che è prevedibile trarranno spunto anche dai nostri lavori di questi giorni, che il testo che viene sottoposto all'esame del Senato traduce una meditata e convinta volontà non solo – come è evidente – del Governo, ma anche di una grande parte dell'8ª Commissione, se non di tutta. Si è dovuto tener conto, naturalmente, delle diversità di opinioni e di interessi, spesso molto accentuate; si è voluto tener conto delle esigenze delle aziende, di ogni tipo, che non possono modificare in maniera repentina le loro strutture e la loro organizzazione senza subire con-

traccolpi molto seri, che è auspicabile e saggio evitare. Ma, soprattutto, si è voluto – in un certo senso – invertire il criterio tante volte seguito in passato: interventi legislativi schiacciati sull'immediato, e senza prospettive certe per il futuro. Il testo legislativo che qui esaminiamo non pretende e non impone sconvolgimenti dall'oggi al domani, ma rende chiaro, certo e irreversibile il fatto che, nel giro di tre, quattro anni, i limiti *antitrust* si saranno affermati anche nella branca delle telecomunicazioni che è già oggi, e sempre più diverrà, la emittenza radiotelevisiva; e, soprattutto, rende chiaro che lo sviluppo stesso dell'intero settore è indissolubilmente legato al principio della liberalizzazione e, quindi, alle norme *antitrust*; per cui dovranno rispettare quel principio e quelle norme tutti coloro che, in qualunque modo, vogliono operare nel settore. Tutti: che siano già presenti o che vogliano entrare, che siano soggetti privati o pubblici. Alla pari, senza esenzioni o privilegi. Sbaglierebbe chi equivocasse, scambiando la prudenza che ispira l'articolato per debolezza. Lo si legga bene: il testo è prudente per l'oggi, quanto è preciso e deciso per il futuro, un futuro che non è vago e indefinito, ma determinato dal fatto che si fissano già adesso le norme che varranno d'ora in avanti e si istituisce l'Autorità che dovrà assicurarne l'applicazione. Si sa, oggi, quello che sicuramente accadrà, il tempo a disposizione, che non è moltissimo ma neppure poco; è bene che sia utilizzato da chicchessia per prepararsi a partecipare a un gioco che quando questo provvedimento sarà approvato avrà regole nuove. Il contrario di quanto tante volte è avvenuto: l'imposizione di fare subito qualcosa che spesso è molto difficile, se non impossibile, fare subito, mentre restano nel vago gli obblighi per il futuro e le regole nuove. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Nonostante molti aspetti positivi del bilancio che ho tratteggiato tuttavia – come ho detto – la Commissione non ha terminato i propri lavori e non sarà presente con la sua voce nel dibattito di merito che ora prende avvio. Abbiamo incontrato, colleghi, due ostacoli: il primo è stato, a un certo punto, superato, il secondo si è rivelato, almeno fino ad oggi, insormontabile. Il primo ostacolo è nato dall'intenzione dichiarata dal Governo di privatizzare la STET. Una forza che concorre a formare la maggioranza che sostiene il Governo, Rifondazione Comunista, ha considerato necessario contrastare questo proposito e ha ritenuto che, a tal fine, dovesse essere contrastata anche la istituzione dell'Autorità per le telecomunicazioni. Ciò ha, evidentemente, creato una condizione di difficoltà per la maggioranza e per il Governo, difficoltà che per qualche mese ha rallentato i lavori della Commissione. Sono, poi, intervenuti chiarimenti che concernono le modalità della privatizzazione della STET, e che hanno indotto Rifondazione Comunista a modificare il suo atteggiamento sulla istituzione dell'Autorità. Tali chiarimenti non hanno coinvolto la Commissione, in quanto i disegni di legge in discussione non contenevano e non contengono nulla che riguardi direttamente la STET e le sue prospettive.

Insuperabile – vorrei sottolinearlo all'attenzione dei colleghi che si predispongono ad un lavoro importante che non sarà semplice – invece si è rivelato l'altro ostacolo. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Questo ostacolo si chiama televisione, e intreccio fra televisione e politica. Con «televisione» intendo l'attuale assetto aziendale e produttivo dell'emittenza televisiva in Italia, nel suo insieme, con tutti i soggetti che concorrono a determinarlo e – ovviamente – in particolare i due maggiori, RAI e Mediaset. Tale assetto è caratterizzato dalla presenza di fortissimi insediamenti che non riesco a qualificare altrimenti che ricorrendo alla espressione «rendita». I calcoli, le utilità, le convenienze, i vantaggi e gli svantaggi vengono riportati a una logica che non vorrei definire feudale, ma che certo è propria più delle coltivazioni estensive che di quelle intensive; che fa affidamento, cioè, più sulla ampiezza degli spazi controllati che sulla intensità delle capacità innovative e progettuali. La particolare vicenda politica italiana ha portato, se non vogliamo dire a far coincidere, certo a confondere le due grandi aziende televisive con i due schieramenti politici in competizione. Così, l'imbrigliamento è divenuto ancora più stretto, più vincolante.

Attraverso il legame televisione-politica, la rigidità continuista, la diffidenza verso l'innovazione, l'ostilità che prende il posto dello spirito di concorrenza, rompe gli argini e determina sindromi paralizzanti più complessive. Nonostante gli approfondimenti, i chiarimenti, le convergenze, che pure in sede di Commissione ci sono state e hanno prodotto buoni materiali, che il Governo ha saputo cogliere e utilizzare e che spero adesso siano ratificati dal voto dell'Assemblea, gli impedimenti, che sorgono dalla situazione televisiva e che si trasferiscono con corrispondenza troppo condizionante nei comportamenti politici, hanno alimentato diffidenze, sfiducie e ostruzionismi che, alla fine dei conti, hanno costretto la Commissione ad arrendersi e a non completare i propri lavori nei tempi previsti.

So bene che questo giudizio verrà da più parti considerato improprio ed improvido, se non addirittura inaccettabile. Ma sento ugualmente il dovere di formularlo perchè corrisponde esattamente a quanto ho tratto dalla esperienza di un anno, anche perchè mi consente di indicare quello che è, a mio avviso, il pericolo maggiore che minaccia l'apertura di quella fase di liberalizzazione e di sviluppo, anzi di liberalizzazione per lo sviluppo, che costituisce l'ambizione e il proposito essenziale del disegno di legge che stiamo esaminando.

Sì, penso che vada detto, anche con schematica asprezza: l'attuale situazione televisiva italiana costituisce un blocco. Questo blocco frena, innanzitutto, lo sviluppo e l'innovazione nello stesso comparto della produzione televisiva, del consumo televisivo, come risulta ormai evidentissimo. Ma, data la contiguità e la connessione che si sta facendo e si farà sempre più stretta, rischia di estendersi all'intero comparto delle telecomunicazioni provocando un appesantimento del decollo e un rallentamento dello sviluppo. Fra l'altro, anche la struttura dell'Autorità, che si articola in due branche, una delle quali riguarda per l'appunto l'emittenza radiotelevisiva, induce a riflettere sulla portata di questo problema e sulle conseguenze possibili e temibili.

Ecco, allora, la conclusione che mi sento in dovere di trarre e di comunicare e l'avvertenza che mi permetto di formulare. Si rompa, finalmente, questo blocco; si respinga la mentalità feudale, ovunque si an-

nidi: nelle strategie e nelle pratiche aziendali come nelle culture e nelle scelte politiche. Mi permetto di dirlo con tutta la convinzione che mi viene dall'essere giunto, credo con tutti i colleghi dell'8<sup>a</sup> Commissione, nel punto più avanzato per capire e per scorgere che l'occasione per superare il blocco è a portata di mano, ma anche che il rischio di paralisi sia concreto e possa essere devastante.

Da null'altro che dall'esperienza fatta e che ho qui sinteticamente richiamato, mi sento autorizzato a proporre all'Assemblea questa riflessione; penso che possa avere qualche utilità nel momento in cui ci accingiamo a valutare una materia tanto impegnativa e innovatrice come quella considerata nei disegni di legge nn. 1021 e 1138 e connessi. Propongo comunque di assumere come testo base per l'esame in Assemblea il disegno di legge n. 1021. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Petruccioli, ricordo che un disegno di legge inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea può essere trattato in tale sede anche se non si è concluso l'esame in Commissione, per essere discusso nel testo del proponente o in quello trasmesso dalla Camera, senza relazione, neppure orale, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Esistono in questo caso numerosi precedenti.

In conformità a quanto avvenuto in analoghe circostanze non esiste, nel caso in questione, un relatore all'Assemblea, tale non potendosi considerare il relatore alla Commissione, il quale, non avendo la Commissione stessa concluso i propri lavori, non è provvisto del mandato specifico di fiducia conferitogli dalla Commissione.

Pertanto in Aula non avranno luogo nè la replica del relatore al termine della discussione generale, nè l'espressione del parere su emendamenti ed ordini del giorno.

Prendiamo atto che il testo all'esame dell'Assemblea sarà il disegno di legge n. 1021.

### Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Sicilia: Barrile, Battaglia, Caruso Luigi, Centaro, Cirami, Corrao, Corsi Zeffirelli, Cusimano, D'Alì, Figurelli, Firrarello, Germanà, La Loggia, Lauria Baldassare, Lauria Michele, Lauricella, Lo Curzio, Milio, Minardo, Montagnino, Occhipinti, Pettinato, Porcari, Ragno, Russo Spena, Schifani e Scivoletto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1021, 701, 1138, 339 e 1130**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

\* CASTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi si consenta di dolermi del fatto che vi sia il tempo contingentato su una questione così importante. Credo che ciò costringerà il dibattito ad essere forzatamente schematico. Ma tant'è!

Vorrei partire da una frase che il primo ministro Prodi pronunciò proprio in quest'Aula all'atto del suo insediamento, una frase che mi colpì. Sostanzialmente disse: «se la minoranza non collaborerà, allora vorrà dire che andremo avanti da soli»

Mi pare che questo provvedimento sia la smentita più clamorosa ed eclatante (ve ne sono state altre in passato) di quanto allora si sbagliasse. La riforma di cui discutiamo, che doveva essere quella principe del primo anno di questa legislatura, una riforma in grado di portare il paese verso la modernizzazione, verso questa benedetta liberalizzazione – in un paese patria delle corporazioni – nasce orfana, senza padri e senza relatori. Ciò è dovuto all'incapacità della maggioranza di affrontare il problema delle riforme. Qui c'è il dato patente su tale questione.

Il presidente Petruccioli nella sua relazione ha in parte anticipato i motivi di questa situazione. Mi pare che il motivo principale sia anche quello richiamato in seconda istanza, cioè aver tradito lo spirito di questa riforma. Questa doveva essere la riforma della liberalizzazione...  
(*Brusio in Aula*)

PRESIDENTE. Senatore Castelli, mi consenta. È possibile rimuovere questo assembramento? È dall'inizio della seduta che c'è un intollerabile brusio.

Prego, senatore Castelli.

CASTELLI. Prima i colleghi della maggioranza hanno applaudito il senatore Petruccioli senza averlo neppure ascoltato, magari faranno la stessa cosa anche con il sottoscritto, chi lo sa!

Comunque, dicevo che questa doveva essere la riforma della liberalizzazione, di una grande privatizzazione del mercato delle telecomunicazioni. In realtà, come ha detto con parole più auliche il Presidente dell'8ª Commissione, è diventata la lotta sulla spartizione delle frequenze televisive. Questi nove mesi di tira e molla che abbiamo vissuto in Commissione sono stati semplicemente legati al «partito della RAI» che non vuole cambiare nulla e che è trasversale in quest'Aula, al «partito di Mediaset» che vuole mantenere le proprie posizioni e al «partito di Telemontecarlo», invece rampante e che cerca anch'esso un posto al sole, a dimostrazione di come il conflitto d'interessi attraversi tutta quest'Aula e non riguardi soltanto il cavalier Berlusconi.

Ebbene, dei veri problemi che questa riforma poneva sul tappeto (la privatizzazione della STET, lo strapotere della TELECOM sul territorio nazionale, la difesa dei consumatori, oggi assolutamente abbandonati a se stessi, la privatizzazione della RAI voluta dal *referendum* votato dagli italiani, la difesa del pluralismo e quindi delle reti locali, il varo di una reale riforma *antitrust*, così come voluto dalla sentenza della Corte costituzionale) in Commissione in questi mesi si è parlato ben poco. Soltanto la Lega Nord, con la sua flebile voce, legata a fatti numerici (si sa, siamo in due contro venti in Commissione) ha cercato di porre sul tappeto tutte queste questioni: il risultato è stato: *vox clamans in deserto*.

Abbiamo ritenuto che non si potesse accettare questo sistema; un metodo che tra l'altro ha fatto sì che spesso i comitati ristretti, che di solito si svolgono nell'ambito della Commissione, si svolgessero in luoghi non meglio precisati, ogni volta ci si trovava di fronte a testi rimaneggiati e a nuove proposte oppure si faceva riferimento ad accordi mai passati al vaglio della Commissione.

Non abbiamo accettato questo modo di procedere, che poi ha portato al risultato che è sotto gli occhi di tutti, vale a dire a una riforma orfana. È stato questo lo spirito in base al quale abbiamo presentato gli emendamenti oggi all'esame. Sono tanti e qualcuno, in maniera strumentale, ha ricordato che sono costati 50 milioni (c'è un'agenzia ANSA al riguardo), ma vorrei ricordare al senatore Semenzato che 50 milioni rappresentano il costo di un mese e mezzo del suo lavoro. Si tratta di stabilire se è più utile un mese e mezzo del lavoro del senatore Semenzato oppure se è stata più utile la formulazione di questi emendamenti. È chiaro che la democrazia ha un costo, ritengo che non abbiamo in alcun modo sprecato i soldi degli italiani perchè, con questo volume, abbiamo inteso porre sul tappeto molteplici questioni. Credo che in qualche modo siamo riusciti nel nostro intento dal momento che anche sugli organi di stampa in questi giorni si è parlato delle questioni che la Lega ha sempre posto, inascoltata, all'interno delle Commissioni.

In ogni caso una cosa va detta. Se c'è stata una forza politica che, anche nelle passate legislature, ha sempre cercato di portare avanti reali norme *antitrust* e di difendere sempre la liberalizzazione dei mercati, è stata la Lega Nord. Proprio per questo motivo non vogliamo assolutamente passare per coloro i quali intendono, come ha fatto ad esempio una forza che sostiene la maggioranza, cioè Rifondazione Comunista, bloccare questo processo di modernizzazione del paese.

Abbiamo posto in maniera del tutto chiara e trasparente sul tappeto alcune questioni sia al Governo che all'opinione pubblica. Non abbiamo fatto nessun «giochetto»: quel che abbiamo detto al Governo lo abbiamo detto anche agli organi di stampa, e in qualche modo abbiamo costretto la maggioranza e il Governo a prendere atto dei problemi esistenti e, in *extremis*, su alcuni punti abbiamo ricevuto una risposta positiva.

Questo, evidentemente, ci poneva di fronte a un dilemma: mantenere questo bel libro che può darci lustro come forza di opposizione (chiaramente siamo capaci di produrre una documentazione adeguata quando vogliamo) e cadere eventualmente sotto la mannaia della questione di fi-

ducia, aprendo un dibattito ancora più compresso di quello che si prevede si svolgerà in quest'Aula, oppure scegliere la via di mantenere una serie di emendamenti sostanziali, a nostro parere qualificanti, portarli all'attenzione dell'Assemblea, sperando che su di essi venga svolta una discussione, in seguito alla quale il testo esca comunque migliorato.

Attendiamo di vedere l'esito del dibattito e come il Governo e la maggioranza recepiranno gli emendamenti presentati da noi, ma anche dalla maggioranza stessa e da altri colleghi dell'opposizione. Al termine della discussione ci riserveremo di valutare come votare questo testo, che nella sua attuale formulazione presenta per noi aspetti inaccettabili. Il nostro spirito è stato quello – ripeto – di costringere la maggioranza e il Governo a confrontarsi per decidere se il provvedimento poteva essere migliorato (avremo modo di constatarlo nel corso del dibattito). Comunque, su una materia di così grande importanza, e sulla quale siamo d'accordo per quanto riguarda i punti fondamentali, di principio, e non certamente sul modo in cui è stato scritto il testo – vale a dire che il mercato delle telecomunicazioni va liberalizzato, l'Autorità delle telecomunicazioni va costituita, anche a fronte degli impegni prossimi: basta ricordare che nel 1998 l'Unione europea ci costringerà a liberalizzare il mercato – riteniamo che la via migliore sia quella di mantenere una serie di emendamenti sui quali confrontarsi in quest'Aula, per far sì che il dibattito possa svolgersi anche all'interno dei tempi che sono stati contingentati.

Pertanto, ritireremo una serie di emendamenti, ne manterremo altri; cercheremo di portare il Governo allo scoperto e vedremo come si comporterà. Per il momento, il nostro giudizio sul testo in esame è negativo. Vedremo poi come si svolgerà il dibattito in Aula. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, le diamo atto che, dopo la cosiddetta legge Mammì, il provvedimento in esame, può essere definito legge quadro. Il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU ha vissuto attentamente la sua preparazione ed ha elaborato, invero, un numero limitato di emendamenti, ai quali, onorevole Ministro, la preghiamo di riservare la dovuta attenzione, con la serietà che la contraddistingue, perchè muovono dal desiderio di concorrere insieme a lei a fare di questa legge quadro, che già di per sé è un atto legislativo di grande civiltà, un atto di più completa civiltà.

Ci rendiamo conto che lei, con il suo Ministero, con i suoi collaboratori, si è mosso su un terreno molto accidentato, così come difficoltosa è la materia che si tende a disciplinare con il provvedimento in esame. D'altra parte, le difficoltà che hanno attanagliato in passato i Governi e i Parlamenti succedutisi negli anni muovevano dalla circostanza che una materia così complessa, da alcuni definita «quarto potere», cioè quello della comunicazione, non potesse essere disciplinata da una legge e dall'apparato ministeriale, ma aveva bisogno di un organismo monote-

matico, come quello a cui si ispirano le Autorità che questo Parlamento ha già istituito per altri ambiti gestionali ed amministrativi e che questo disegno di legge postula per il sistema delle telecomunicazioni e delle radiotelevisioni.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue COSTA). Allora, il mio Gruppo ha esaminato questo articolato e ha trovato opportuna l'articolazione in due settori, quello delle telecomunicazioni e quello radiotelevisivo, perchè hanno peculiarità differenti ed esigenze strutturali, di sostegno e di disciplina diverse. Quindi è giusto che ad esse facciano riscontro anche, come conseguenza logica, i due ambiti dell'Autorità postulata: oltre al consiglio, quella della commissione per le infrastrutture e le reti e quella per i prodotti e i servizi.

Abbiamo rilevato lo sforzo tendente ad evitare l'accentuarsi del fenomeno del monopolio o dell'oligopolio. Abbiamo visto che questo articolato dà a lei e a chi verrà dopo di lei, onorevole Ministro, la possibilità di allestire una disciplina idonea a consentire un coro a più voci. Questo è certamente nelle intenzioni del servizio radiotelevisivo pubblico, e anche di coloro che in questo paese hanno profuso impegni di uomini e di mezzi in un periodo in cui nessuno credeva al sistema delle telecomunicazioni. Di questo va dato atto a tutti coloro che negli anni si sono impegnati e non bisogna dire, così come da qualcuno superficialmente viene detto, che, solo perchè hanno conseguito risultati, oggi bisogna perseguirli. Quindi, grazie a lei, signor Ministro, che ha bandito con questa proposta il tentativo di persecuzione a carico dell'iniziativa privata meritoria e meritevole, che insieme al servizio radiotelevisivo pubblico ha consentito che in questo paese si facessero passi avanti.

Abbiamo apprezzato il sistema di elezione degli organismi dell'Autorità. perchè con il voto limitato consentirà la pluralità delle voci e quindi il concorso di tutto il Parlamento, articolato nei suoi due rami. Abbiamo però l'obbligo di raccomandare a lei, uomo probo e saggio e che viene da ambiti in cui ha avuto modo di conoscere la pubblica amministrazione più di quant'altri mai, che a nulla servirebbe questo articolato se poi non lo si seguisse nella sua pratica applicazione e nell'allestimento dei piani e dei programmi.

Auguriamoci che lei possa continuare a gestire questo settore; siamo convinti che, così come questo atto riceverà - come ho motivo di ritenere - il consenso di buona parte del Parlamento. Certamente il paese ne trarrà vantaggio, ne trarrà arricchimento, farà progressi sul piano socio-culturale, se è vero che senza le telecomunicazioni a nulla o a poco servono ormai gli altri poteri dello Stato per l'avvenire delle nuove generazioni e per il migliore avvenire del



nostro paese in generale. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

\* PERUZZOTTI. Presidente, una gestazione di nove mesi: tanto è stato necessario al Governo, alla maggioranza e all'opposizione del Polo per raggiungere un accordo maturo da sempre, e sottoscritto da tempo nel reciproco interesse dei diversi soggetti. Una lunga messa in scena necessaria ad un gioco delle parti utile a rappresentare agli occhi del paese una dialettica parlamentare di pura facciata, ma che alla fine ribadisce le posizioni di forza dominanti e da sempre presenti nell'etere nazionale.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(*Segue PERUZZOTTI*). E così abbiamo visto nel tempo snaturarsi un disegno legislativo non privo di interessanti intuizioni, quale quella della rete federale, mentre abbiamo nel contempo assistito ad una forte riaffermazione di una RAI filogovernativa, più attenta a difendere i propri privilegi che non ad adempiere all'obbligo di una privatizzazione decisa con il *referendum* del '95 dalla maggioranza degli elettori. Ma di questo *referendum* si fa finta di non ricordare.

Anche il partito azienda Mediaset con il testo che oggi viene presentato in Aula torna sostanzialmente a riconfermarsi nella sua posizione dominante di mercato. E constatiamo che c'è spazio anche per la costituzione di un terzo polo televisivo che, al di là delle preoccupate dichiarazioni del senatore Cecchi Gori, è pronto ad emergere grazie all'Ulivo sullo scenario dell'etere, raccogliendo con tutta probabilità le diverse anime degli ex democristiani oggi sparpagliati «in cespugli» a destra e a sinistra.

In questi nove mesi c'è stata una sola voce dissonante, quella della Lega, che anche oggi in quest'Aula con gli emendamenti presentati cerca di richiamare l'attenzione del paese di fronte alle scelte del Parlamento. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, è talmente importante questo provvedimento che a nessuno interessa; si parla del futuro delle telecomunicazioni, però ai parlamentari non interessa: evidentemente pensano ad altro.

Si tratta di scelte importanti e definitive che incidono su delicatissimi meccanismi della qualità e distribuzione delle informazioni, e anche questo è un terreno che la Lega Nord-Per la Padania indipendente intende presidiare sin dove possibile, sgombra da interessi di parte e vocazioni centraliste, nell'intento di salvaguardare un reale pluralismo dell'in-

formazione e la sopravvivenza dell'emittenza locale. Signor Presidente, pluralismo dell'informazione vuole anche dire democrazia e libertà in questo paese. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, membri del Governo, ecco un testo – quello che abbiamo oggi all'esame – che dovrebbe consentire al nostro paese di presentarsi con le carte in regola alla data del 1° gennaio 1998, fissata dall'Unione europea per la piena liberalizzazione delle telecomunicazioni.

So di non esagerare se dico che si può tranquillamente ritenere l'attuale proposta di legge come uno degli atti maggiormente qualificanti l'azione del Governo. La riforma che viene proposta è particolarmente ambiziosa e mette il paese nella condizione di svolgere un ruolo nel quadro internazionale. Molti sono gli aspetti innovativi e grande è il vantaggio che con questa legge si viene ad acquisire rispetto a paesi che, pur recentemente, hanno provveduto a disciplinare l'intera materia (gli ultimi due sono la Francia e la Germania).

Se il disegno di legge verrà accolto dal Parlamento, sarà compito del Ministero e poi dell'Autorità di garanzia assicurare, in concreto, quel corretto sviluppo del mercato che questo provvedimento propone.

Il testo oggi al nostro esame è in parte differente da quello presentato nel giugno dell'anno scorso. Il lavoro svolto dall'8ª Commissione, infatti, anche se non ha condotto ad una soluzione unitaria, è stato intenso, faticoso ed ha costretto la maggioranza a misurarsi principalmente sui temi delle televisioni via etere, oggetto di particolare attenzione, per un verso o per un altro, da parte delle opposizioni. Difficile non condividere le osservazioni del senatore Petruccioli che, come Presidente dell'8ª Commissione, è stato testimone privilegiato dello scontro tra quelli che giornalmicamente potremmo definire «partito RAI» e «partito Mediaset».

Con il senno del poi, non si può non prendere atto di come la riunione in un unico testo della materia televisiva e di quella delle telecomunicazioni abbia costretto a subordinare l'avvio della liberalizzazione delle telecomunicazioni al raggiungimento di un compromesso sulle televisioni. Questo compromesso non costituisce ancora un risultato definitivo, ma consente in ogni caso lo sviluppo delle nuove tecnologie e pone, comunque, le basi per una più completa revisione degli attuali assetti mediante un disegno che il Governo si è impegnato, comunque, a presentare in tempi rapidi. Mi riferisco in particolare alla necessità, a questo punto, di riformulare il disegno di legge n. 1138.

Che cosa sia la televisione nella storia – diciamo – anche politica, lo sappiamo. Credo che sia importante chiudere la lunga guerra dell'etere e sgomberare il campo dalle «tossine» che dal duopolio televisivo si sono, in qualche modo, propagate perfino al sistema industriale oltre che a quello politico. C'è stata in fondo una miopia tutta partitica, oltre che

politica, che spinge e che ha spinto a mettere al centro dell'attenzione, in tutti questi mesi, quasi solo la televisione. Sappiamo bene come il peso della televisione e, dunque, la presenza di un mercato radiotelevisivo dominato da un monopolio pubblico o monopolio privato inducano tutte le forze politiche ad un eccesso di sensibilità ai temi televisivi.

Ora, non nego affatto che per questa legge la parte radiotelevisiva sia importante e politicamente condizionante, ma credo che sia importante questo specifico provvedimento proprio perchè rimette - a mio giudizio - al centro dell'attenzione il grande tema delle telecomunicazioni. Non voglio, quindi, tanto parlare di televisione - ne avremo occasione con il disegno di legge n. 1138 - ma mi preme oggi concentrare il mio intervento su alcuni aspetti della liberalizzazione delle telecomunicazioni che ritengo particolarmente rilevanti e qualificanti.

Qualche dato per rendersi conto di che cosa parliamo. C'è un ritardo non solo in Italia ma in Europa in questo campo. L'Europa - si legge in un rapporto recente ordinato dalla Commissione europea - è in mezzo al guado. Perde terreno a vantaggio degli Stati Uniti nelle aree critiche del *software* e dei contenuti. L'Europa consuma il 40 per cento ma produce soltanto il 15 per cento del *software* mondiale, mentre gli Stati Uniti consumano lo stesso 40 per cento ma ne producono l'80 per cento. E delle prime venti società di *software* del mondo per fatturato soltanto due sono europee e nessuna è italiana.

Se si vanno a guardare alcuni dati si ha la conferma che nel nostro paese rispetto all'Europa il ritardo è ancora più ampio. Comunque è bene sapere di che cosa parliamo.

C'è un rapporto abbastanza recente dal quale risulta che il valore del comparto delle telecomunicazioni crescerà nel 2000 a oltre 650 miliardi di dollari (un milione di miliardi di lire), fino a rappresentare il 2,37 per cento del prodotto interno lordo mondiale. Nel 1995 il valore globale della società dell'informazione ha oltrepassato i 1.500 miliardi di dollari, di cui 545 costituiti dal settore delle telecomunicazioni, attrezzature e servizi. Nella sola Europa *l'information technology* e le telecomunicazioni sono cresciute nel 1995 dell'8,3 per cento, il tasso più elevato degli ultimi cinque anni. Ebbene, è di questo che stiamo parlando, cioè di uno dei settori strategici per lo sviluppo di questo paese.

Nella legge in esame ci sono dei passaggi cruciali, molto importanti che è bene sottolineare e di cui occorre prendere atto.

Per quanto concerne in primo luogo l'Autorità di garanzia per le telecomunicazioni, ritengo che un'Autorità unica per i mercati delle televisioni e delle telecomunicazioni sia resa necessaria da una integrazione dei diversi mercati che ormai è inevitabile, anche se nessuno può ancora oggi in concreto definirne tempi e modalità.

Le questioni sorte in merito in Commissione sono state diverse. A molte di esse è stata data risposta, per esempio per quanto concerne il rapporto con le altre Autorità indipendenti, in particolare con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Qualcuna è stata rinviata, per esempio la grande questione della sede (dove avrà sede questa nuova Autorità?).

Il lavoro svolto su questo tema, comunque, deve considerarsi complessivamente positivo. Appare importante ora accelerare i tempi della costituzione dell'Autorità per garantire al mercato quella terzietà e imparzialità che sono necessarie a un corretto sviluppo del settore.

Voglio sottolineare come il ruolo dell'Autorità venga esaltato dal fatto che l'attuale versione del disegno di legge prevede che le decisioni dell'Autorità non debbano essere impugnate davanti al Tar – era la prassi per tutte le altre Autorità indipendenti – ma piuttosto davanti al Consiglio di Stato. Si tratta di una vera e propria piccola rivoluzione, non l'unica, proposta da questa riforma che accentua la funzione quasi giurisdizionale dell'Autorità e risolve molti degli inconvenienti cui ha dato luogo l'azione delle Autorità indipendenti recentemente introdotte nell'ordinamento giuridico italiano (non a caso se ne parla anche in sede di Bicamerale per le riforme istituzionali).

L'importanza di questa scelta travalica il settore di specie e costituisce uno spunto per una più idonea ricollocazione anche delle altre Autorità di settore, e in particolare dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Particolarmente qualificanti il disegno di legge sono le norme relative alla liberalizzazione delle telecomunicazioni. Si tratta degli ex articoli 3 e 4 del disegno di legge n. 1138 che sono stati inseriti in questo nuovo testo. Sono norme fondamentali per una effettiva apertura del mercato alla concorrenza, che intervengono a dare un supporto legislativo indispensabile a quello che è il regolamento ministeriale attuativo della legge 23 dicembre 1996, n. 650: alcune delle soluzioni proposte nel regolamento indicano infatti delle modifiche a norme di leggi vigenti che non possono essere realizzate per via regolamentare.

Ma il disegno di legge fa molto di più: traccia il quadro normativo di riferimento che verrà implementato dal Ministero e poi dall'Autorità per le telecomunicazioni. In questo quadro va inserita un'altra riforma sostanziale del diritto amministrativo italiano; indotta dalla normativa comunitaria essa impone un drastico ridimensionamento dell'istituto della concessione che ha regolato fino ad oggi l'intera materia, a vantaggio del nuovo istituto della licenza individuale che, oltre a differenziarsi dal primo dal punto di vista teorico in quanto non prevede una riserva dello Stato, si caratterizza sotto il profilo pratico per una semplificazione delle procedure, che in alcuni casi diventano addirittura automatiche con l'estensione del principio del silenzio-assenso e una conseguente forte accelerazione lungo il percorso della liberalizzazione. La concessione viene infatti limitata al solo uso del suolo pubblico: è sostituita per il resto dalle licenze individuali istituite dalla recentissima direttiva comunitaria 97/13. Una tale previsione è già inserita nel regolamento ministeriale attuativo della legge n. 650 del 1996; la necessità di una sua conferma sul piano legislativo deriva da difficoltà tecnico-giuridiche di ammettere che una riforma di questo tipo passi a livello meramente regolamentare. Non deve neanche passare inosservato il fatto che proprio questi elementi, solo apparentemente tecnici, rendono il mercato italiano ancora più aperto agli investimenti con tutte le conseguenze – ci auguriamo solo positive – anche sul piano occupazionale che ciò comporta.

Particolarmente delicate in questo ambito sono le modalità di adeguamento delle attuali concessionarie di telecomunicazione al nuovo regime valido per i *new comers*, i nuovi arrivati. Mi riferisco in particolare al mantenimento per un periodo temporaneo della concessione di Telecom Italia, soprattutto alla luce della sua ormai imminente privatizzazione.

Un altro aspetto rilevante della normativa è quello relativo alla interconnessione. Si è preferito eliminare dal testo tutte le previsioni specifiche in materia che sembrano piuttosto di natura regolamentare e sono infatti ampiamente disciplinate nel regolamento del Ministero delle poste e telecomunicazioni attuato dalla legge n. 650. Ciò non sminuisce il rilievo di una disciplina legislativa della materia che costituisce un passo determinante verso la liberalizzazione. Appare chiaro che il diritto di interconnessione alle reti di telecomunicazione costituisce il primo e più importante elemento a garanzia di una effettiva liberalizzazione delle telecomunicazioni. Si tratta della possibilità per i nuovi operatori di accedere alle infrastrutture già esistenti per poter collegare a queste le proprie reti locali o nazionali fino a quando queste ultime non avranno raggiunto l'idonea copertura del territorio o per distribuire servizi (in questo caso si parla di interoperabilità dei servizi). Questo diritto rappresenta la più importante forma di asimmetria legislativa nel settore che propone meccanismi compensativi delle asimmetrie di mercato, imponendo obblighi positivi agli attuali operatori per consentire l'ingresso ai nuovi soggetti e il mantenimento di una loro effettiva capacità competitiva. L'interconnessione così intesa si inserisce dunque all'interno di quella filosofia di promozione di una competizione dinamica nella quale la tutela della concorrenza viene garantita, ma non per mezzo di esclusioni *tout court* dal mercato o da parte di esso, bensì mediante obblighi di cooperazione volti ad accrescere il mercato senza penalizzare gli operatori esistenti.

Per ottenere questo risultato è però necessario qualificare l'interconnessione, fissare in modo chiaro le condizioni economiche alle quali essa deve essere garantita, prevedere un adeguato potere di intervento dell'Autorità nel caso in cui le parti che negoziano l'interconnessione non giungano in tempi brevi ad un accordo. Senza questi strumenti, adottati in tutti i paesi occidentali che si sono recentemente dotati di una legislazione sulle telecomunicazioni, il diritto di interconnessione non verrebbe garantito in concreto, e si lascerebbe spazio ad eventuali azioni volte ad ostacolare e a ritardare il processo di liberalizzazione.

Il disegno di legge in esame si limita in proposito ad indicare i principi generali che devono essere rispettati in materia, rinviando a normativa di natura regolamentare il compito di disciplinare in modo compiuto le singole tematiche, che sono state affrontate in modo soddisfacente nel citato regolamento attuativo della legge n. 650 del 1996.

Similmente si può dire per il servizio universale. Nel passaggio da un regime di monopolio ad un mercato caratterizzato da una libera concorrenza, il significato ed il ruolo del servizio universale vengono profondamente modificati, così come le modalità del suo funzionamento. Anche in questo caso nella legge si è preferito rinviare la disciplina spe-

cifica della materia all'attività del Ministero e poi dell'Autorità. La stessa definizione di servizio universale è del resto destinata a modificarsi nel tempo. L'attuale previsione normativa appare dunque idonea ad assicurare il mantenimento di alcuni principi generali che dovranno caratterizzare l'attività dell'Autorità in materia. Si tratta del resto di una materia particolarmente delicata. Una definizione di servizio universale troppo ampia rischierebbe di accrescere ingiustificatamente gli oneri di contribuzione degli operatori del settore, mentre una sua eccessiva limitazione priverebbe gli utenti delle garanzie minime necessarie per il mantenimento, anche in un mercato concorrenziale, dei diritti fondamentali acquisiti in materia.

Non meno problematiche sono apparse le questioni relative alle modalità di finanziamento del servizio universale. Nella legge si è scelto ancora una volta di demandare la soluzione ad una fonte regolamentare, per consentire la necessaria delegificazione della materia e la conseguente maggiore elasticità di eventuali futuri interventi correttivi. Appare comunque giusto sottolineare la validità della soluzione (che tra l'altro è quella sostenuta dalla Comunità) del finanziamento tramite un fondo partecipato da tutti gli operatori in proporzione al loro fatturato.

Ulteriori modalità di finanziamento che si aggiungano a questa, poichè distorsive della concorrenza, possono essere ammesse solo in via temporanea, sino al raggiungimento entro i prossimi due anni di quel riequilibrio tariffario che dovrebbe consentire l'abbandono dell'attuale regime a favore di una politica di prezzi più consona ad un mercato concorrenziale.

Non meno importanti sono le altre forme di asimmetria nel settore che dovrebbero consentire anch'esse un più rapido sviluppo della concorrenza. I tempi lunghi di gestazione del testo di legge rischiano di rendere poco significativi alcuni di questi provvedimenti. Si pensi al divieto per la STET di entrare nel mercato televisivo fino al 1° gennaio 1998, o alle asimmetrie a favore del terzo gestore cellulare che si sono ridotte sempre più. Ciò nondimeno le garanzie di trasparenza contabile e amministrativa previste dalla legge appaiono idonee, sufficienti a consentire ed anzi a incentivare l'entrata sul mercato di nuovi operatori. Spetterà al Ministero e poi all'Autorità il compito di implementare e assicurare in concreto uno sviluppo idoneo.

Se si considera dunque l'attuale disegno di legge unitamente agli altri atti legislativi in materia di questi ultimi tempi (mi riferisco in particolare al decreto legislativo n. 55 del febbraio 1997, relativo alle comunicazioni satellitari e al decreto-legge n. 115 del 1° maggio 1997 sulla telefonia mobile) appare chiara la volontà di questo Governo e del Parlamento di dare una spinta decisiva allo sviluppo di un mercato che costituisce uno dei più interessanti e promettenti settori di crescita del paese e di fronte al quale non possiamo esimerci dalle responsabilità di dare risposte precise.

Signor Ministro, ancora poche parole per illustrare e sottolineare l'importanza di un emendamento relativo ad un passaggio molto delicato del provvedimento che riguarda il nuovo piano delle frequenze. So che il Governo intende affrontare la materia televisiva in modo coerente

nel prossimo disegno di legge e quindi immagino che ritirerò o sarò invitato a ritirare questo mio emendamento, nel quale però si sostiene una tesi molto semplice: noi manchiamo (basta leggere il rapporto del presidente dell'Autorità garante della concorrenza, Giuliano Amato) di spazio nell'etere. «Nel nostro paese» – scrive Amato – «l'assegnazione delle frequenze è attualmente disciplinata dal Piano nazionale delle frequenze. Ebbene, l'attuale Piano non riserva uno spazio frequenziale adeguato ai nuovi servizi di telecomunicazione. In Italia l'utilizzo dello spettro radioelettrico per servizi di telecomunicazione risulta inferiore alla metà dell'utilizzo medio degli altri paesi europei». Questo è un aspetto molto importante. Se si deve rifare un Piano nazionale delle frequenze, quindi se si deve ridiscutere su cosa fare, bisogna disporre di frequenze e noi sappiamo come in passato ogni tentativo di rimettere ordine sia stato in qualche modo bloccato.

Credo che dal punto di vista legislativo sia importante che il Governo faccia proprie – se non ora, nel prossimo disegno di legge – queste indicazioni che vanno nella direzione di incoraggiare la dismissione di frequenze non utilizzate o utilizzate male o utilizzate parzialmente dalle televisioni locali.

Vorrei fornire alcuni dati di cui è importante tener conto. Una semplificazione e una razionalizzazione del sistema radiotelevisivo locale si fonda su alcuni elementi oggettivi. Il rapporto tra televisioni regionali e abitanti in Italia è pari a una ogni 85 mila abitanti. Esiste un numero di emittenti televisive superiore a quello degli Stati Uniti. In quest'ultimo paese infatti sono circa 650, a fronte però di una popolazione di 250 milioni di abitanti e di un sistema che dispone di 53 mila miliardi di investimenti pubblicitari, contro i 5.500 in Italia, che diventano 7.500-8.000 considerando gli abbonamenti RAI.

Prendendo come base le sole emittenti televisive concessionarie, ognuna di queste dispone – sono dati del 1996 – mediamente tra i 500 e i 660 milioni. In una condizione di questo genere, dobbiamo avere il coraggio di legiferare, mettere ordine, semplificare e consentire che le risorse esistenti aumentino per un numero di imprese in grado di stare realmente sul mercato, e non per le attuali 750 che sono una finzione (è bene che questo venga detto): tantissime associazioni di televisioni locali ci segnalano la necessità di avere incentivi, perchè così la metà delle attuali emittenti restituiranno le frequenze. Ciò consentirebbe al Governo di predisporre un piano e di modernizzare un settore che ha bisogno di essere aiutato, incoraggiato a diventare mercato vero e non settore assistito o addirittura cenerentola del mercato.

Ho voluto prendere un pò più di tempo, ma ho cercato di illustrare anche l'emendamento che ho presentato. Vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi dei Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

**Sull'aggressione subita dal segretario provinciale  
del Partito popolare italiano di Varese**

ZILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, vorrei denunciare in quest'Aula la gravissima aggressione subita da un nostro dirigente politico.

PRESIDENTE. Può sollevare il problema in chiusura di seduta?

ZILIO. A me sembra che la gravità del caso possa avere una precedenza. Comunque, prenderò pochissimo tempo.

PRESIDENTE. Prego, senatore Zilio.

ZILIO. Voglio denunciare in quest'Aula l'aggressione subita dal segretario provinciale del Partito popolare italiano nella sede provinciale del partito a Varese. Espongo rapidamente i fatti come risultano anche dalla denuncia presentata dallo stesso ai carabinieri di Varese.

L'episodio è accaduto lunedì scorso, vale a dire ieri, alle ore 21,30, mentre il segretario provinciale, Luca Perfetti, si trovava nel suo studio. Hanno fatto irruzione due individui mascherati che lo hanno prima minacciato e poi percosso, provocandogli contusioni che sono poi state rilevate al pronto soccorso dell'ospedale e che risultano anche dal referto medico. I due individui si sono poi allontanati dopo aver scritto sul muro dell'ufficio: «Via da Roma».

L'episodio segue una serie di intimidazioni, prima telefoniche, poi attraverso un volantino affisso giorni prima sul portone della sede del Partito popolare di Varese da un sedicente gruppo che si firma «Movimento indipendentista varesino». Nel volantino era scritto tra l'altro: «Occhio alla vostra sede e a quella degli altri partiti. Un giorno potreste trovarvi senza lavoro».

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue ZILIO). È un episodio che accade dopo questa campagna di intimidazioni e di minacce di cui è stato fatto oggetto personalmente il segretario provinciale del Partito popolare di Varese e che ritenga costituisca un esito gravissimo e allarmante di un clima di intimidazioni, violenze verbali, istigazioni e aggressioni verbali che si sta diffondendo e purtroppo acquista sempre più piede in un'indifferenza, a mio avviso colpevole, da parte dell'opinione pubblica e forse anche dei pubblici poteri.

È il clima che sta serpeggiando non solo a Varese ma in tutto il Nord Italia. Di questo clima fanno parte anche certe compiacenti comprensioni, se non addirittura aperte solidarietà, di fronte ai recenti fatti di Venezia con l'occupazione di Piazza San Marco...

AMORENA. Non mischiare il sacro con il profano!



ERROI. Ha sbagliato. Lei non può dire niente al riguardo.

ZILIO. Certe compiacenze e certe solidarietà aperte di fronte a manifestazioni che si configurano come veri e propri reati per le leggi di questo Stato non possono che fomentare questo clima di intolleranza e di aggressione. Cari colleghi della Lega, dovrete sapere che le parole sono pietre e bisogna misurarle: ve l'ha insegnato anche Sofri dal silenzio del carcere.

AMORENA. Cosa c'entra Sofri?

ZILIO. Questo gravissimo episodio credo che dovrebbe indurre tutti ad una maggiore comprensione delle responsabilità, in modo particolare da parte dei gruppi politici, nei confronti dei cittadini. È necessario rendersi conto che certe parole, certe istigazioni possono a volte essere interpretate come un via libera ad azioni delittuose.

Il nostro Gruppo del Partito popolare italiano ha presentato in proposito un'interrogazione urgente al Ministro dell'interno, chiedendo che sia fatta luce sull'episodio e che siano individuati e perseguiti i responsabili.

Concludo ripetendo l'invito a tutti a moderare le parole e a rendersi conto delle proprie responsabilità, in modo da non dare adito a eventuali esagitazioni di compiere atti di questo genere. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Forza Italia, Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, indubbiamente l'episodio descritto dal senatore Zilio è grave e merita riprovazione.

Devo ricordare che in provincia di Varese anche il nostro movimento ha subito non solo intimidazioni e minacce, ma anche aggressioni fisiche e addirittura l'incendio e la devastazione di una delle sedi. Ricordo che proprio non più di 10 giorni fa è stata incendiata con gravi danni la nostra sede di Gallarate. Pertanto, penso sia da escludere che il movimento di cui faccio parte possa dedicarsi ad atti teppistici, anche perchè nella nostra storia ormai ultradecennale mancano riscontri di violenze perpetrate da parte di nostri aderenti.

Rivendichiamo comunque la nostra libertà di parola; ed essendo io peraltro «targato» Varese, poichè risiedo in quella provincia, che amerei divisa in due ma che comunque oggi è ancora unica e ad amministrazione leghista – per la conoscenza dei fatti oggettivi, è necessario dire che qui in Parlamento la provincia di Varese non ha nessun esponente dell'Ulivo e tanto meno del PPI –, mi sembra non vi sia alcun bisogno che il Partito popolare sia intimidito da parte nostra, dato lo scarso peso che ha in quella zona.

PELLICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PELLICINI. Signor Presidente, mi auguro che le parole dell'amico Speroni non siano una constatazione del fatto che noi abbiamo più peso, perchè a questo punto non dovrebbe valere la regola che vale viceversa per il Partito popolare.

Detto questo, anzitutto esprimo solidarietà al segretario Perfetti. L'episodio, signori, è grave, perchè non è più una questione di intolleranza: sono entrati nella sede di un partito politico incappucciati, hanno aggredito chi c'era, appunto il segretario, e hanno fatto queste scritte, dimostrando in qualche modo una capacità organizzativa ma soprattutto aggressiva rilevante.

Faccio l'avvocato e pertanto certamente non darò colpa alla Lega, perchè assolutamente non c'è prova che abbia non dico organizzato ma anche solo avuto personaggi deviati responsabili dell'atto. Però dico che bisogna ritornare alla dialettica democratica e invito i colleghi della Lega a portare avanti essi stessi il discorso non in termini corrucciati, non con comportamenti aggressivi, perchè purtroppo si rischia che alcune persone, a torto o a ragione, possano capire male parole dette magari in altro senso.

Quindi chiedo soprattutto che domani la Lega di Varese stigmatizzi pubblicamente questo episodio e che proprio con queste dichiarazioni del senatore Speroni, che ritengo addirittura necessarie, si contribuisca a sdrammatizzare un periodo che si annuncia abbastanza brutto.

Il 25 maggio terrete il vostro *referendum* sulla secessione, al quale la gente parteciperà o osserverà: credo che tutti noi abbiamo interesse a portare avanti, semmai, un discorso di modifica della Costituzione – si discute se e come modificare l'articolo 5, se attuare o meno il federalismo, istituire le macroregioni, eccetera – ma sicuramente – e credo sarete d'accordo – non si può tollerare questa violenza strisciante che sta arrivando con motivazioni pseudo-politiche; una testa rotta è rotta, al di là del fatto di chi la percuota e se la percuota per ragioni politiche o per ragioni di «corna».

In altre parole, occorre assolutamente che ciascun partito sia responsabile verso i propri elettori e verso gli altri. In questo senso mi auguro che la Lega, oltre alle parole pronunciate ora in Aula dal senatore Speroni, si unisca domani sulla stampa varesina in una chiara condanna dell'episodio. Solo così si riuscirà, forse, a fermare quella violenza che diversamente dovranno fermare, e duramente, magistratura, carabinieri e polizia.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Adesso do la parola, perchè me l'ha chiesta, anche al senatore Folloni. Vorrei ricordare tuttavia che la questione, importante e per la quale l'Aula intera, e sicuramente la Presidenza, esprime solidarietà a quanti hanno subito atti di aggressione, nonchè condanna per

tutte le intimidazioni e tutti gli atti di intolleranza e di aggressione che possono verificarsi, è incidentale. Non apriamo quindi un dibattito.

Ha facoltà di parlare il senatore Folloni.

\* FOLLONI. Sarò brevissimo, signor Presidente, però credo che l'episodio riferito dal senatore Zilio non sia strano, nel contesto in cui si trova oggi il nostro paese. Credo che il Senato, pur brevemente, anche attraverso l'espressione dei singoli Gruppi, debba esprimere solidarietà, così come io intendo fare in questo momento, alla forza politica colpita.

Ritengo che bene abbia fatto il senatore Speroni a manifestare altrettanta solidarietà, a negare quella che poteva sembrare o che poteva essere rilevata da taluno come un'assonanza tra le sigle che hanno imbrattato i muri della sede di Varese e il movimento politico che egli qui rappresenta. Tuttavia, proprio riflettendo su questo episodio, dovremmo soffermare la nostra attenzione su due aspetti. La solidarietà non va a peso politico, nè la solidarietà nè le aggressioni; in questo caso il peso politico non c'entra, anche il singolo che subisce l'aggressione merita solidarietà. La Lega ha poi invocato la libertà di opinione politica, diritto che credo debba essere tutelato per tutti, anche per i colleghi del Partito popolare italiano.

Si vedrà nei prossimi giorni se di fronte a questi atteggiamenti ogni forza politica – lo dico in particolare agli amici della Lega – saprà superare quell'angusta teoria che si diffuse in Italia alla fine degli anni '70 quando conoscevamo altri problemi. Si diceva: «nè con lo Stato, nè con le Br»; credo che in questo caso non ci debba essere neutralità nei confronti di una violenza che potrebbe tornare a diffondersi nel paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Partito Popolare Italiano*).

MACONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MACONI. Signor Presidente, intervengo per esprimere tutta la solidarietà del Gruppo della Sinistra democratica-L'Ulivo al Partito popolare e per denunciare questo episodio, che può apparire incidentale ma che è comunque l'espressione di un clima che si sta facendo sempre più preoccupante. Credo non basti ricordare solo quello che è successo a Venezia, ma occorra ricordare anche episodi di ripetuta violenza che hanno costellato ad esempio la campagna elettorale amministrativa a Milano; sono i sintomi di un clima politico che si fa sempre più preoccupante e credo sia responsabilità di tutti affrontarli e stroncarli.

Vorrei dire al collega Speroni che il diritto di ciascun gruppo politico e di ciascuna persona non dipende sicuramente dal peso e dal consenso elettorale che esercita in certe zone del paese e che in questo caso è stata compiuta una violazione grave al diritto politico di una persona e di un gruppo. È per questo che ci associamo alla solidarietà al Partito popolare e sottoscriveremo l'interrogazione che i colleghi vorranno sot-

toporre al Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, esprimo la solidarietà del Gruppo Forza Italia al Partito popolare; è un atto di violenza ed è un sintomo di certe tensioni presenti nel paese che non vanno sottovalutate. Diciamo anche, però, che non vanno sottovalutati alcuni comportamenti dello Stato e dei suoi apparati: proprio oggi, leggendo «la Repubblica», abbiamo appreso che il commando secessionista di Venezia fu intercettato da una pattuglia dei carabinieri, che non ritenne di bloccarlo anche perchè fu dissuasa dal farlo da uno dei membri del commando che agitò un mitra.

Vede, signor Presidente, quando uno Stato arretra di fronte a queste provocazioni si crea un clima di tensione e di violenza nel paese che poi non è controllabile. Sono avvenuti fatti inquietanti, dall'assassinio della studentessa all'università di Roma, all'attentato di Milano, all'incursione secessionista di Venezia: avvenimenti che vanno chiariti, comportamenti che vanno stroncati sul nascere. Ecco perchè riteniamo che l'aggressione di Varese non possa essere sottovalutata e che lo Stato abbia il dovere di individuare i due teppisti e di assicurarli alla giustizia. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Speroni*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, desidero esprimere a nome del Gruppo del CCD la solidarietà più sentita al Gruppo del Partito popolare per l'episodio che ha toccato un suo esponente e che in questo momento va stigmatizzato con particolare sottolineatura. Ella, signor Presidente, poco fa ha detto che si tratta di un episodio grave ma che bisogna continuare il dibattito, convengo con lei e tuttavia credo che una sia pur breve dichiarazione di solidarietà al riguardo di chi ha dovuto subire una violenza sia doverosa da parte di tutti noi. Mi auguro che il clima politico possa rasserenarsi, anche come conseguenza dei lavori della Commissione bicamerale, alla quale chiediamo che ci sia un indirizzo chiaro in materia di riforma dello Stato in senso federale.

A nostro avviso, episodi di questo genere sono sintomatici di un disagio profondo che oggi colpisce un esponente del Partito popolare e che domani potrà colpire un altro esponente, fino a che – ritengo – non ci saranno delle chiare riforme a tal proposito.

Con l'auspicio che queste riforme possano intervenire nel modo migliore e – ripeto – nel senso della riforma federale dello Stato, desidero rinnovare i sentimenti di vicinanza ai colleghi del Partito popolare (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo dire che i più preoccupati di questa situazione siamo noi. Da più di dieci anni il nostro movimento ha dimostrato, nei fatti, un atteggiamento che vorrei definire «gandhiano»...

FIRRARELLO. Anche Lotta continua dopo vent'anni riconosce i suoi errori.

PRESIDENTE. Senatore FIRRARELLO, per favore, lasci parlare il senatore Tabladini.

TABLADINI. Sottoscriveremo anche noi l'eventuale interrogazione che ci verrà proposta dal Partito popolare. Ricordiamo, però, anche gli innumerevoli attacchi alle nostre sedi da parte di sedicenti autonomi non lontani da più di un partito presente anche in Parlamento. Noi in questi casi non abbiamo mai cercato dei beceri apparentamenti.

Rinnoviamo, quindi, il nostro senso di stima nei confronti del segretario del Partito popolare della provincia di Varese e ci auguriamo che episodi di questo genere non debbano mai avvenire. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente e del senatore Zilio)*.

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTO. Il nostro Gruppo si associa alla solidarietà espressa al Partito popolare e credo che brevemente si debba ribadire che il confine che divide il dibattito democratico dalla violenza è quel limite invalicabile che bisogna sempre rispettare, sviluppando ogni iniziativa che impedisca simili aggressioni.

Anche l'episodio di Venezia, in forma ben più grave rispetto al passato e rispetto a qualsiasi previsione, ha posto il problema di questo confine, che è stato anche in quel caso valicato, addirittura con la presenza di un'arma. Il Governo ha dato in quest'Aula, attraverso il ministro Napolitano, una prima risposta. Bisogna continuare sulla strada di impedire che quel confine sia ulteriormente sorpassato e fare in modo che le riforme ed il costante dialogo democratico siano, invece, l'unica via da percorrere.

DEL TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Desidero associare anche i senatori del Gruppo Misto ai sentimenti di solidarietà che l'intero Senato esprime ai colleghi del Partito popolare.

Signor Presidente, l'impressione che abbiamo sulla base dei fatti che si stanno svolgendo nel paese è che c'è bisogno di riflettere tutti sul linguaggio usato dalla politica in questa fase. Lo scontro politico può essere anche altissimo e la difesa delle proprie ragioni può essere altresì fermissima e severissima, ma questo non può comportare una degenerazione del linguaggio che investe ormai tutti i settori della politica, nessuno escluso. E nessuno da questo punto di vista ha meno responsabilità degli altri.

Probabilmente una certa riflessione devono svilupparla anche gli organi di stampa che a una certa enfasi, a una certa rotondità del linguaggio concedono più spazio di quanto esse non meritino.

C'è da avviare appunto una riflessione e il rischio è che la si faccia ogni volta per qualche minuto, solo per testimoniare, come stiamo facendo in questi momenti, la solidarietà ai colleghi del Partito popolare che sono così direttamente colpiti. Forse le forze politiche maggiori – ma tutte le forze politiche, quelle grandi e quelle più piccole – hanno la responsabilità di avviare una riflessione più profonda. Che questi episodi possano servire come elemento di stimolo a questa riflessione e anche alla rimediazione del nostro modo di fare politica e di parlare di politica. (*Applausi dai Gruppi Misto, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, a nome del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti voglio esprimere la piena solidarietà agli amici e ai colleghi del Partito popolare e rilevare con profondo rammarico un'espressione, credo, assai infelice del senatore Speroni. Egli ha detto che, in fondo, quest'atto di violenza si è rivolto nei confronti di una forza politica con scarso consenso popolare rispetto alla Lega in quel luogo: mi pare un'espressione assolutamente da censurare, proprio perchè non possiamo operare distinzione alcuna degli atti di violenza, si rivolgano questi nei confronti di una forza politica piccola o di una forza politica grande.

Purtroppo questo gravissimo episodio si inserisce in una situazione di forte tensione in quelle zone, che può certamente colpire tutte le forze politiche, ma che in questo caso dà un significato anche politico a quel tipo di azione. Noi la condanniamo nel modo più categorico e ci auguriamo che il confronto politico democratico possa riaprirsi in quella zona del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PINGGERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PINGGERA. Signor Presidente, a nome della *Süd tiroler Volkspartei*, mi associo alla solidarietà al Partito popolare e al suo segretario provinciale vittima di aggressione violenta.

È chiaro che aggressioni e minacce non sono e non possono essere mezzi di lotta politica, ma sono mezzi profondamente antidemocratici che non possono trovare giustificazione. Quindi esprimo la mia solidarietà alla vittima dell'aggressione e al suo partito. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Maccanico. Ne ha facoltà.

MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, a nome del Governo esprimo la più assoluta solidarietà agli amici del Gruppo del Partito popolare per il gravissimo episodio che è stato oggi denunciato. Il Governo lo considera intollerabile; non è possibile che nel paese si crei un'atmosfera di questo tipo.

Non appena la seduta sarà finita, mi metterò subito in contatto con il Ministro dell'interno affinché dia risposta immediata alle interrogazioni che sono state presentate su questo episodio.

Occorre che tutti ci rendiamo conto che determinati linguaggi, un certo modo di condurre la polemica politica possono avere effetti veramente nefasti e gravi per la nostra democrazia. Mi compiaccio che da tutti i Gruppi sia venuta la condanna per questo episodio e che tutti abbiano espresso solidarietà al Partito popolare, occorre però che i comportamenti siano coerenti con queste espressioni di solidarietà e con il giudizio su episodi così gravi come quello che ha colpito il Partito popolare. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1021, 701, 1138, 339 e 1130**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questa interruzione dovuta all'episodio deprecabile che è stato denunciato serve forse a riprendere con più ragionevolezza il dibattito avviato sui disegni di legge nn. 1021 e 1138 che sono stati presentati a suo tempo dal ministro Maccanico con il chiaro intento di prospettare in primo luogo al paese una normativa di sistema nel settore delle telecomunicazioni e, in particolare, della comunicazione radiotelevisiva.

Signor Presidente, lo sforzo compiuto dal ministro Maccanico e dal Governo ha poi originato quella lunga discussione in Commissione alla quale ha fatto riferimento il presidente Petruccioli, il quale parlava di oltre 45 sedute e di 100 ore di discussione, che è poi approdata nell'Aula del Senato, sospinti dall'urgenza che ci deriva di dover insediare l'Auto-

rità come *conditio sine qua non* per la privatizzazione della STET e quindi per l'inizio della liberalizzazione nel settore delle telecomunicazioni, sospinti dunque maggiormente da questa emergenza che non dal fatto che sia stato elaborato dalla Commissione un provvedimento organico, una normativa di sistema. Peraltro, ritengo che in questa tornata di lavori di Assemblea potremo licenziare quello che è il maxiemendamento del Governo, vale a dire il disegno di legge n. 1021, con l'istituzione dell'Autorità, le norme *antitrust*, le norme transitorie ed inoltre i due articoli del disegno di legge n. 1138 che si occupano di telecomunicazioni, ma non approveremo per intero i due disegni di legge.

Sono d'accordo con il presidente Petruccioli che le 45 sedute e le 100 ore di dibattito non hanno il significato di tempo perso perchè abbiamo avuto in primo luogo la possibilità di capire e di conoscere ma anche, sul piano politico, di confrontare posizioni diverse che infine sono approdate ad una soluzione, quella recepita dal maxiemendamento del Governo, che è certamente più seria e adeguata alla realtà dei fatti di quanto non fossero tanto il disegno di legge del Governo quanto le intenzioni, spesso a carattere punitivo, che la maggioranza ha manifestato quando si è accostata alla problematica della televisione.

Mi sembra che quanto delineato nell'emendamento del Governo rappresenti un onorevole compromesso che pone probabilmente fine a questa guerra dell'etere e, mi auguro, anche al duopolio. Infatti il bloccarsi del sistema delle comunicazioni intorno ad un duopolio che spacca il paese con i rispettivi riferimenti tra il partito della RAI e quello di Mediaset – come è stato ricordato dal presidente Rognoni – non è ciò che serve al nostro paese per crescere ed entrare nel novero dei grandi paesi industriali a democrazia avanzata, nei quali la liberalizzazione del sistema delle telecomunicazioni, in particolare delle comunicazioni radiotelevisive, è pari al grado di evoluzione e di maturità del sistema politico e del sistema sociale.

Io credo, spero, auspico che si possa uscire da questa logica del duopolio e da questa logica dei partiti delle grandi aziende del sistema radiotelevisivo pubblico e privato e si possa avviare – certo con tempo, con progressività e con attenzione a non destrutturare patrimoni nazionali che pure esistono, come sicuramente sono RAI e Mediaset – una nuova situazione di libertà, di pluralismo dell'informazione, che è condizione essenziale per una maggiore civiltà dell'informazione nel nostro paese.

Il presidente Rognoni credo si meravigliasse chiedendosi come mai si dà tutto questo peso alla televisione e non invece al sistema più propriamente detto delle telecomunicazioni, che sicuramente sul piano industriale e delle opportunità nazionali ed internazionali per l'ammodernamento del paese è di gran lunga superiore. Sono d'accordo con queste considerazioni; tuttavia, presidente Rognoni, colleghi, la questione si è caricata di significati profondi. Ad esempio io chiedo che il Governo, nella fase in cui riprenderemo il disegno di legge di sistema, avvii una



riflessione seria su cosa è il servizio pubblico nel nostro paese nel campo di radio e televisione. Noi siamo sempre stati favorevoli a che nel nostro paese esista un sistema pubblico, però vogliamo che esso sia orientato – anche secondo le disposizioni di legge – da compiti e finalità precise perchè non è possibile che con i soldi della collettività qualcuno che si autodefinisce servizio pubblico possa fare ciò che vuole, quando vuole e come crede, anche inducendo in inganno il telespettatore che pensa di avere a che fare con un servizio pubblico e che quindi pretende da questo qualcosa che invece non riceve.

Così come credo sia giusto assegnare finalità pubbliche e compiti di interesse pubblico ai soggetti tradizionalmente non concessionari di servizio pubblico, perchè tutti coloro che utilizzano l'etere, utilizzano uno spazio pubblico (tant'è che è regolamentato con l'istituto della concessione), devono farsi carico di finalità di pubblico interesse anche se sono soggetti giuridicamente privati. Questo credo sia giusto progettare e realizzare.

Mi avvio alla conclusione, anche a causa del breve tempo assegnatoci con il contingentamento. Ritengo – e mi rivolgo al Governo in modo particolare – che noi dovremmo incentivare il ricorso alle nuove tecnologie. Sono d'accordo sulla considerazione che l'etere è superaffollato, sono d'accordo sulla necessità di predisporre con urgenza un piano delle frequenze che dia maggiore spazio radioelettrico anche alle telecomunicazioni, sono d'accordo però anche sulla necessità di compiere un'ulteriore riflessione sulle tariffe, ad esempio su quelle delle frequenze; non è giusto che chi ha disponibilità di frequenze le possa mercanteggiare, talvolta a condizioni ricattatorie. Ritengo che sia giusto fissare prezzi per la cessione degli impianti a terra; penso cioè che si debba completamente regolamentare e definire questo settore perchè si tratta di una questione di grande portata.

Infine, vorrei soffermarmi su un punto su cui è nostra intenzione presentare un ordine del giorno (al momento ci è stato detto che non è ricevibile, ma non so perchè, chiariremo meglio la questione). Credo che il Governo debba impegnarsi ad incentivare l'accesso alle nuove tecnologie alternative, cioè alle tecnologie satellitari e digitali, perchè, se aspettiamo che sia il mercato a portarci a questo risultato, probabilmente arriveremo in Europa ben ultimi. Sarebbe il caso di accelerare il passaggio al sistema satellitare, di pari passo con una liberalizzazione del sistema delle televisioni. Occorre, dunque, che il Governo, dopo l'approvazione della legge da parte del Parlamento, metta mano anche all'incentivazione per l'ulteriore e definitivo passaggio ad un nuovo sistema tecnologico e normativo che darà al nostro paese una grande spinta in avanti per allinearsi alle grandi democrazie industriali europee. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

## Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, il Senato si accinge a varare una norma di grandissima importanza: sappiamo tutti quanto condiziona l'opinione pubblica, quanti riflessi ha sulla vita sociale e anche politica l'informazione, soprattutto quella radio e ancor più quella telediffusa. Si tratta di un provvedimento che molti si aspettavano. Non entrerò nel dettaglio, altri già lo hanno fatto, altri lo faranno anche del mio Gruppo; vorrei solo sottolineare una grave manchevolezza da parte del Governo e delle forze politiche, sia di maggioranza sia di pseudo opposizione. Sono anni che si parla di rete televisiva federale, questa rete televisiva federale doveva nascere molto tempo fa, ma ancora non c'è. Così come non c'è nessuna riforma in senso federale dello Stato. D'altro canto, è anche logico: se non si riesce a fare un canale federale, figurarsi se si riesce a fare uno Stato federale.

Rimangono dunque tutte le mie riserve sulla reale volontà di cambiare le cose in Italia ed è anche questo che forse esaspera taluni animi, talune persone che si erano illuse, magari proprio sentendo dalla televisione di Stato o dalla televisione privata parlare di riforme, e che vedono invece che queste riforme non vengono attuate. Certo, ciò non deve giustificare episodi come quello ricordato prima o altri episodi che mostrano come il costume stia degenerando. Ricordo e segnalo che proprio questa mattina alcuni nostri parlamentari ed un nostro collaboratore sono stati aggrediti verbalmente, minacciati ed insultati da una persona che si è qualificata come appartenente alla Guardia di finanza. Faremo i nostri passi perchè questa persona – finanziere vero o falso che sia – sia identificata e vengano presi provvedimenti.

Vorrei concludere con una considerazione magari banale, ma che indica comunque come manchi addirittura il rispetto delle norme fondamentali di questa Repubblica, una e indivisibile, che tanto si scaglia contro chi, anche solo a parole, cerca di modificare la Costituzione, cerca di modificare l'assetto dello Stato e poi continua a disattendere le stesse norme costituzionali. Come ben sa il Ministro (l'ho ricordato in numerose interrogazioni) i giornalisti, soprattutto quelli di Stato pagati con i soldi pubblici, continuano a disattendere la XIV disposizione della Costituzione. Anche ieri su Televideo, nei telegiornali e nel radiogiornali ho sentito parlare di «contesse». Ricordo che la suddetta disposizione della Costituzione non riconosce i titoli nobiliari: quanto meno chi è pagato con il denaro pubblico questa norma dovrebbe rispettarla. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, intanto vorrei complimentarmi con il ministro Maccanico e con i suoi Sottosegretari perchè in questi mesi sono riusciti a tessere una tale ragnatela da invischiare, alla fine, tutte le componenti parlamentari, da ultima la Lega. Ho sempre ammirato le capacità diplomatiche e mi fa piacere riconoscerle al di là delle diversità di opinione registrate e che ancora si registrano in merito al provvedimento in esame.

Il testo in discussione doveva affrontare due esigenze rappresentate emblematicamente dai due ceppi dell'*Authority* che si va a formare: la prima, chiudere in modo certo la fase del cosiddetto *far west* del passato per quanto riguardava l'emittenza radiotelevisiva; la seconda, dare regole certe per il futuro, per evitare il ripeteruarsi o il ricrearsi di una situazione di mancanza di regole in tema di telecomunicazioni. Mi sembra che il testo proposto soddisfi la parte che riguarda il futuro.

Un'*Authority* flessibile permetterà di affrontare i processi di mutamento e di ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni superando la terribile legislazione degli ultimi anni per cui ogni legge era transitoria, in attesa di una riforma generale del sistema. Oggi forse possiamo capovolgere questa situazione e quindi, a partire da alcuni elementi di riforma generale del sistema, trovare poi norme attuative che consentano di levare tutto il comparto delle telecomunicazioni da quell'ambito di precarietà in cui sinora era stato collocato.

Soddisfa meno invece, a mio avviso, la regolamentazione che viene proposta per il passato, rispetto al quale si deve affrontare un consolidato duopolio tra RAI e Mediaset che blocca, sia dal punto di vista tecnico che del drenaggio delle risorse pubblicitarie, l'ingresso a nuovi competitori e quindi non assicura garantismo e pluralismo del sistema.

D'altra parte, non possiamo dimenticare che il provvedimento all'esame nasce anche da una forte sollecitazione da parte della Corte costituzionale con la sua sentenza n. 420 del 1994. In quell'occasione venne sancito che l'attuale sistema era lesivo del pluralismo. Sono passati 3 anni, altri ne passeranno: la lesione del sistema aumenta ogni giorno che passa.

Inoltre, non dimentico che la Corte costituzionale aveva posto come limite invalicabile per realizzare una situazione di *antitrust* l'agosto del 1996, mentre oggi citroviamo di fronte non soltanto al prosieguo della situazione attuale, ma anche ad un dispositivo di legge che affida, all'Autorità, e quindi a tempi non certi e non misurabili, il compito di mandare a regime un serio assetto del sistema radiotelevisivo.

Per questi motivi ho presentato sostanzialmente un unico emendamento che chiede che entro il 1° gennaio del 2000 si vada in ogni caso a regime. So che sarà difficile approvare un emendamento del genere, però mi sembrerebbe importante che si assumesse la data simbolica come auspicio di iniziare il terzo millennio con una regolamentazione nuova e diversa.

D'altra parte il rinvio all'*Authority* riguarda oggi l'insieme dei comparti del mondo della televisione: il passaggio di una rete Mediaset sul satellite; l'obbligo per la RAI di fare una rete senza pubblicità ed eventualmente di scorporarla dal resto dell'azienda; la seconda rete di

Telepiù. Quindi non è una scelta di penalizzazione – come era stata posta o vissuta nel passato – verso l’una o l’altra parte, l’uno o l’altro interlocutore.

Nessuno può nascondere inoltre che il testo in esame, proprio per questi aspetti, rimane fortemente condizionato da un conflitto di interessi (in particolar modo quello che riguarda l’onorevole Berlusconi e Mediaset) che ha sempre condizionato il dibattito nel merito delle proposte su tale questione; un conflitto che rimane irrisolto e che credo sarà bene che il Parlamento si decida ad affrontare in maniera organica per evitare il ripetersi di casi come l’attuale.

Devo dire che oggi questo problema non riguarda semplicemente Mediaset. Interessi forti hanno pesato e hanno cercato di condizionare l’iter del disegno di legge.

Non nascondo e so benissimo che sulla strada dell’*antitrust* esiste, a favore della proposta presentata, una idea di redistribuzione delle frequenze, anche queste oggetto di critiche e di osservazioni da parte della Corte costituzionale. A questo proposito vorrei chiedere al Governo un impegno abbastanza preciso. Nell’attuale situazione lo Stato, per la concessione delle frequenze, riceve circa 400 milioni per frequenza; eppure queste frequenze si commerciano in Italia per centinaia di miliardi. Ecco, chiedo che nell’ambito del nuovo piano di assegnazione delle frequenze si vada verso un riequilibrio di questi due aspetti, cioè verso una situazione in cui la redistribuzione delle frequenze coincida con l’adeguamento delle concessioni al loro valore di mercato. E questo sia per i problemi cronici di *deficit* dello Stato, sia per un fatto di equità rispetto a tutti gli interlocutori, sia ancora perchè nel momento in cui il valore delle concessioni si avvicina a quello di mercato, sfumerebbe anche l’accusa di discrezionalità oggettiva nell’assegnazione delle frequenze rivolta agli organi politici.

Un altro problema che vorrei sollevare e che spero sia affrontato più organicamente nel prosieguo della discussione sul disegno di legge n. 1138 riguarda la funzione del servizio pubblico. Mi riferisco ad una proposta avanzata proprio ieri dall’assessore del comune di Roma Ranniero La Valle, deputato a pensare la città di Roma nel prossimo millennio, negli anni dal 2000 in poi. Egli propone di redistribuire non le frequenze ma i tempi all’interno dei vari canali. In sostanza, la proposta nasce dall’esigenza, che credo molto giusta, che alcuni aspetti del servizio pubblico non siano relegati o, al limite, ghettizzati nelle reti gestite direttamente dalla RAI, debbono valere per l’insieme del sistema, perchè alcuni caratteri formativi (in particolar modo per ciò che riguarda i giovani e i bambini) non possono essere presenti solo in alcune reti ma devono rappresentare una filosofia di fondo di tutto il sistema. Un principio questo presente peraltro all’articolo 1 della legge Mammì, con riferimento al pluralismo informativo.

Proprio perchè i compiti di servizio pubblico riguardano l’intero sistema, credo che non si debba sempre e comunque pensare che il servizio pubblico va identificato con la RAI. Peraltro – altro tema che ricordo di passaggio – vi è un nodo irrisolto a proposito del servizio pubblico proprio per quel che riguarda le trasmissioni parlamentari; in realtà

già ora un pezzo di servizio pubblico è appaltato a Radio Radicale per la trasmissione dei dibattiti parlamentari e credo che questo sia un indice del modo in cui può essere diversificato il servizio pubblico.

Il problema che oggi abbiamo di fronte è quello di riuscire a fissare criteri e funzioni di un servizio pubblico indipendentemente dall'attuale assetto della RAI. Da questo punto di vista ho sempre sostenuto, anche in Commissione, un interesse ad una rete federale di servizio pubblico separata dalla RAI, con compiti e funzioni distinti ed appropriati. Credo che questa proposta serva a fissare una sorta di passaggio dal criterio del servizio pubblico a quello del servizio universale. Bisogna cercare di uscire da un'ottica in cui lo Stato gestisce un servizio pubblico, come era nella sua origine, per fare un'opera di alfabetizzazione e stabilire un rapporto tra Stato, Governo e cittadini. È utile passare invece a delle funzioni di servizio universale che partano dagli utenti e dai consumatori e ricostruire un processo di responsabilità e di utilità su altri presupposti.

Gli emendamenti che i Verdi hanno sottolineato e proposto a più riprese riguardano proprio il ruolo degli utenti e dei consumatori nel sistema delle telecomunicazioni e prevedono la possibilità per i singoli e per le associazioni di accedere e di far valere i loro diritti. L'istituzione del consiglio degli utenti presso la nuova Autorità, la possibilità per i singoli e le associazioni di agire in giudizio a tutela dei loro interessi nel campo delle telecomunicazioni, la possibilità di intervenire, sempre per i singoli e per le associazioni, nei procedimenti anche regolamentari dell'Autorità mi sembrano punti di partenza per costruire una legislazione che tenga conto di un nuovo soggetto, che è al di là dello Stato e dell'imprenditoria, ma che è il soggetto utente punto di partenza per costruire una legislazione nuova e diversa.

Altrettanto importante è il fatto che, per la prima volta, venga introdotto e regolamentato un criterio relativo all'inquinamento elettromagnetico. Gran parte degli apparati di telecomunicazione hanno una componente di rischio per la salute, per cui vanno ottemperati criteri ed elementi di funzionalità con la tutela della salute. Voglio ancora affrontare un argomento che è tipicamente «verde», quello della difesa del paesaggio delle città, in particolar modo dei centri storici, di fronte alla proliferazione delle parabole satellitari. Vi è infatti il rischio che nei prossimi anni le nostre città vengano completamente devastate da queste padelle in cima ai tetti. Si prevedono pertanto degli obblighi per le nuove costruzioni e per chi ristruttura interi palazzi: è importante la previsione di una regolamentazione effettiva che tuteli il valore paesaggistico nei centri storici.

Chiudo su un ultimo punto. Credo che l'avvento di un sistema mondiale delle telecomunicazioni possa dar luogo a grandi occasioni, ma anche a nuove grandi esclusioni. È del tutto evidente che la pervasività di questo sistema determinerà nei prossimi anni la possibilità di accedere a nuove forme di lavoro, determinerà lo sviluppo o meno di certe zone, di città, di paesi e di territori, oppure di aree e realtà sociali.

Allora mi sembra che nel nostro futuro abbiamo la necessità di discutere con molta attenzione il rapporto fra le telecomunicazioni e la de-

mocrazia, che si ripropone con molta forza e sempre più in maniera decisa.

Mi auguro, pertanto, che si possa e si voglia nei prossimi mesi formalizzare in questo Parlamento una carta dei diritti degli utenti e dei consumatori, dei diritti generali del mondo della telecomunicazione; una carta che possa essere di riferimento non solo per l'attività di tutti gli operatori ma anche per quella della nascente *Authority* nel campo delle telecomunicazioni. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signora Presidente, anche le regole per il nuovo assetto dell'emittenza sono arrivate in quest'Aula; in un certo qual modo va considerato come un atto liberatorio che in Commissione i tanti tentativi di miglioramento del testo originario siano stati recepiti dal Governo. È stato il Ministro delle poste e telecomunicazioni che ha evitato il fallimento di tante sedute e dei notevoli sforzi compiuti da più parti.

Quest'ultima proposta che egli ci porta a discutere in Aula è il frutto della mediazione possibile, che raccoglie le istanze avanzate in Commissione in tante occasioni. In verità, bisogna tener conto che si tratta di un disegno di legge che va ad incidere in un settore strategico della vita di un paese civile: l'informazione va seguita necessariamente con attenzione, perchè è facile il passaggio sul versante della disinformazione. Pertanto, il tempo che la Commissione ha dedicato a tal proposito e gli apporti migliorativi che da più parti potranno venire risulteranno sicuramente ed ulteriormente proficui.

Il problema principale è trovare una struttura organizzativa dell'Autorità che dovrà svolgere l'importante funzione del regolatore. A me sembra che il compito fondamentale dell'Autorità sia quello di conciliare la funzione pubblica e la presenza privata; la ricerca di questo difficile equilibrio, a mio avviso, era il più grosso nodo da sciogliere anche perchè, onorevoli senatori, in questo Parlamento molti avevano dimenticato che, in tema di emittenza, in Italia c'era già stato un *referendum* popolare che aveva segnato inconfutabilmente la via da seguire. C'è un pluralismo che i cittadini italiani vogliono per un confronto interno tra due grandi gruppi - uno pubblico e l'altro privato - impegnati in un grande confronto esterno, sul versante europeo, col quale comunque dovranno esserci momenti di scommessa e concorrenza. È chiaro che è necessario probabilmente un ulteriore miglioramento dell'offerta.

In verità, a me sembra che oggi nella televisione privata sia presente una maggiore capacità di pluralismo nell'informazione ed una capacità qualitativa del prodotto migliori. Tra l'altro, in me c'è la convinzione che se il gruppo Mediaset non ci fosse stato, probabilmente questo settore sarebbe stato occupato da qualche gruppo straniero. Non riteniamo, poi, che una sfida al sistema pubblico italiano sulla funzione di informazione non solo era opportuna, ma forse anche necessaria?

La salvaguardia dell'emittenza locale mi sembra un punto qualificante di questo disegno di legge e su ciò qualche emendamento da noi presentato tende ad ulteriori miglioramenti.

Sono certo che il ministro Maccanico non mancherà di presentare il piano delle frequenze – che comunque sollecito – il quale servirà ad una più opportuna regolamentazione di questo importante settore. Il Ministro conosce benissimo i meccanismi della concorrenza e non mancherà di trovare la persona adatta a ricoprire l'importante ruolo di Autorità, che dovrà garantire il massimo dell'imparzialità.

Certo, questa legge non sarà la Bibbia. Se a distanza di pochi anni si è avvertita la necessità di superare la legge Mammì ciò è dovuto alla forte evoluzione tecnologica di questo settore. Settore che comunque aveva bisogno di essere ulteriormente razionalizzato, non ultimo perchè le tante iniziative locali non sempre possono essere sostenute in futuro. Pertanto anche le incentivazioni per razionalizzare questo settore a me sembrano molto opportune.

Il servizio televisivo, signor Ministro, come tutti i grandi servizi che si rivolgono alla formazione culturale non deve avere ombre. I tanti sforzi della Commissione e la competenza del ministro Maccanico consegnano all'Aula una proposta che trova ampie convergenze. Aver colto questo significativo successo su una legge tanto osteggiata e che nasconde indubbi interessi è un merito incontestabile suo, signor Ministro, ma, si sa, lei è una delle poche eccezioni di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signora Presidente, poichè alle 19 devo presiedere la Sottocommissione della Commissione di vigilanza della RAI – non posso esimersi – rinuncio al mio breve intervento e chiedo di depositare il testo perchè sia pubblicato in allegato ai Resoconti.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Jacchia. Così resta inteso.  
È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signora Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, negli ultimi vent'anni anche l'Europa ha seguito con varianti non secondarie il modello americano delle agenzie regolatrici indipendenti che negli Stati Uniti hanno una tradizione secolare. Quali sono i tratti caratteristici delle autorità indipendenti? E l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che noi oggi istituiamo possiede tutti questi tratti caratteristici?

Innanzitutto la ragion d'essere delle autorità indipendenti sta in una finalità di carattere giustiziale, ossia in uno scopo di protezione di categorie di interessi, generalmente collettivi o diffusi, sottoposti alle insidie provenienti dai poteri forti. Storicamente è stato così per gli interessi degli utenti di servizi pubblici, ad esempio, nei confronti delle imprese erogatrici, o per gli interessi dei consumatori e dei produttori verso le grandi concentrazioni monopolistiche.

In secondo luogo l'indipendenza dell'autorità si è concretizzata in forme di qualificata autonomia nei riguardi del Governo e dei soggetti imprenditoriali operanti nei settori interessati; autonomia garantita da procedure di nomina particolarmente solenni degli organi di vertice dell'autorità (di regola scelti con l'ingerenza preminente del potere parlamentare), dalla durata del loro mandato (sfalsata rispetto ai tempi delle cariche dei politici), da regole severe sulla incompatibilità e sui conflitti di interesse. L'ampia autonomia ha portato con sé l'assenza di subordinazione delle autorità alle altre amministrazioni pubbliche.

In terzo luogo le autorità indipendenti hanno ricevuto man mano dalle leggi una serie di funzioni diverse, mai di gestione, ma di controllo, regolazione, sanzione, che usualmente sono ripartite fra i diversi poteri in cui si articola l'attività dello Stato. Alle funzioni più tipicamente amministrative di autorizzazione e di vigilanza si sono affiancate funzioni di normazione secondaria, quasi legislativa, e funzioni di soluzione di controversie e di decisioni quasi giurisdizionali.

Dunque, c'è una tradizione ma anche una specificità del caso italiano. Qui l'istituzione delle autorità indipendenti non si inserisce in un contesto economico-sociale dove l'intervento pubblico statale nell'economia è assente, dove quindi più si sentiva l'esigenza della tutela degli interessi deboli, ma al contrario tende ad eliminare l'intervento pubblico perchè presiede al processo di dismissione e di privatizzazione dell'impresa pubblica e ne costituisce il presupposto necessario; quasi a segnalare in modo contraddittorio la necessità di un organismo terzo regolatore del mercato ma al tempo stesso la scelta di cancellare nel mercato ogni presenza pubblica, come forma di tutela dell'interesse generale. E tuttavia riteniamo di non porre in questa sede la questione della privatizzazione di STET, che rimane per noi un progetto da contrastare al fine di creare le condizioni di una presenza pubblica in un settore strategico per lo sviluppo complessivo dell'economia.

Infatti l'esigenza del riassetto complessivo del sistema delle telecomunicazioni all'interno di un processo di recepimento delle direttive europee di liberalizzazione impone l'introduzione di una normativa che faccia divieto di posizioni dominanti, che introduca parametri certi nell'assegnazione delle frequenze terrestri, che regoli le nuove tecnologie di trasmissione rispettando la parità di condizioni nell'accesso, che dia attuazione alla sentenza n. 420 del 1994 e che, infine, crei lo strumento per controllare i processi di sviluppo del settore delle telecomunicazioni.

L'Autorità che viene oggi istituita possiede la caratteristica dell'indipendenza perchè eletta dal Parlamento, il quale attraverso le competenti Commissioni esprime il parere anche in ordine alla nomina del presidente, che è ineleggibile in mancanza di parere favorevole delle Commissioni medesime con la maggioranza dei due terzi. La durata in carica pari a sette anni e le norme sull'incompatibilità mirano a garantire l'indipendenza di giudizio e di valutazione. L'Autorità è dotata di poteri di autorizzazione e di vigilanza e assume funzioni quasi legislative, ovvero di normazione secondaria, non soltanto sulle modalità di funzionamento dell'organismo ma anche sui criteri e sulle modalità per il rila-



scio delle concessioni, delle licenze e autorizzazioni e in ordine all'applicazione delle norme legislative sull'accesso ai mezzi e alle infrastrutture di comunicazione. Infine emette provvedimenti di soluzione di controversie anche irrogando sanzioni, inibendo la prosecuzione di attività e rimuovendone gli effetti negativi, assumendo quindi una funzione paragiurisdizionale.

L'elemento più importante tuttavia di questo provvedimento è costituito dalla fissazione della regola secondo la quale a nessun soggetto privato possono essere rilasciate concessioni o autorizzazioni che consentano di irradiare più del 20 per cento dei canali televisivi o radiofonici, ovvero dei programmi, su frequenze terrestri in ambito nazionale ed enuncia quindi i criteri chiari sulla base dei quali dovrà essere realizzato il piano nazionale delle frequenze.

Sul fronte delle risorse fissa limiti alla raccolta pubblicitaria, anche se introduce una deroga transitoria che consideriamo negativa, perchè non tiene conto del fatto che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo ha utilizzato risorse nel pieno rispetto della normativa vigente mentre il monopolista privato Mediaset ha aumentato a dismisura le risorse pubblicitarie approfittando di un vuoto normativo che gli ha consentito di assumere una posizione di privilegio.

Il provvedimento realizza – riteniamo – un punto di equilibrio accettabile in ordine ad una questione che ha impegnato non poco le forze politiche in Commissione. Mi riferisco alla questione della simmetria tra pubblico e privato nella radiodiffusione televisiva. Noi abbiamo ritenuto sbagliato il terreno stesso della discussione, che si possano cioè equiparare oggetti non omogenei tra loro. Come potremmo sostenere con un minimo di serietà la necessità di chiudere un ospedale, un asilo nido o una qualunque struttura di servizio pubblico semplicemente perchè eccedente il numero delle strutture private? Va bene la libera iniziativa privata ma non a scapito del pubblico! Come si può sostenere con un minimo di serietà che si deve distruggere il pubblico per non disturbare il privato? E ancora, quale concezione si ha del pubblico se questo non viene visto come patrimonio collettivo, come un bene fruibile da tutti?

Bene dunque aveva visto la Corte costituzionale quando enunciava il limite alle concentrazioni e l'incostituzionalità della titolarità da parte di un soggetto privato di tre reti nazionali su nove attribuibili ai privati. Il mantenimento delle tre reti in capo alla concessionaria del servizio pubblico, sia pure attraverso la trasformazione di una rete televisiva in una emittente che non può avvalersi di risorse pubblicitarie, e l'esplicita esclusione di tale emittente dai limiti che si applicano esclusivamente ai soggetti privati sono il risultato del superamento di una concezione che considerava equivalenti il concessionario pubblico ed il privato. Per questa soluzione abbiamo lavorato ed il testo proposto dal Governo risponde all'esigenza di tutela dell'unitarietà del servizio pubblico.

Certo, sarebbe stato auspicabile il trasferimento su satellite di una rete Mediaset in tempi ragionevolmente più stretti. E tuttavia la costituzione di un'Autorità dotata di reali poteri consentirà di operare il trasferimento definitivo su satellite o su cavo dopo un periodo di trasmissioni

in *simulcast* in grado di agevolare la liberazione definitiva delle frequenze terrestri, non illimitate e quindi assoggettate alla normativa anticoncentrazione.

Volge pure a soluzione la vicenda di Telepiù. Si individua la via satellitare o il cavo quale forma ordinaria di trasmissione dei programmi in forma codificata, mentre la frequenza terrestre rimane come forma residuale per una sola concessione. Ciò consentirà di assegnare, attraverso la graduazione delle date per il trasferimento, anche in via provvisoria, le frequenze così liberate ai concessionari o autorizzati in ambito nazionale e locale che abbiano un grado di copertura della popolazione inferiore al 90 per cento di quella residente nel territorio cui si riferisce l'autorizzazione o la concessione.

Si tratta dunque di un provvedimento organico, destinato a creare le regole e le strutture per il governo di un mondo, quello delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che ha modificato lo stesso nostro modo di vivere e che mette fine ad un regime di proroga che sempre più ha dato ragione a quanti nell'assenza di regole hanno costruito le proprie fortune. Forse la fine di un modo di legiferare sbagliato, quello che non modifica la realtà ma soltanto la registra. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Besso Cordero*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signora Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, dopo nove mesi di esame nella Commissione lavori pubblici del Senato e un forte e responsabile impegno da parte del Presidente, dei relatori, dei commissari, i provvedimenti sull'emittenza approdano nell'Aula di Palazzo Madama. Nove mesi difficili ed intensi, durante i quali, è noto a tutti, si sono registrati serrati confronti tra maggioranza, opposizione e Governo. Non è stato possibile raggiungere un'intesa, per cui si arriva in Aula con una situazione aperta al confronto e al dialogo, come opportunamente ha fatto notare il sottosegretario Lauria.

Il testo del ministro Maccanico che ci viene sottoposto tiene conto del lungo e faticoso lavoro svolto nella Commissione di merito, ma non solo. Nel riassetto del sistema delle telecomunicazioni lo Stato deve essere il garante, il garante di un mercato assai complesso all'interno del quale vanno osservati i principi fondamentali contenuti negli articoli 21 e 41 della Costituzione.

Un lavoro assai importante in questa direzione era stato già svolto nella scorsa legislatura dalla Commissione Napolitano che aveva sottolineato la necessità della costituzione di un'unica autorità di garanzia per le comunicazioni, in vista appunto della liberalizzazione progressiva di questo rilevante settore dell'economia, imposta peraltro dall'Unione europea. In questo quadro si inserisce il disegno di legge n. 1021, il cui obiettivo primario è quello di garantire il pluralismo nel settore e la vigilanza affinché non si creino situazioni di distorsione della concorrenza. L'istituzione dell'Autorità di garanzia delle telecomunicazioni si ri-

volge quindi al settore nella complessità, tanto in relazione alle telecomunicazioni in senso generale, quanto in particolare all'emittenza radiotelevisiva, ed opera in una realtà molto complessa, nella quale si possono rintracciare elementi di modernità, come l'estensione della rete pubblica ormai in tutto in paese, e di arretratezza, come il mancato uso del cavo nel settore dell'emittenza televisiva.

Dopo l'esame da parte dell'8<sup>a</sup> Commissione permanente, che non ha potuto completare i propri lavori - come ha già rilevato il suo presidente, senatore Petruccioli - le norme in questione si rinvennero negli emendamenti 1.1, 2.1 e 3.1 del Governo, modificate in considerazione degli orientamenti emersi nel corso dell'approfondito esame svolto in Commissione.

Insieme alle norme contenute negli emendamenti citati, è necessario approvare anche norme sulla disciplina del sistema delle telecomunicazioni che la Commissione ha esaminato nel disegno di legge n. 1138 del Governo e negli altri congiuntamente esaminati. Si tratta di una disciplina che trova già un riferimento preciso nel regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie nel settore delle comunicazioni, sul cui schema l'8<sup>a</sup> Commissione permanente ha espresso un parere favorevole nei giorni scorsi. Tale regolamento, dopo aver ricevuto il parere della competente Commissione della Camera dei deputati e del Consiglio di Stato, entrerà in vigore con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Le disposizioni in questione sono ora contenute negli emendamenti 3.0.1 e 3.0.2 del Governo che rappresentano la necessaria risposta legislativa alla rivoluzione tecnologica di grande portata in atto. La rivoluzione digitale è infatti una delle sfide più affascinanti e al contempo inquietanti della globalizzazione dell'economia. Alla necessità del riassetto normativo di questo settore hanno dovuto rispondere i paesi più industrializzati del mondo, come gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, e certamente l'Italia non può ulteriormente rimandare a sua volta questa operazione. D'altra parte, le direttive dell'Unione europea spingono irrimediabilmente ad una apertura e ad una liberalizzazione del mercato delle comunicazioni e per questo occorrono risposte normative adeguate. Si pensi, ad esempio, alla direttiva sulla telefonia mobile ed al settore dei *computer*.

Con le norme di cui agli emendamenti in questione si intende affrontare il riordino di un settore particolare e politicamente assai rilevante come quello dell'emittenza radiotelevisiva e in questa materia molti sono i problemi a cui la legge deve dare risposta; problemi nati in parte dal duopolio che finora ha governato questo mercato e che ha ingenerato sia arretratezza relativamente alla trasmissione via cavo, sia distorsioni nel mercato della raccolta pubblicitaria. L'Italia pertanto è in questo settore specifico in grave ritardo e risente di debolezze strutturali che devono essere velocemente recuperate. La promozione del pluralismo e della democrazia per la costruzione di una società globale dell'informazione sembrano essere i punti comuni delle norme contenute nei citati emendamenti. È evidente che, in particolare, il settore dell'emittenza radiotelevisiva, che rappresenta il nervo più scoperto di tutto il sistema delle telecomunicazioni, è quello che ha maggiormente impegnato

la Commissione. In questo senso è stato svolto un lavoro estremamente complesso e assai importante, di cui vanno riconosciuti i pregi: in particolare è apprezzabile l'idea della costituzione di una Autorità che abbia il compito, con estrema gradualità, di rimettere in ordine il mercato delle telecomunicazioni in generale e dell'emittenza in particolare.

Una disciplina di carattere innovativo è poi quella contenuta nell'emendamento 3.0.500, presentato dal senatore Rognoni e da altri senatori, nella quale per la prima volta nel nostro ordinamento sono previste gare pubbliche per l'assegnazione di frequenze rese disponibili a seguito dell'attività di razionalizzazione dell'uso dello spettro radioelettrico da parte dell'Autorità.

Il dibattito sul sistema della comunicazione ha raggiunto in Italia livelli di notevole approfondimento, che dovrebbero consentire di varare oggi una normativa equitativa e corretta, che superi la confusione di provvedimenti che si sono susseguiti nel tempo dopo l'approvazione della legge Mammi. Purtroppo, il patrimonio scientifico accumulato negli anni dal Parlamento è stato spesso inquinato da prevalenti fini strumentali, in nome dei quali anche il più oggettivo dei dati acquisiti è stato smentito in sede di redazione normativa.

Tutto questo non deve però far dimenticare taluni punti fermi: in primo luogo, la richiesta di regolare la materia degli affollamenti pubblicitari televisivi secondo la trasposizione letterale delle norme della direttiva sulla «TV senza frontiere»; in secondo luogo, l'opportunità, indicata inequivocabilmente anche dalla Corte costituzionale, di considerare il sistema dell'informazione come un *unicum* in coerenza all'immagine concreta e attuale del «villaggio globale»; in terzo luogo, la necessità di separare la dimensione economica da quella sociale, in quanto diverse devono essere le categorie giuridiche da utilizzare; inoltre, il chiarimento, come indicato dalla Commissione dell'Unione europea, che il pluralismo non è un diritto in sé ma un limite all'abuso del diritto. Ancora, deve essere considerato punto fermo la consapevolezza che il pluralismo, inteso come possibilità effettiva per ogni cittadino di accedere a più fonti informative tra loro differenti, si garantisce abbattendo per legge le eventuali disparità iniziali nella diffusione dell'informazione. Altro principio cardine è rappresentato dalla problematicità del rapporto tra investimenti pubblicitari radiotelevisivi e a mezzo stampa; infine, la certezza che il legislatore può imporre autoritativamente limiti all'esercizio di diritti costituzionali quando questi siano necessari ad impedire una comprovata lesione di altri diritti di pari dignità.

Appare quindi la necessità di approvare celermente la normativa per la risistemazione del sistema delle telecomunicazioni, confermandosi la necessità di elaborare un percorso che, nel riequilibrare la situazione di questo mercato, parta dalla situazione esistente, in un'ottica di allargamento della platea degli operatori.

Onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Popolare Italiano esprime il proprio consenso alla soluzione proposta dal Governo attraverso gli emendamenti del ministro Maccanico al testo originario del disegno di legge che istituisce l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Con tale soluzione si avvia la prima e più urgente fase di attuazione del rior-

dino del settore delle comunicazioni di cui quello radiotelevisivo costituisce un aspetto essenziale. La creazione dell'*Authority*, con la puntuale attribuzione di competenze – suddivise tra la commissione per le infrastrutture e le reti, la commissione per i servizi e i prodotti e il consiglio generale – costituisce il momento fondamentale della riforma. Essa è incentrata sull'intervento del Parlamento che elegge gli otto commissari con voto limitato, in modo da assicurare la presenza di membri designati dalla minoranza, laddove il presidente è nominato dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio, che deve previamente sentire le competenti Commissioni parlamentari.

Anche la disciplina delle posizioni dominanti appare un'innovazione che merita ampio consenso in quanto diretta a risolvere il gravissimo problema della realizzazione di concentrazioni o intese volte ad assicurare a singoli soggetti posizioni di monopolio o di oligopolio.

Le norme transitorie rappresentano un indispensabile momento di passaggio tra l'attuale, carente e lacunosa disciplina dell'etere e il quadro normativo che si mira ad introdurre.

L'espressione del nostro consenso al nuovo impianto legislativo non è, tuttavia, scevra di qualche riserva e di alcuni dubbi che sottoponiamo al Governo, affinché la disciplina complessiva che si sta per varare sia il più possibile coerente con i principi generali dell'ordinamento giuridico, conforme a criteri di razionalità ed in regola con le direttive comunitarie e con la Convenzione europea.

Al riguardo, ci permettiamo di formulare talune osservazioni di carattere generale significando che su singoli punti il Gruppo ha presentato alcuni emendamenti che illustreremo nel corso della discussione.

Circa gli aspetti di carattere generale viene anzitutto in rilievo l'ampissimo potere regolamentare attribuito all'Autorità che comprende anche materie coperte da riserva di legge, come la disciplina delle concessioni all'articolo 3, comma 2, delle *pay tv* all'articolo 3, comma 10, e delle emittenti locali all'articolo 3, comma 3. Forse per queste materie sarebbe più corretto ricorrere ad una legge delega ovvero a meccanismi di delegificazione.

Anche la previsione di una modifica delle competenze – che la nuova legge fissa, in base al comma 4 dell'articolo 1, attraverso un futuro regolamento di organizzazione – non si sottrae alla riflessione anzidetta.

Un altro profilo che va sottolineato è quello relativo ai poteri attribuiti all'Autorità in ordine a questioni fondamentali che coinvolgono l'intero sistema delle telecomunicazioni: ad esempio, il numero delle frequenze che possono essere conferite allo stesso soggetto viene determinato dall'articolo 2, comma 6, attraverso il piano delle frequenze, laddove sarebbe opportuno stabilire con norma di legge un minimo ed un massimo per ciascun soggetto.

Non sembra poi sufficientemente chiara la natura giuridica dei «provvedimenti» previsti dall'articolo 2, comma 7, con i quali l'Autorità interviene per eliminare o impedire il formarsi di posizioni dominanti o comunque lesive del pluralismo: si tratta di singoli atti amministrativi o di regolamenti che valgono quale disciplina per la generalità dei casi?

Comunque, anche per tali ipotesi, andrebbe riaffermato il principio del tetto minimo e massimo invalicabile. Senza contare, poi, che se si consente di superare i tetti (previsti in via generale) con il ricorso al principio dello «sviluppo spontaneo dell'impresa» indicato dall'articolo 2, comma 9, occorre comunque fissare un tetto massimo, altrimenti il rischio è quello di vanificare o almeno compromettere l'efficacia della regola generale.

Il testo in esame non fa riferimento ai limiti da osservarsi in tema di pubblicità, di indici di affollamento e di tipologie ammissibili. Com'è intuitivo, la materia è strettamente connessa alle regole *antitrust* ed era regolata dall'altro disegno di legge del Governo sulla disciplina del sistema delle telecomunicazioni (atto Senato n. 1138). Si tratta di una carenza non secondaria che, tra l'altro, rimarca il nostro ritardo rispetto all'attuazione delle direttive comunitarie e alla Convenzione europea.

È opportuno e necessario ricercare forme di coordinamento e di collegamento con le disposizioni attuative delle norme comunitarie in materia di telecomunicazioni recentemente approvate o in via di approvazione: mi riferisco al decreto legislativo relativo alle TV via satellite dell'11 febbraio 1997, n. 55, ovvero ai regolamenti previsti dalla legge n. 650 del 1996.

Questi, a nostro avviso, gli aspetti significativi della proposta sui quali – con spirito di collaborazione – richiamiamo l'attenzione del Governo, consapevoli delle difficoltà che esso ha dovuto affrontare in una materia incandescente la quale, dopo tanti anni, reclama una disciplina che allinei il nostro paese a quelli più avanzati dell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Corato. Ne ha facoltà.

DE CORATO. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, il 26 luglio 1996 venivano assegnati all'8<sup>a</sup> Commissione i disegni di legge nn. 1021 e 1138; oggi è il 20 maggio 1997. Credo che questo lungo periodo – più o meno è stato riconosciuto da tutti coloro che sono intervenuti – è servito indubbiamente ad arrivare in Aula in queste condizioni, cioè con un dibattito sereno, tranquillo – credo –, anche se stiamo parlando di una materia che per nove mesi ha generato polemiche, scontri, in alcuni casi rotture. Ricordo il periodo novembre-dicembre 1996, quando, pur essendo vicini ad un accordo sulle questioni trattate dai due disegni di legge, esso saltò qui al Senato per essere grosso modo riproposto con un maxiemendamento nell'altro ramo del Parlamento.

Va dato atto al Ministro e ai Sottosegretari di aver manifestato senso di responsabilità, ma credo che senso di responsabilità maggiore dovette riconoscerlo a questa parte politica e al Polo per le libertà che in questi nove mesi hanno mostrato di non voler mai raggiungere la rottura definitiva perchè sarebbero andate di mezzo alcune grosse questioni.

Vedete, questo disegno di legge contiene indubbiamente grosse questioni, problemi nodali, fondamentali per il paese, ma i livelli di di-

battito sono stati due. Il primo, che riguardava la modernizzazione del sistema delle telecomunicazioni, quindi la liberalizzazione del mercato e la privatizzazione della STET (questo è il livello nobile); il secondo – meno nobile, devo dire – sul quale c'è stato uno scontro. Oggi possiamo dire che si è trattato di un tentativo, ma se fossimo arrivati in condizioni diverse – ahimè – avremmo potuto dire riuscito, di mettere in ginocchio il gruppo Mediaset. Questo era l'obiettivo, non di tutta la maggioranza ma di una parte, perseguito scientificamente per mesi e mesi. Sono abituato a dire le cose come sono: penso a quel partito trasversale di cui si è parlato, che fa riferimento alla RAI e che non vuole mai toccare la RAI.

Parleremo di quest'ultima, perchè – caso strano – se ne è parlato poco: in un'Aula del Parlamento si tratta del sistema delle telecomunicazioni, si parla di TMC, di Mediaset, ma di RAI non si parla, mai! Guai a toccarla: *Moloch* intoccabile per quel partito trasversale che sistematicamente in questi mesi ha tentato di mettere in ginocchio quello che è il più grosso gruppo privato del nostro paese, che ha la grave «responsabilità» di far capo al *leader* dell'opposizione. Il duopolio non l'ha inventato qualcuno, ma è stato costruito con sacrifici e con investimenti in questo settore; non dimentichiamo che la legge Mammì ha rafforzato non solo il polo privato ma anche il polo pubblico, che da questa vicenda ha tentato di «sfilarsi». Onorevole Vita, il tentativo di sfilare la RAI da questo provvedimento è stato portato avanti scientificamente per tutto il percorso; sembrava che della RAI dovessimo parlare solo per la terza rete federata, come se l'unico problema della RAI fosse quello di una rete monotematica, come se non ci fosse il problema di un consiglio di amministrazione screditato, di una RAI pesantemente occupata dall'Ulivo (basta vedere i dati dell'Osservatorio di Pavia), come se non ci fosse il problema di una RAI che non solo è diventata punto di riferimento della maggioranza, ma addirittura di singoli partiti della maggioranza che fanno riferimento a viale Mazzini o a Saxa Rubra.

Allora, con molto senso di responsabilità – signor Ministro, lei lo sa – non ci siamo prestati al gioco di chi voleva lo sfascio e voleva portare ad uno scontro duro su questa vicenda, rispetto alla quale indubbiamente sono in gioco enormi interessi, ma che sono interessi del nostro paese. Quando si parla degli interessi di grande aziende private – mi rivolgo agli amici Verdi, a quelli di Rifondazione e a quelli del partito trasversale RAI che è presente nel PDS – si parla comunque di interessi del nostro paese. Allo stesso modo si parla di interessi del nostro paese quando si discute se privatizzare la STET; altra vicenda sulla quale è stato portato avanti scientificamente il tentativo di far apparire ancora una volta la Destra come la responsabile del blocco delle privatizzazioni. Ahimè, abbiamo scoperto subito le carte, sia davanti al ministro Maccanico che davanti al ministro Ciampi quando abbiamo detto di essere pronti a stralciare l'articolo 1 del disegno di legge sull'*Authority* e ad assicurargli un percorso veloce, perchè crediamo nella privatizzazione della STET. Anche in quel caso abbiamo immediatamente scoperto le carte e abbiamo visto chi all'interno dell'Ulivo voleva bloccare la privatizzazione della STET e chi come noi, invece, sulla STET voleva re-

sponsabilmente dare una mano al Governo perchè crede in quella strada.

Abbiamo dimostrato alto senso di responsabilità quando abbiamo accettato lo stralcio degli articoli 3 e 4 (perchè questo voleva dire arrivare in tempi europei – non in tempi italiani – alla liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni): ci siamo detti subito d'accordo. Quando ci si dice che in questo disegno di legge vi è un equilibrio RAI-Mediaset ci si prende un pò in giro. Certo, un grosso sforzo è stato compiuto. Non per niente il Governo e l'opposizione hanno lavorato nove mesi. È arrivato in quest'Aula – l'ho detto prima – un disegno di legge che non è quello dell'anno scorso. Il senatore Rognoni diceva differente, molto differente da quello dell'anno scorso. Ahimè, se fosse arrivato in quest'Aula quel disegno di legge, non so in che condizioni saremmo arrivati e se saremmo arrivati!

Quindi, atto di responsabilità che ha portato oggi all'attuale dibattito che viene fatto ad Aula vuota. Ben altra cosa sarebbe stata se in quest'Aula fosse arrivato quel disegno di legge che il Governo portò il 26 di luglio all'attenzione dell'8ª Commissione permanente del Senato.

Rimangono aperte alcune questioni, come quella delle TV locali, che affronteremo con il disegno di legge n. 1138; rimane aperta la questione RAI, perchè abbiamo preso in parola il Ministro e ci attendiamo che nella sua replica dica qualcosa, assumendo anche in quest'Aula precisi impegni sulla questione delle nuove modalità di nomina del consiglio di amministrazione della RAI (che del resto è iscritta all'ordine del giorno alla Camera). Do atto al Ministro di averlo fatto già in Commissione e mi auguro che farà altrettanto anche in quest'Aula per quel che riguarda l'articolo 7 del disegno di legge n. 1138, perchè è in quella sede che il Parlamento dovrà definire esattamente, una volta per tutte, cosa è il servizio pubblico in questo paese. Questo è un altro passaggio fondamentale.

Signor Ministro, l'opposizione ha fatto rientrare non dalla finestra ma dalla porta la questione RAI; l'ha posta di nuovo al centro dell'attenzione ed ha trovato nel Governo accoglimento anche se non immediato, perchè c'è voluto un pò di tempo per far capire alla maggioranza – non tanto al Governo – che la questione RAI non poteva essere tagliata fuori; la questione RAI doveva essere affrontata, anche se con tempi – come poi abbiamo stabilito – diversi ma sostanzialmente contigui alla discussione di questo disegno di legge.

Noi crediamo ad una RAI che sia vero servizio pubblico per questo paese. Oggi crediamo che non lo sia e che il consiglio di amministrazione vada rivisto, perchè non può governare – continuare a governare – un ente importante come questo e con un tipo di servizio pubblico come quello che è stato offerto negli ultimi mesi. Del resto, nello stesso consiglio di amministrazione della RAI ci sono coloro che contestano il modo di fare informazione. Basti vedere come vengono adottate le delibere nella RAI: ormai quasi tutte a maggioranza. C'è una triarchia nella RAI, non c'è più un consiglio di amministrazione, di questo voi ne dovete prendere atto. Guardate come vengono adottate tutte le delibere; non sono più adottate all'unanimità. Questo non vi dice nulla della si-



tuzione che si è creata all'interno del consiglio di amministrazione della RAI? Vi invito, quindi, a riflettere su tale questione.

Un altro spunto di riflessione che vi sottoponiamo con i nostri emendamenti riguarda i rapporti tra *Authority* e Commissione di vigilanza, non perchè ci interessa, lo diciamo con molta franchezza. Oggi la Commissione di vigilanza è presieduta da un nostro autorevole esponente ma, come tutti sappiamo, domani potrebbe essere un esponente della maggioranza o qualcun altro. Le maggioranze cambiano. Ciò che a noi interessa è che il Parlamento rimanga arbitro; ci è sembrato che con alcuni poteri dati all'*Authority* si vada ad espropriare il Parlamento delle sue funzioni, perchè la Commissione di vigilanza rappresenta il Parlamento, sia che questa venga presieduta da un esponente dell'opposizione oppure da uno della maggioranza, quando si tolgono poteri a tale organo di vigilanza si tolgono poteri al Parlamento. Allora, attenzione, non assommiamo nell'*Authority* poteri tali da mettere in secondo piano il Parlamento. Questo è stato il nostro tentativo e questi sono alcuni dei passaggi che abbiamo inserito nei nostri emendamenti che esamineremo domani.

Ci siamo sforzati di dire: attenzione, non si può lasciare la Commissione di vigilanza sostanzialmente priva di poteri, tranne quello di levare grida manzoniane. Se è così, vuol dire che lasciamo il Parlamento in quelle condizioni, non l'onorevole Storace ma il Parlamento. Ripeto, anche questo abbiamo cercato di considerare e lo sottoporremo alla vostra attenzione attraverso i nostri emendamenti.

Ultima questione, ma non per importanza. Si è parlato molto di conflitto di interessi, di Mediaset, di Berlusconi ma si è parlato poco non solo della RAI ma di Telemontecarlo. Vede, signor Ministro, stupisce che in queste ore i responsabili del gruppo Cecchi Gori parlino di situazioni di illegalità presenti nel panorama dell'emittenza radiotelevisiva nel nostro paese senza citare – lo hanno fatto in una conferenza stampa ieri a Milano – il fiore all'occhiello del gruppo del senatore Cecchi Gori, e cioè Telemontecarlo. Ebbene, a nostro avviso, Telemontecarlo è oggi un'emittente semplicemente «autorizzata» e questo lo ricordo a me stesso prima che all'Aula – alla ripetizione integrale simultanea di programmi esteri, mentre di fatto trasmette attraverso una artificiosa simulazione – e questo lo ricordo a lei, signor Ministro – programmi realizzati in Italia, destinati al pubblico italiano e diffusi su scala nazionale, attuando una reiterata e palese violazione dell'articolo 38 della legge n. 103 del 1975. Questo per riportare le cose al loro giusto posto, altrimenti sembra che i conflitti di interesse riguardino sempre l'onorevole Berlusconi, mentre qui si sta compiendo un'operazione legittima da parte vostra, criticata dalla nostra parte ma che interessa un autorevole esponente di un partito presente in Parlamento a cui fa capo questo gruppo, a cui fa capo un'emittente radiotelevisiva che è in questa situazione.

Lo ricordo perchè ritengo che ogni tanto in quest'Aula vadano rammentate tutte le questioni e non sempre alcune, come è facile. E vadano ricordate perchè Telemontecarlo è stata più volte segnalata al Ministero delle poste proprio dalla FRT, la Federazione delle televisioni lo-

cali. Non ultimo, il 28 gennaio 1997 la FRT ha presentato un'istanza per far decadere l'autorizzazione alla ripetizione dei programmi esteri rilasciata a Tmc. Che fine ha fatto, signor Ministro? È dovuto intervenire lo stesso Garante il 24 febbraio 1997. Questo lo ricordo – lo ripeto – non per insistere in tale polemica ma per ricordare a tutti noi che esistono questi problemi e non possiamo dimenticare che nelle norme in esame questi problemi sono stati risolti, a nostro avviso in modo molto artificioso, molto artificioso.

Richiamiamo quindi a noi stessi – e concludo – il fatto che in varie fasi di questi lunghi nove mesi avremmo potuto portare avanti un disegno diverso, rivendicando che sotto sotto, ma nemmeno tanto sotto, si portava avanti un disegno ben preciso di mutilazione di un gruppo privato, del maggior gruppo privato del paese che appartiene alla storia economica ma anche alla storia politica di questo paese, comunque, e non dobbiamo mai dimenticarlo. Invece, abbiamo cercato di guardare più in alto e abbiamo visto che le norme in esame affrontavano questioni importanti e nodali per il nostro paese.

È per questo che responsabilmente, signor Ministro, noi siamo qui oggi a dirle che se non verranno apportate modifiche sostanziali il nostro voto sarà negativo; riteniamo però di aver dato un grosso contributo perchè il nostro paese sia al livello dei massimi paesi europei. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besso Cordero. Ne ha facoltà.

\* BESSO CORDERO. Signora Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, credo sia utile, prima di affrontare in modo più diretto i contenuti del disegno di legge in esame, considerare alcuni elementi che hanno caratterizzato e, per certi aspetti, limitato o fuorviato i lavori della Commissione in questi molti mesi di attività.

Una premessa: il fatturato del sistema radiotelevisivo in Italia è di circa 8.000 miliardi, per ciò che concerne le telecomunicazioni solo la Telecom ha un fatturato di circa 30.000 miliardi. La grande scommessa quindi sta tutta nel riassetto del sistema delle telecomunicazioni. Ebbene, la Commissione ha passato ore di discussione, di ricerca di soluzioni, di individuazione di possibili alternative, tutte incentrate sulla questione RAI-TV e su un'anomalia tutta italiana costituita dal rapporto RAI-Mediaset e da un sistema radiotelevisivo figlio di una stagione imprenditoriale-politica che ha visto privilegiare l'etere a scapito di altre forme trasmissive bloccando lo sviluppo di un intero sistema.

E non c'è stato atteggiamento punitivo nei lavori della Commissione: una gentile polemica nei confronti di quanto sosteneva il collega Bosi nel suo intervento. Per la radiotelevisione c'è e ci sarà bisogno – ma ciò lo consegniamo al disegno di legge n. 1138 – di un intervento strutturale, forte e di grande lungimiranza vuoi per garantire il pluralismo di mercato, vuoi per promuovere nuove tecnologie, vuoi perchè l'accesso di offerta di spazi televisivi ha finito per distorcere il mercato pubblicitario spingendo un consumo anomalo di produzioni estere, mor-

tificando la creatività nazionale ed europea a vantaggio spesso di scadenti prodotti americani.

Per fortuna, e su una proposta iniziale dei relatori, il nuovo testo comprende gli articoli 3 e 4 del disegno di legge n. 1138 sulle telecomunicazioni, dando al testo in esame un forte valore di completezza e di soluzione al problema vero e sostanziale, rimettendo nella giusta dimensione ciò che altrimenti sarebbe stato un provvedimento monco e privo di quel respiro e di quella completezza che fin dall'inizio era l'unico e razionale obiettivo da raggiungere unitamente all'istituzione dell'Autorità.

Il testo finale – credo lo si possa dire soprattutto alla luce dei molti mesi di lavoro – è un buon testo: tiene conto di alcuni principi per la creazione di un mercato finalmente liberalizzato e si basa su alcuni principi di notevole qualità politica e culturale. Mi spiego meglio. Lo sviluppo del sistema delle comunicazioni tende alla convergenza fra tre grandi filoni che fino ad ora eravamo stati abituati a considerare staccati: le telecomunicazioni, l'informatica e la radiotelevisione.

Il passaggio dal sistema analogico a quello numerico, l'introduzione delle nuove tecnologie digitali ha sancito un vero sconvolgimento economico e sociale: sono in corso – e sono notizie che leggiamo ogni giorno e che si aggiornano – continui sconvolgimenti societari con accordi, fusioni per adeguare le imprese a questa specie di terremoto globale.

Valga a titolo esemplificativo una dichiarazione di Negroponte, recentemente apparsa su un giornale, nella quale spiegava le incredibili, e ancora in parte da scoprire, potenzialità del sistema digitale con conseguenze addirittura imprevedibili per gli attuali mercati.

Ci sono un paio di consorzi (Iridium, al quale partecipa STET, e Globalstar) che stanno lanciando satelliti ad orbita bassa (settanta-ottanta ciascuno).

Bill Gates e Mc Cow intendono mettere in orbita circa 800 satelliti a basso costo come nuovi mezzi trasmissivi satellitari.

E se questo avverrà, da parte di chi ha già il monopolio del *software* dei *computer* e che forse riuscirà a monopolizzare il software per Internet ci fa ben comprendere alcune cose: l'importanza della posta in gioco, l'ineludibile necessità di un adeguamento del sistema paese pena la progressiva colonizzazione dello stesso, la potenzialità economica ed occupazionale di nuovi possibili investitori e da ultimo, ma perchè cruciale, soprattutto il ruolo del quadro legislativo e dello Stato, quindi, in questo processo.

In questo quadro, e per quel che ci riguarda, lo Stato deve avere il ruolo di garante della libera circolazione dei processi sociali, politici ed economici.

Vale a dire, dobbiamo garantire l'emanazione di regole certe che consentano il libero svolgimento, nel rispetto dei reciproci diritti e doveri, delle attività di soggetti diversi e nel rispetto di due capisaldi costituzionali: l'articolo 41, per quanto concerne la libera iniziativa, e l'articolo 21, laddove garantisce a tutti la libertà di espressione. Qualora avessimo ancora e colpevolmente procrastinato i tempi di esame del provvedi-

mento avremmo con altrettanta colpa ritardato lo sviluppo delle tecnologie di telecomunicazione producendo effetti devastanti e con una ricaduta preoccupante sul settore delle imprese, che perderebbero punti preziosi soprattutto in fatto di competitività internazionale.

L'urgenza, che è ormai diventata necessità ineludibile, si impone. Pur con un certo ritardo va poi considerato che il quadro nazionale presenta già una rete sufficientemente attrezzata e moderna di telecomunicazione (molte città sono già cablate in fibra ottica, cui si aggiunge la presenza di quattro reti trasmissive nazionali: autostrade, ferrovie, Enel e Snam). Peraltro e per dovere di verità, non possiamo invece nasconderci l'arretratezza delle reti via cavo per la diffusione di canali televisivi. Qui molto resta da fare, ma molto si potrà fare a fronte di un quadro legislativo finalmente chiaro ed articolato.

Il dibattito degli ultimi anni si è molto occupato della istituzione di un'Autorità, in grado di consentire, tra l'altro, la privatizzazione di aziende pubbliche strategiche.

La legge n. 481 del 1995 già andava in questa direzione, nello stesso tempo la Commissione Napolitano ha riproposto in termini chiari l'esigenza di un'Autorità unica che regolasse l'intero sistema delle comunicazioni.

## Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BESSO CORDERO). Vorrei sottolineare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che già all'inizio del '900 negli Stati Uniti veniva istituita la *Federal Commission* per le comunicazioni e con l'emanazione del *Communication Act* venivano formalmente uniti tutti i tipi di comunicazione.

Se, come mi auguro, il provvedimento verrà votato potremo dire che anche l'Italia ha, finalmente, il proprio *Communication Act*.

Gli Stati europei in genere hanno invece mantenuto una separazione più netta tra telecomunicazioni e radiotelevisione, dovuta forse alla presenza di monopoli pubblici nei due settori.

Il primo grande scrollone è avvenuto in Inghilterra nel 1984 quando il Governo ha iniziato la privatizzazione di «British Telecommunications» ed ha ammesso la concorrenza, concedendo la prima licenza in questo senso alla Mercury, società del gruppo Cable & Wireless.

In Gran Bretagna opera, da quando si è iniziato a parlare di liberalizzazione, un'*Authority* che è considerata un esempio in tutta Europa: OFTEL, che gli inglesi chiamano con rispetto «watchdog», cane da guardia.

In questa direzione, le direttive CEE che si sono via via succedute hanno indirizzato sempre di più gli Stati membri a togliere le briglie

al mercato, perseguendo obiettivi di pluralismo e di liberalizzazione sempre più spinti.

In questo quadro si inserisce il disegno di legge n. 1021 sull' Autorità, che in modo eccessivamente riduttivo, qualcuno ha voluto vedere come semplice provvedimento per la privatizzazione di STET, ma che è invece una legge di sistema e di adeguamento del nostro paese rispetto ai *partners* europei.

Azzardo un paragone: come esiste una globalizzazione del mercato deve esistere anche una sorta di globalizzazione della politica, nel senso che ci deve essere un denominatore comune che percorre tutti i provvedimenti che lo Stato assume.

Se ciò è vero e se l'obiettivo è quello di un ingresso in Europa con piena dignità ed una permanenza da Stato protagonista, è un obiettivo che si raggiunge, a breve, con provvedimenti finanziari, ma molto anche strutturando i settori nevralgici ed in rapido sviluppo dell'economia come quello delle telecomunicazioni.

In questo quadro, da qualunque parte lo si guardi e con qualunque atteggiamento mentale più o meno strumentale ci si avvicini, una cosa è certa: il Governo ha incontestabilmente il merito di aver dato delle risposte, di aver provocato un dibattito serrato ed aperto, di aver scommesso su se stesso avventurandosi in un campo delicato, difficile e molto rischioso per dare al paese una legge seria di riassetto complessivo.

Gli elementi caratterizzati e qualificanti ci sono e mi pare che, rivisitando il testo, sia rimasto molto anche del grande lavoro svolto dalla Commissione.

Con l'approvazione di questo disegno di legge verrà finalmente istituita l'*Authority* con la conseguenza più immediata di una possibile privatizzazione di STET. Per la prima volta, come già detto, i due settori telecomunicazioni e RAI-TV vengono definitivamente accomunati. La scomparsa del Garante per l'editoria rafforza la scelta governativa. Viene sancito il principio del pluralismo e la concorrenza nel mercato di riferimento eliminando elementi concentrativi distorti e garantendo lo sviluppo di un sistema nazionale adeguatamente efficiente e competitivo. Regola i rapporti tra Autorità garante della concorrenza e del mercato e Autorità per le telecomunicazioni. Risolve, anche se attraverso un periodo transitorio, la questione delle *pay-tv*. Introduce alcuni elementi innovativi e migliorativi sull'installazione e sull'uso delle parabole.

Con l'introduzione degli articoli 3 e 4 del disegno di legge n. 1138, riscritti e migliorati rispetto alla vecchia stesura, dà soluzione al problema delle reti e servizi di telecomunicazioni. Risolve i problemi, anch'essi prima ospitati nel disegno di legge n. 1138, di interconnessione, accesso e servizio universale, migliorando e di molto il quadro legislativo in termini di semplificazione e di tutela della concorrenza.

Per questi motivi, richiamati in altri interventi (soprattutto mi riferisco al lucido intervento del senatore Rognoni), ovviamente per necessità appena elencati, credo vada valutata con soddisfazione la discussione di oggi in Aula e la votazione per la definitiva approvazione del provvedimento che darà finalmente, e dopo mesi di discussione in Commissione,

una legge che il nostro Governo può giustamente iscrivere nel proprio lavoro, svolto come uno dei massimi e più strategici obiettivi raggiunti. (*Applausi dei Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Veraldi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Besso Cordero. Grazie due volte. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè il tempo a mia disposizione è di pochi minuti. Così sarà per due brevi riflessioni.

Il disegno di legge relativo all'istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e contenente norme sul sistema radiotelevisivo, oggi al nostro esame, costituisce una importante svolta nella regolamentazione del mondo delle telecomunicazioni, adeguando il nostro paese alle normative comunitarie che prevedono una libera ed effettiva concorrenza nel settore delle telecomunicazioni, regolamentata da Autorità nazionali. Potranno così sorgere più gestori di telecomunicazioni in stretta concorrenza tra di loro, ma con l'obbligo di interscambio sulla base di tariffe stabilite dall'Autorità, che tengano conto del recupero degli investimenti e del costo di esercizio. È previsto un efficace interscambio anche con gli altri operatori internazionali.

L'istituzione dell'Autorità è ovviamente il presupposto fondamentale affinché possa essere rapidamente privatizzata la STET e si avvii un processo di effettiva concorrenza fra i gestori di telecomunicazioni nel nostro paese, sia per la telefonia pubblica di base che per quella radiomobile.

Il disegno di legge, all'articolo 1, nell'istituire l'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, prevede l'istituzione di due commissioni: una per le infrastrutture e le reti, l'altra per i servizi e i prodotti. Tra gli altri compiti, la commissione per le infrastrutture e le reti ha l'obbligo di fissare, sentito l'Istituto superiore di sanità, i tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana. Tale verifica va estesa anche nel caso in cui i tetti di radiofrequenza vengano superati per effetto congiunto di più emissioni elettromagnetiche.

Il rispetto di tali indici è requisito indispensabile per ottenere le autorizzazioni o le concessioni all'installazione di apparati con emissioni elettromagnetiche. Questo aspetto è di particolare importanza perchè finalmente nella legislazione del nostro paese si prevede un controllo efficace sulle emissioni elettromagnetiche e sui danni alla salute che le stesse possono provocare.

Signor Ministro, altro aspetto significativo della nuova legge è il cambio di denominazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che verrà denominato «Ministero delle comunicazioni». Verrà inoltre istituito un *forum* permanente delle comunicazioni che avrà compiti di studio e di proposta nel settore della multimedialità e in quello delle nuove tecnologie di telecomunicazione. Con ciò viene ovviamente rilanciato il ruolo strategico, di guida e di pro-

grammazione che il nuovo Ministero delle comunicazioni dovrà avere nell'intero mondo delle comunicazioni.

Con il nuovo assetto delineato dal presente provvedimento, il nostro paese potrà concludere rapidamente il processo di completa privatizzazione della STET ed avviare un'effettiva concorrenza a tutto campo nel settore delle telecomunicazioni che andrà sicuramente a beneficio di tutti i cittadini e del sistema produttivo e economico del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n.1021, recante istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo, prima presentato separatamente dal disegno di legge n. 1138, che disciplina il sistema delle comunicazioni, poi parzialmente ricomposto con gli articoli 3 e 4 di quest'ultimo disegno di legge, si configurava nella sua forma originaria, presentata dal Governo a luglio, come un'articolata e gravissima ipoteca sullo sviluppo del sistema delle comunicazioni in Italia.

Il testo formatosi in principio sul positivo lavoro svolto nella passata legislatura dalla Commissione Napolitano e dal relatore, onorevole Bogi, aveva imboccato via via, con successive modificazioni un'irreversibile deriva che aveva finito per ancorarlo a due assunti negativi.

Il primo: centralità e difesa ad oltranza della posizione dominante dei servizi pubblici per la radiotelevisione e per le telecomunicazioni; il secondo, un forte ridimensionamento delle aziende private e un sostanziale azzeramento della concorrenzialità di queste ultime sul mercato interno e su quello internazionale.

Era un difficile punto di partenza per l'8ª Commissione del Senato. Il lungo dibattito in Commissione, seguito alla presentazione dei testi, ha ovviamente risentito di questa falsa partenza ed è stato quindi sofferto e travagliato. L'ostruzionismo cui le forze politiche del Polo hanno dovuto spesso ricorrere non è mai stato fine a se stesso, nè come obiettivo ha mai avuto l'impedimento o la dilazione di una riforma, peraltro necessaria e importante, del sistema delle comunicazioni del nostro paese. L'ostruzionismo è stato per molto tempo l'unica strada che la maggioranza ci ha lasciato per cercare di riequilibrare un testo fortemente punitivo per tutto il settore privato.

Anche se l'8ª Commissione non è riuscita a proporre un testo all'Aula, bisogna riconoscere che gli ultimi mesi di dibattito hanno portato a passi avanti importanti e significativi, seppure ancora limitati. Alcune delle nostre richieste trovano infatti parziali riscontri nel testo riformulato dal Governo dove si cerca di riconoscere, seppure in modo imperfetto, una pari dignità tra aziende pubbliche e private, dove maggior attenzione viene posta alla salvaguardia delle dimensioni occupazionali ed economiche delle imprese del settore, dove si disegna un passaggio dinamico e flessibile al nuovo regime *antitrust* e dove infine si cerca di avviare il processo di liberalizzazione del settore delle teleco-

municazioni anche grazie al lavoro svolto dal Ministero delle poste e telecomunicazioni sui regolamenti attuativi delle direttive europee recepite con la legge n. 650 del 1996.

Da un riconoscimento di principi non si è poi avuto il coraggio di sfidare privilegi inveterati e andare fino in fondo nella ricerca di un quadro simmetrico ed equilibrato della concorrenza fra pubblico e privato: RAI nella sua unitarietà e Telecom con un'esclusività di fatto anche se non più per legge continueranno a mantenere per molti lustri una tetragona posizione dominante sul mercato.

Rimangono ad annacquare i buoni propositi di questo disegno di legge una simmetria monca se non mancata nel settore radiotelevisivo e un quadro di concorrenza nel settore delle telecomunicazioni volutamente confuso. A questi difetti si aggiunge un altro difetto di sostanza ma, permettetemi, anche di stile di questa maggioranza: un imbarazzante regalo al gruppo Cecchi Gori che acquisisce gratuitamente grazie a quella legge frequenze televisive che fino ad oggi imprenditori grandi e piccoli hanno sempre pagato, con buona pace del riconoscimento degli avviamenti commerciali e degli investimenti fatti dagli altri operatori. Poca sensibilità il Governo ha dimostrato verso le nuove frontiere della trasmissione digitale e dei servizi a pagamento, ma ci auguriamo che su questo si possa serenamente rimediare in quest'Aula definendo un regime transitorio per questi nuovi settori e permettendo così l'avvio di una sfida italiana pubblica e privata sulla trasmissione digitale, sfida già pesantemente gravata da un preoccupante ritardo.

In conclusione, il disegno di legge oggi all'esame con le sue modifiche è stato sicuramente depurato da quelle norme che lo rendevano semplicemente un provvedimento punitivo nei confronti di una e una sola azienda privata, ma rimane ancorato ad una miopia di fondo che limita lo sviluppo delle imprese italiane e ne ridimensiona la potenziale concorrenzialità sullo scenario comunitario e internazionale.

Il settore delle telecomunicazioni che in tutto il mondo rappresenta il volano più forte dello sviluppo occupazionale rischia di rimanere un sistema impermeabile ancorato a Telecom Italia intorno alla quale ruota una frammentata e ininfluyente compagine di piccoli satelliti.

Il nostro Gruppo si augura di evitare un voto contrario su un passaggio così importante come è la riforma del sistema delle comunicazioni, rivolgiamo quindi un appello forte a questa maggioranza affinché quest'Aula possa svolgere una seria discussione sulle proposte emendative di sostanza e vada a concludere questo difficile ma importantissimo lavoro nel modo migliore. E quindi opportuno respingere quelle proposte emendative che puntano a stravolgere la sostanza del testo proposto dal Governo e che provocherebbero forti contraccolpi nel comportamento dell'opposizione, anche in previsione del prossimo passaggio alla Camera. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, nella



quale il ministro Maccanico replicherà alla discussione generale appena conclusa.

**Per lo svolgimento di un'interpellanza  
e la risposta scritta ad una interrogazione**

DIANA Lino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, attraverso il suo ufficio, vorrei sollecitare il Governo e i Ministri rispettivamente dell'industria e del lavoro e della previdenza sociale a dare risposta ad una interrogazione, la 4-04345 del 25 febbraio 1997, e ad una interpellanza, la 2-00265 del 2 aprile 1997, concernenti entrambe i problemi dello stabilimento ELCAT di Pofi in provincia di Frosinone.

Mi permetto di rivolgere questa sollecitazione con energia, perchè i problemi sollevati nell'interpellanza e nell'interrogazione riguardavano una prospettiva che in questi giorni purtroppo si è verificata. I giornali oggi pubblicano la notizia dell'intervenuta vendita all'asta fallimentare dello stabilimento, con le conseguenze che lei, Presidente, può immaginare per un corpo di lavoratori di circa 430 unità. Non immagino che il Governo possa risolvere i problemi dell'industria privata, ma ritengo che il Governo debba, in tempi accettabili, rispondere agli atti ispettivi e di controllo di un parlamentare, soprattutto se essi sono collegati non ad una generica domanda di informazione, ma sono volti ad impegnare il Governo ad annunciare le sue eventuali iniziative – come ho fatto nell'interpellanza e nell'interrogazione testè citate – in ordine a delibere del Cipe, ad interventi della *task force*, cioè di quegli organismi che dipendono dal Governo stesso e che istituzionalmente sono preposti a risolvere queste problematiche.

Mi permetto di sollecitare una risposta urgente da parte del Governo, perchè noi stessi siamo sollecitati sul territorio con altrettanta e forse maggiore urgenza da istanze personali e sociali molto acute. Preannuncio per domani un nuovo atto di sollecitazione, indirizzo e controllo al Governo, al quale dico che, se continuerà questo ostinato silenzio sulle mie richieste, dovrò necessariamente riconsiderare l'atteggiamento, non solo psicologico ma anche politico, da assumere nei suoi confronti.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di trasmettere le sue richieste al Governo.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario*, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 21 maggio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo (1021).

– SEMENZATO ed altri. – Nuove norme in materia di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione (701).

2. Disciplina del sistema delle comunicazioni (1138).

– PASSIGLI. – Disciplina provvisoria della diffusione di immagini via cavo (339).

– DE CORATO ed altri. – Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni (1130).

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 187**Intervento in discussione generale sui disegni di legge  
nn. 1021, 701, 1138, 339 e 1130 del senatore Jacchia**

Mi limiterò, con la brevità che è imposta dai pochi minuti a disposizione, a toccare due punti, a mio avviso, rilevanti e che saranno verosimilmente toccati dagli emendamenti – pochi – che manterremo su questo disegno di legge.

I poteri attribuiti alla Commissione per i servizi e i prodotti, istituita nell'Autorità, sono di una tale ampiezza che sacrificano molte delle più importanti prerogative della Commissione bicamerale di vigilanza.

Perchè? La Commissione è espressione del Parlamento, riunisce, con una appropriata ponderazione, tutte le forze politiche rappresentate alla Camera ed al Senato ed è tuttora l'organo che garantisce al meglio il controllo sull'operato del servizio pubblico televisivo. Non si vede quindi perchè debba essere la commissione dell'Autorità e non la Commissione parlamentare a «vigilare» sui servizi prodotti dalla RAI, come è fatto tuttora, ed ancor meno sembra accettabile che la stessa Autorità, attraverso la sua commissione, vigili sulle modalità di distribuzione della pubblicità – comparto, si capisce, importantissimo – per quanto concerne la RAI e non sia il Parlamento a farlo, attraverso la sua Commissione bicamerale. Lo stesso vale per quanto concerne il monitoraggio delle trasmissioni televisive. Nel succo, è il trasferimento di essenziali compiti e poteri di controllo dalla Commissione parlamentare all'Autorità che suscita una grande perplessità.

Un cenno al secondo punto: la rete federata, o federale che dir si voglia.

Il testo dell'emendamento del Governo al punto 8 dell'articolo 3 prevede l'istituzione di una emittente che nascerebbe dalla trasformazione di una delle reti della RAI.

Ma lascia nel vago dei punti essenziali ed è un notevole passo indietro rispetto alle norme contenute a questo riguardo nel disegno di legge originario n. 1138 comunicato alla Presidenza lo scorso luglio. Norme che prevedevano, tra l'altro, le disposizioni essenziali relative ai finanziamenti di questa rete o emittente che dovrebbe nascere.

La creazione di una rete, che operi essenzialmente nelle regioni del Nord è un'esigenza sentita fortemente non solo nel Settentrione ma condivisa largamente da una pluralità di forze politiche.

Sen. JACCHIA

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 16 maggio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Slovenia in materia di collaborazione militare, fatto a Bologna il 9 settembre 1996» (2443);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia, fatto a Roma il 20 novembre 1996» (2444);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e la Repubblica del Suriname, fatto a Paramaribo il 9 agosto 1996» (2445);

*dai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle risorse agricole, alimentari e forestali:*

«Estensione ad altri prodotti agricoli delle disposizioni di cui alla legge 24 luglio 1985, n. 401» (2446).

In data 15 maggio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DIANA Lino, ZILIO, MANCONI, GIARETTA, SARTORI, DIANA Lorenzo e ROGNONI. – «Riconoscimento del *plus valore* sociale nei servizi svolti dalle cooperative di inserimento al lavoro di persone svantaggiate» (2439);

TAROLLI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, a favore delle minoranze di lingua ladina delle province di Trento e Bolzano e della minoranza di lingua tedesca della provincia di Trento» (2440).

In data 16 maggio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PIATTI, SCIVOLETTO, BARBIERI, BARRILE, CONTE, MURINEDDU, PREDÀ e SARACCO. – «Istituzione del Ministero per la sicurezza alimentare e per il coordinamento delle politiche agroalimentari, rurali e forestali» (2441);

SARTO, FIORILLO, GIARETTA, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI e SEMENZATO. – «Disciplina della professione di esperto ambientale» (2442).

In data 19 maggio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONATESTA. – «Estensione al Monumento-Sacrario dedicato al ricordo dei caduti e dei dispersi di tutte le guerre, denominato "Ara Pacis Mundi", di Medea (Gorizia), delle disposizioni di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204, concernente le onoranze ai caduti di guerra» (2447);

BIANCO. – «Riconoscimento delle associazioni storiche di promozione sociale quali enti di interesse nazionale» (2448).

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» (2450), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonché interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura» (2449), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SERVELLO ed altri. – «Riforma dell'ordinamento professionale dei giornalisti» (2296), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

MACERATINI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Tutela costituzionale del diritto all'attività sportiva e ricreativa» (2414), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

CENTARO ed altri. – «Modifiche all'organizzazione ed alla competenza del giudice di pace» (2411), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

STANISCIÀ ed altri. – «Norme a tutela dei beni ambientali di cui all'articolo 82, quinto comma, lettera *h*) del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dall'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431» (2415), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

PAROLA ed altri. – «Istituzione di una autorità nazionale preposta alle indagini tecniche sui casi di incidenti o di eventi di pericolo nel settore dell'aviazione civile da trasporto» (2383), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BRIGNONE ed altri. – «Interventi immediati ed urgenti da effettuarsi nei bacini montani ed in zone limitrofe di pianura direttamente interconnesse» (2347), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 24 aprile 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 43, comma 4, della legge 23 dicembre 1994,

n. 724, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente: «Regolamento di gestione e utilizzo del Fondo-casa» (98).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 giugno 1997.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 16 maggio 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Norme di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti riguardanti la dichiarazione dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto e relativi versamenti, nonché norme di unificazione degli adempimenti fiscali e previdenziali e di modernizzazione del sistema di gestione delle dichiarazioni» (99).

Il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito tale richiesta alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 giugno 1997.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, con lettera in data 14 maggio 1997, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Conferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione della amministrazione centrale» (100).

Ai sensi della predetta legge e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 giugno 1997. La 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato. Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha altresì deferito tale richiesta anche alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giovanni Palmieri a presidente della Fondazione Banco di Sardegna (n. 37).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 19 maggio 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 3 aprile 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 19 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, la relazione sui programmi di protezione, sulla loro efficacia e sulle modalità generali di applicazione per coloro che collaborano con la giustizia, riferita al secondo semestre 1996 (*Doc. XCI*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 24 e 28 aprile 1997, ha trasmesso copia dei verbali relativi:

alla riunione del comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, come risulta integrato dall'articolo 3 della legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente la realizzazione e l'ammodernamento di infrastrutture militari, tenutasi in data 16 dicembre 1996;

alla riunione del comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare, tenutasi in data 17 marzo 1997.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera del 15 maggio 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione



sulla gestione finanziaria del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), per gli esercizi dal 1991 al 1995 (*Doc. XV, n. 44*).

Detto documento sarà inviato alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Pasquale Avolio, di Roma, chiede l'adozione di modifiche della legge 20 maggio 1970, n. 300, con particolare riguardo alla disciplina dei contributi sindacali (*Petizione n. 131*);

il signor Jorge Fernando Taboada, di Genova, chiede l'abolizione dell'articolo 34 della legge 27 luglio 1978, n. 392 («Disciplina delle locazioni di immobili urbani»), concernente l'indennità dovuta dal locatore al conduttore per la perdita dell'avviamento in caso di cessazione del rapporto di locazione relativo ad immobili per uso diverso da quello abitativo (*Petizione n. 132*);

il signore Felice Loreni, di Lucignano (Arezzo), chiede un provvedimento legislativo che disciplini la multiproprietà (*Petizione n. 133*);

il signor Giuseppe Segato, di Dolo (Venezia), sollecita l'adozione di misure in favore delle lavoratrici madri di minori (*Petizione n. 134*);

il signor Salvatore Morelli, di Rieti, chiede un provvedimento legislativo volto ad eliminare sperequazioni nel computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti (*Petizione n. 135*);

il signor Giovanni Altamore, di Grammichele (Catania), e numerosi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo volto a razionalizzare la normativa vigente in materia di pozzi per irrigazione (*Petizione n. 136*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Monteleone, Sarto, Mazzuca Poggiolini, Squarcialupi, Barrile, Pettinato e Nava, hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00114, dei senatori De Zulueta ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Carcarino, Marino e Russo Spina hanno aggiunto la loro firma alle interrogazioni 3-00988, del senatore Bertoni, e 4-05609, dei senatori Bertoni e Pelella.

### Mozioni

PEDRIZZI, MACERATINI, MARTELLI, PALOMBO, BATTAGLIA, BEVILACQUA, SERVELLO, MARRI. – Il Senato,

premessò:

che negli ultimi tempi si sono moltiplicati in Italia i dibattiti sulla ormai ineludibile riforma del sistema scolastico educativo e formativo, considerata ormai una priorità assoluta e l'unica in grado di dare concrete risposte alle aspettative dei giovani sia per una piena formazione della loro personalità, sia per renderli competitivi nelle nuove situazioni di mercato del lavoro, sia per la costruzione di una valida futura classe dirigente del paese;

che una riforma di tale importanza, che assurge al livello di riforma istituzionale, non può che scaturire da un dibattito approfondito e consapevole, al quale sono chiamate a partecipare tutte le forze politiche e culturali del paese, prescindendo da un'analisi separata ed estremamente limitativa dei singoli provvedimenti;

considerato:

che, secondo quanto sancito dalla Costituzione, la riforma del sistema scolastico deve avere come suoi fondamenti il rispetto della persona umana e la sua realizzazione, il diritto-dovere dei genitori di educare ed istruire i figli in piena libertà, la parità di trattamento degli studenti indipendentemente dalle scuole frequentate senza discriminazioni, neanche di carattere economico;

che la riforma del sistema scolastico deve garantire la libertà di insegnamento sia che questa si espliciti nelle scuole statali che in quelle non statali, in conformità con il dettato costituzionale;

che la riforma del sistema scolastico non può in nessun modo eludere il grave problema della rivalutazione della dignità professionale e del trattamento economico degli insegnanti pur senza trascurare la necessità del loro aggiornamento,

impegna il Governo:

a sottoporre all'approvazione del Parlamento in tempi rapidi i provvedimenti sulla riforma della scuola annunciati dal Governo in modo che, insieme alle proposte parlamentari attualmente giacenti, la riforma complessiva del sistema scolastico salvaguardi tutti i pilastri della cultura e nel contempo adegui le strutture e i programmi alle esigenze di tutti gli studenti, sia che essi appartengano alla scuola statale che a quella non statale, alla scuola religiosa o a quella laica;

a tracciare le linee di indirizzo della revisione dei programmi, la disciplina dei rapporti tra studenti e insegnanti nonché le modalità di aggiornamento di questi ultimi secondo le indicazioni che verranno dal Parlamento;

a predisporre parimenti per le scuole statali e per quelle non statali norme atte a garantire un reale pluralismo educativo ed un pari trattamento economico dei docenti al fine di garantire la effettiva libertà di educazione e di insegnamento a tutti.

(1-00116)

### Interpellanze

DEL TURCO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Per conoscere le ragioni del trattamento di particolare rigore nell'assegnazione dei fondi nei confronti della Fondazione Pietro Nenni.

(2-00306)

RONCONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – In considerazione dell'esistenza ad Assisi di un importante istituto per ciechi pluriminorati, il Serafico;

atteso:

che lo stesso da molti anni svolge una attività di recupero ed educativa meritoria e da tutti unanimemente riconosciuta;

che c'è la disponibilità di una gestione più diretta da parte dell'Unione italiana ciechi che metterebbe a disposizione dell'Istituto un notevole bagaglio di professionalità e di esperienza;

venuto a conoscenza dell'assunzione di una delibera da parte dell'organo competente per cui si accorpa la scuola materna del Serafico ancora oggi frequentata da pluriminorati ad un circolo scolastico di Assisi interrompendo così l'omogeneità e la continuità educativa dello stesso Serafico;

sottolineato che numerosi esponenti della società civile di Assisi e di tutta l'Umbria ed anche il presidente del consiglio scolastico provinciale ufficialmente si sono dichiarati favorevoli al mantenimento della continuità educativa dell'istituto Serafico,

l'interpellante chiede di sapere se si intenda assumere iniziative tese a ristabilire la necessaria ed auspicata integrità dell'Istituto e quali iniziative si intenda assumere per rafforzare questa storica e meritoria esperienza di recupero di minorati gravi.

(2-00307)

LAVAGNINI, ANDREOLLI, FOLLIERI, ROBOL, VERALDI, MONTICONE, ZILIO, RESCAGLIO, ERROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alla sede provinciale del PPI di Varese sono state recapitate lettere minatorie;

che un volantino a firma del «movimento indipendentista varesino» contiene minacce del seguente tenore: «Carissimi signori, dalla scrittura vi potrebbe sembrare uno scherzo. In realtà è un avviso a prestare attenzione alle vostre spalle perchè il nostro è un gruppo armato. Il nostro è un gruppo formato di recente ma vanta una certa esperienza. Occhio alla vostra sede e a quella degli altri partiti, un giorno potreste trovarvi senza lavoro! Attenzione, ricordatevi il nostro simbolo. Lo vedete. Attenzione! Via da Roma!»;

che nella notte del 20 maggio 1997 alle 21.30 due uomini incapucciati hanno aggredito e malmenato nella sede provinciale del PPI di

Varese il segretario provinciale, Luca Perfetti. I due uomini hanno scritto sui muri della sede: via da Roma. L'azione squadrista è stata firmata dagli stessi autori del volantino precedente;

che i gravi episodi sopracitati si sono verificati a pochi giorni dall'assalto al campanile di Venezia gettando nuova luce sull'attività clandestina ed eversiva di gruppi inneggianti al separatismo che potrebbero già rappresentare frangie clandestine che attentano all'unità dello Stato e alle libertà costituzionali,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda dare direttive alle forze dell'ordine per una vigilanza straordinaria nel controllo di questi movimenti che non rappresentano più soltanto opinioni ma che hanno anche veri e propri piani operativi;

se non sia opportuno indagare a fondo sui nessi eventualmente esistenti tra gli episodi di Varese ai danni del PPI e l'azione in piazza San Marco;

se non ritenga di dover sottoporre ad una vigilanza straordinaria le sedi dei partiti di Governo nel Nord esposte a rischio di attentati e di altre azioni criminali;

se non ritenga di dover riferire in Parlamento la sua valutazione politica sui rischi che l'azione eversiva connessa alla battaglia separatista fa correre a tutto il paese.

(2-00308)

### Interrogazioni

DUVA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che al fine di smaltire gli esuberi del settore siderurgico l'articolo 8 del decreto-legge n. 299 del 1994 ha autorizzato un piano di pensionamento anticipato per i lavoratori del comparto siderurgico «... di età non inferiore a cinquanta anni, se uomini, e a quarantasette anni, se donne, e che abbiano maturato i requisiti assicurativi e contributivi minimi di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503»;

che il piano relativo al triennio 1994-1996, approvato con decreto ministeriale, si basa sulla concessione di un aumento dell'anzianità contributiva per i dipendenti che abbiano i requisiti suddetti ovvero li maturino entro il detto triennio e presentino, entro 90 giorni dal decreto, domande irrevocabili, trasmesse poi all'INPS dalle imprese, secondo le esigenze di ristrutturazione;

che l'ultimo periodo del primo comma di detto articolo 8 recita: «Si applicano i vigenti regimi di incumulabilità e di incompatibilità previsti per i trattamenti pensionistici di anzianità»;

che da tale affermazione appare derivare che il regime in questo caso applicabile è quello previsto dal comma 10 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in quanto le domande irrevocabili di pensionamento anticipato dovevano essere pervenute alle imprese entro

e non oltre il 19 agosto del 1994 e l'intera documentazione doveva essere pervenuta al Ministro del lavoro entro e non oltre il 19 settembre 1994 mentre il decreto ministeriale di approvazione del piano reca la data del 7 dicembre 1994;

che, a proposito di incumulabilità delle pensioni anticipate, l'INPS, con circolare del 20 aprile 1994, n. 118, afferma che «... anche nei confronti degli assicurati che entro il 1994 maturino i requisiti contributivi minimi per la liquidazione delle pensioni di vecchiaia o di anzianità, indipendentemente dalla data dalla quale conseguano poi la pensione successivamente al 1994», non assume rilievo l'espletamento di una attività lavorativa autonoma, in quanto la previgente disciplina in materia di cumulo certamente non prendeva in considerazione il reddito del lavoro autonomo;

che difformemente, invece, risulta orientato l'INPDAl nei confronti dei dirigenti inclusi nel piano di pensionamento per il settore siderurgico, verso i quali appare intenzionato ad applicare un regime totalmente o parzialmente restrittivo in tema di cumulo, anche per i redditi da lavoro autonomo,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia ammissibile un simile comportamento dell'INPDAl dato che è in palese contrasto con l'indirizzo seguito dall'INPS e quindi fonte di una evidente e ingiustificata disparità di trattamento tra lavoratori tutti destinatari, come soggetti passivi, di una iniziativa di razionalizzazione produttiva;

se non si ritenga che, in questo modo, si apra la strada a un contenzioso di vaste proporzioni e tale da comportare la prevedibile conseguenza di scaricare sui conti dell'INPDAl oneri ben più rilevanti, anche se differiti, di quelli che deriverebbero da una linea di comportamento, in materia di incumulabilità, conforme all'impostazione assunta dall'INPS;

se non si ritenga, per tali motivi, di attuare – quanto meno in via amministrativa – una interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge n. 451 del 1994 che sia valida per tutti senza inammissibili disparità di trattamento.

(3-01030)

NOVI, LA LOGGIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 15 maggio 1997 veniva eseguita l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del dottor Antonio Franco Girfatti, vice presidente della giunta regionale della Campania, eletto nelle liste di Forza Italia, da parte della procura di Santa Maria Capua Vetere;

che i presunti indizi di colpevolezza risalirebbero al periodo 1983-1992;

che tale iniziativa appare del tutto infondata poichè mancherebbero i presupposti di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale per la non sussistenza della possibilità di pericolo di fuga, inquinamento delle prove, reiterazione dei reati;

che nel caso in ispecie viene utilizzata la misura più grave prevista dal nostro ordinamento processuale penale nonostante la genericità delle accuse rivolte al dottor Girfatti e nonostante lo stesso abbia reso dichiarazione spontanea e prodotto memoria difensiva sull'argomento;

che i fatti per i quali si è proceduto alla surrichiamata ordinanza avrebbero per oggetto la fissazione discrezionale di tassi attivi e passivi nel rapporto di tesoreria con le USL di Vairano (Girfatti, all'epoca dei fatti, era presidente della Banca Massicana, titolare della tesoreria della USL);

che in ordine a tale questione la Banca d'Italia non ha mai mosso alcun rilievo in ordine alle gestioni della tesoreria, tenute dalla suddetta Banca Massicana;

che l'ultima ispezione risale al 1993;

che tale provvedimento, per fatti parzialmente coperti da provvedimenti di clemenza, amnistia, condoni di pena, eccetera, non costituisce niente altro che una anticipazione della pena stessa;

che tale iniziativa è stata seguita da un comunicato stampa della relativa procura della Repubblica, nel quale pubblicamente viene anticipato un giudizio di piena colpevolezza degli indagati, mediante una unilaterale esposizione dei fatti priva di ogni rispetto per le esigenze di riservatezza e di garanzia,

si chiede di sapere se sia consentito in un paese libero e civile un giudizio anticipato di colpevolezza della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, come si rileva dal comunicato stampa citato in premessa, e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per ristabilire la piena legalità ed il rispetto delle procedure.

(3-01031)

BOCO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – (Già 4-05827)

(3-01032)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la giunta regionale del Lazio, con delibera n. 159 del 28 gennaio 1997, ha approvato un progetto che prevede «linee guida» a tutela della salute mentale (*ex* decreto del Presidente della Repubblica del 7 aprile 1994, e articolo 1, commi 20-25, della legge 23 dicembre 1996, n. 662);

che tale provvedimento riguarda la riconversione di alcuni ex ospedali psichiatrici pubblici, tra cui quello di Santa Maria della Pietà di Roma;

che i degenti ricoverati nel suddetto «residuo ospedaliero» sono stati dimessi per essere ricevuti in qualità di «ospiti»;

che, secondo quanto recita la delibera, l'istituzione del progetto di riconversione di tali ospedali non potrà prescindere dalla salvaguardia degli attuali livelli occupazionali, garantendo altresì l'erogazione dei trattamenti salariali durante la fase di riqualificazione e riutilizzazione dell'*équipe* sanitaria, già inserita nella struttura in parola,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda fornire chiarimenti univoci sui seguenti punti:

se siano stati individuati metodi per concretizzare la cura e la riabilitazione dei degenti del Santa Maria della Pietà di Roma che, attualmente, sembra non siano seguiti da alcuno psicoterapeuta che li aiuti ad organizzare la giornata o a crearsi degli interessi; essi sono desolatamente soli e perennemente intenti a fumare – unica via di fuga dal silenzio e dall'assenza di qualsiasi attività – con conseguenze nefaste sulla loro salute, giacchè tutti i degenti sono affetti da enfisema polmonare e da altre malattie organiche;

quali siano gli strumenti di pianificazione ai quali si fa riferimento quando si parla di tutela della salute mentale dei degenti in parola;

quali siano le aree omogenee di patologia e ospitalità «residenziale», visto che, al momento, gli «ospiti» vivono in promiscuità, in ambienti arredati con un lettino ed un armadietto metallico;

che cosa si intenda per «accoglimento dei pazienti in qualità di ospiti... secondo i bisogni individuali», dal momento che la parola «ospite» ha molte accezioni; gli infermieri sembra che l'abbiano interpretata con «l'incrociare le braccia» e non «seguire i degenti»; quanto ai loro «bisogni individuali», non vi sono risposte adeguate: nessuna seggiola in camera, nè una lampada, nè un comodino (i degenti devono stare in piedi o sdraiati);

considerato che la regione Lazio ha stanziato 28 miliardi per le strutture di recupero e riabilitazione dei malati di mente, se tale fondo sia già stato utilizzato a tal scopo o se siano state individuate le strutture da riorganizzare per il recupero di questi;

se, nel contesto logico – fenomenologico evidenziato dalla normativa sopra richiamata, non si ritenga opportuno valutare se sia proficuo mantenere il livello occupazionale, nonchè il livello salariale, all'infermiere psichiatrico che rappresenta una figura ormai superata.

Giustamente, i nuovi orientamenti psichiatrici invocano figure più duttili, che dimostrino capacità professionali specifiche, come nel caso dello psicologo, oppure volontari che, prima di essere sottoposti a qualunque corso di formazione, esibiscano titoli che comprovino una cultura ad orientamento umanistico.

Attualmente gli infermieri sono affiancati dagli OTA (operatori tecnici ausiliari), che insegnano loro come trattare i degenti. Tuttavia, gli infermieri, specie di età avanzata e abituati ai metodi repressivi, difficilmente sarebbero suscettibili di cambiamenti e la decisione di riasorbirli si rivelerebbe una frode ai danni degli «ospiti», nonchè un investimento inutile e dispendioso che porterebbe al riciclaggio di personale improduttivo.

Questi infermieri, al contrario, potrebbero essere utili nel nuovo *habitat* psichiatrico se fossero inseriti presso altre strutture sanitarie: mobilità e riconversione, nella moderna ottica impiegatizia, sono le giuste e imprescindibili realtà per ogni lavoratore.

(3-01033)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

RECCIA, BUCCIERO, VALENTINO, BONATESTA, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, PALOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che l'Ufficio centrale per la giustizia minorile, nell'ambito dei propri ed esclusivi compiti in materia internazionale, è stato designato quale autorità centrale per l'espletamento dei compiti previsti dalle seguenti convenzioni:

a) Convenzione tra Repubblica italiana e Repubblica del Perù in materia di adozione internazionale di minori (entrata in vigore il 1° marzo 1995 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 89 del 15 aprile 1995, supplemento n. 42);

b) Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento di minori e di revisione dell'affidamento (Lussemburgo, 20 maggio 1980);

c) Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori (L'Aja, 25 ottobre 1980);

d) Convenzione in materia di protezione di minori (L'Aja, 5 ottobre 1961);

e) Convenzione in materia di rimpatrio di minori (L'Aja, 28 maggio 1970; si vedano le leggi 15 gennaio 1994, n. 64, e 23 dicembre 1992, n. 524);

che quanto prima verrà sottoposta al Parlamento italiano la ratifica e l'esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione internazionale in materia di adozione, aperta alla firma all'Aja il 29 maggio 1993;

che deve pertanto presumersi che l'autorità centrale prevista dalla citata ultima Convenzione (L'Aja, 29 maggio 1993), pur dovendo essa svolgere compiti anche di tipo paragiudiziario, non verrà più incardinata, al pari delle altre autorità centrali, presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile del Ministero di grazia e giustizia, bensì presso il Ministero per la solidarietà sociale, da cui, ovviamente, dipenderanno (in materia di adozione internazionale) i tribunali per i minorenni;

che l'adozione internazionale di minori verrà così ad essere effettuata esclusivamente a mezzo di enti privati e non tramite i tribunali per i minorenni, così come previsto per l'adozione nazionale;

che dunque, con tale nuova procedura, diversa da quella dettata per i minori italiani, si viene ad introdurre illegittimamente una distinzione tra minori di serie A e quelli di serie B, in virtù del fatto che si tratti di italiani o di stranieri, in palese violazione di normative internazionali e della stessa nostra Carta costituzionale;

che la previsione della nuova procedura suddetta consente ed attribuisce alla valutazione arbitraria degli enti privati la scelta della coppia adottante e l'abbinamento della stessa al minore adottato, con ciò alimentando il «mercato» di minori stranieri attraverso una vera e propria compravendita legalizzata;



che tali enti, così come hanno operato finora, continueranno a privilegiare in modo discriminatorio le coppie più abbienti che spontaneamente, od indotte, sono in grado di versare «contributi» (fino a 60-80 milioni di lire), anzichè avvalersi dell'operato gratuito svolto diligentemente dal Ministero di grazia e giustizia secondo le sue specifiche ed insostituibili competenze previste per legge in materia di adozione internazionale;

che ciò crea un ulteriore e forse più grave profilo di illegittimità costituzionale, venendo ad essere consentita l'adozione di tali bambini solo da parte di quelle famiglie che possano permetterselo, in violazione dei più elementari diritti di uguaglianza sociale ed economica dei cittadini, nonchè creando un vero e proprio mercimonio avente ad oggetto un bene - quale è la tutela del minore - che non può per sua natura ontologica essere «venduto», ma può e «deve» essere protetto e difeso dalle istituzioni e da esse soltanto;

che dietro la gestione di tali pratiche per l'adozione da parte di enti privati si nasconde un'organizzazione capillare di professionisti che vengono segnalati alle famiglie per effettuare le necessarie perizie tecniche, per lo svolgimento di corsi e via dicendo, comportando un giro d'affari non indifferente;

che, anzichè favorire quest'ignobile speculazione, sarebbe invece opportuno dettare una normativa di sostegno e di incentivo per le famiglie che intendano adottare bambini, sia stranieri che italiani;

che già nel passato la legislazione italiana contemplava una disposizione che assicurava sostegno economico alle famiglie con prole numerosa composta anche da figli adottivi, incentivando e sviluppando così l'istituto dell'adozione;

che, parimenti, potrebbe prevedersi una norma che garantisca un incentivo a quelle famiglie che intendano adottare un bambino (italiano o straniero che sia), e ciò anche per le famiglie già composte da figli naturali ma che, mosse da spirito caritatevole e generoso, vogliano comunque adottare un bambino (anche nel caso che non siano sufficientemente agiate per farlo);

che l'indigenza è, in molte famiglie, una delle cause principali dell'allontanamento e del disagio dei minori con l'effetto di una maggiore incidenza della criminalità e dell'emarginazione sociale nel futuro;

che sarebbe auspicabile predisporre un aiuto economico per le famiglie indigenti e numerose, così da consentire il mantenimento dei figli fino alla maggiore età;

che il problema della tutela dei minori deve essere oggetto di massima attenzione da parte delle istituzioni preposte, soprattutto ora che questi ultimi vengono ad essere strumento dei più ignobili scopi e mercati, sia per i recenti scandali sulla pedofilia, sia per i gravissimi recenti episodi di abusi sessuali e psicologici avvenuti in carceri minorili, sia per l'aumento dei maltrattamenti che i minori subiscono anche in famiglia, sia per il degrado sociale che vede i minori sempre più protagonisti di atti di microcriminalità e poi «vittime» della cosiddetta «rieducazione» nelle carceri;

che la protezione di questi «piccoli uomini» (che costituiscono gli uomini di domani) è espressione stessa dello stato di civiltà e di dignità di un popolo;

che consentire il mercato delle adozioni attraverso una legalizzazione dello stesso sarebbe l'ennesima violazione dei diritti dei minori;

che l'attuale direzione dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile ha già provveduto a modificare precedenti disposizioni delegando agli enti privati tutta l'attività dell'autorità centrale in materia di adozioni di minori peruviani;

che tali enti, pur avendo struttura giuridica di organismi non a scopo di lucro, alimentano di fatto il mercato dei bambini stranieri con tutte le implicazioni suddette;

che i provvedimenti assunti dalla direzione dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile dispongono tra l'altro che il personale che si occupava dell'importante funzione istituzionale dell'intervento e del trattamento dei minori del circuito penale e della prevenzione e del recupero dei minori disadattati sul territorio, in stretto collegamento con gli enti locali, venga riassorbito dall'amministrazione penitenziaria, vanificando e mortificando così l'opera del legislatore che di recente aveva creato l'Ufficio centrale per la giustizia minorile come unica ed autonoma amministrazione specializzata nell'importante compito, di alta rilevanza sociale, di tutela dei minori,

si chiede di sapere:

se non si intenda prendere cognizione ed accertare il funzionamento dell'attuale organizzazione istituzionale in materia di adozioni internazionali e se si ritenga opportuno disporre provvedimenti idonei ad impedire che venga destituita la funzione, che può essere solo statale, di assicurare la piena tutela dei minori senza discriminazioni o «mercati» e nel rispetto delle norme costituzionali, a tutela del supremo interesse pubblico per la cui gestione e salvaguardia non può prevedersi alcuna forma di delega ad organismi privati;

se si intenda altresì dettare una normativa di sostegno economico e di incentivo alle adozioni di bambini da parte di famiglie che, pur avendo i requisiti etici necessari a dare l'educazione e l'affetto necessari ad un bambino, non possano purtroppo permetterselo economicamente.

(4-05877)

**PEDRIZZI, BONATESTA.** – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che solo nel 1982, dopo anni di impegno a livello governativo, parlamentare e politico, la categoria nazionale dei mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL) vedeva coronati i propri sforzi, grazie alla pubblicazione della legge n. 251 del 10 maggio che, con decorrenza dal 1° luglio 1983, fissava la cadenza annuale, al verificarsi di una variazione delle retribuzioni convenzionali non inferiore al 5 per cento, per la rivalutazione delle rendite corrisposte dall'INAIL, sino a quel momento riliquidate triennialmente;

che, successivamente, nel 1986, in considerazione della deficitaria situazione economica dell'INAIL, la legge n. 41 del 28 febbraio (leg-

ge finanziaria 1986) stabiliva la cadenza biennale, al verificarsi di una variazione delle retribuzioni non inferiore al 10 per cento;

che l'ANMIL tentò di opporsi alla emanazione della suddetta legge, proponendo l'adozione di provvedimenti diretti al risanamento dell'INAIL e organizzando, inoltre, pubbliche manifestazioni di protesta, a cui, tra l'altro, parteciparono decine di migliaia di invalidi del lavoro;

che, finalmente, con la legge 30 dicembre 1991, n. 412 (legge finanziaria 1992), all'articolo 11, veniva ripristinata la rivalutazione annuale con decorrenza dal 1° gennaio 1993, senza però fissare alcuna variazione minima delle retribuzioni convenzionali e disponendo che, con i decreti di rivalutazione, venissero stabiliti i contributi addizionali a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi, nelle misure necessarie a coprire gli oneri derivanti dalle maggiori spese rispetto alla normativa precedente; tuttavia, a seguito del blocco previsto per il 1993 dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, si è proceduto alla rivalutazione delle rendite soltanto con decorrenza dal 1° gennaio 1994 (decreti ministeriali 2 marzo 1994 e 3 marzo 1994);

che, invece, alla rivalutazione non si è dato luogo in quanto le retribuzioni convenzionali hanno subito variazioni inferiori al limite minimo del 10 per cento previsto dall'articolo 20 della legge n. 41 del 1986, limite che l'INAIL ritiene tuttora necessario perchè si dia corso alle procedure di emanazione dei decreti ministeriali di rivalutazione, ma che l'ANMIL ritiene superato dall'articolo 11 della legge n. 412 del 1991;

che tale ultima disposizione in materia, nel ripristinare la cadenza annuale per la rivalutazione delle rendite, non ha inteso fissare, al contrario di tutte le altre disposizioni di legge precedenti, alcun limite per l'avvio delle procedure di riliquidazione, che devono, dunque, aver luogo annualmente, senza tener conto della percentuale di variazione intervenuta a carico delle retribuzioni medie convenzionali;

che va ricordato come, nelle varie disposizioni succedutesi nel corso degli anni, il legislatore si è sempre fatto carico di adeguare la percentuale minima di variazione alla cadenza temporale prevista per la rivalutazione (decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1965, n. 1124 - cadenza triennale, variazione del 10 per cento; legge 10 maggio 1982, n. 251 - cadenza annuale, variazione del 5 per cento; legge 28 febbraio 1986, n. 41 - cadenza biennale, variazione del 10 per cento) e, di conseguenza, la mancanza di riferimenti a variazioni minime nella legge 30 dicembre 1991, n. 412, non può interpretarsi come un rinvio alla normativa preesistente;

che, quindi, l'interpretazione sostenuta dall'ANMIL è fermamente legata alla concreta realizzazione della «reale e sancita» volontà (e non «presunta») del legislatore che, nell'emanare la norma di cui alla ricordata legge n. 412 del 1991, ha inteso definire un meccanismo di rivalutazione annuale, prescindendo dalle variazioni intervenute; d'altra parte, non avrebbe altrimenti avuto un senso questa ultima norma, essendo le disposizioni da essa dettate già previste dall'ordinamento giuridico;

che l'orientamento e la posizione di contrasto assunti dall'INAIL, relativamente all'interpretazione dell'articolo 11 della legge n. 412 del 1991 sostenuta dall'ANMIL, sono motivati dall'interpretazione fornita dal Ministero del lavoro, con nota del 7 agosto 1992, in cui viene sottolineato come l'articolo medesimo abbia variato la periodicità temporale del meccanismo di rivalutazione senza però modificarne i meccanismi di operatività, legati – secondo il Ministero – ancora al limite del 10 per cento delle variazioni delle basi retributive,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno e doveroso esplicitare in chiari termini le motivazioni giuridiche che hanno indotto a fornire la suddetta interpretazione, in ragione, altresì, dell'irragionevolezza e dell'inutilità di fissare un limite minimo del 10 per cento per le variazioni delle retribuzioni convenzionali, che, a livello pratico, assicura di per sè l'inapplicabilità della stessa norma, in particolare in costanza di periodi – come l'attuale – di drastico controllo della spirale inflazionistica, a scapito di una categoria benemerita che, viceversa, continua ad essere penalizzata.

(4-05878)

LAURO, BALDINI, TERRACINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel piano di «ristrutturazione» proposto dal Governo per «migliorare» l'attività e la produttività delle aziende italiane indipendentemente dalla loro utilità sociale è rientrata anche la ferrovia Circumvesuviana, attualmente in fase di gestione commissariale governativa;

che per quest'ultima, che rappresenta una delle realtà più produttive ed efficienti nel mondo dei trasporti, sono stati previsti una riduzione del chilometraggio di circa 1.000 chilometri, un ridimensionamento degli orari di esercizio (dalle ore 6 alle 22) ed un conseguente quanto prevedibile «ritocco» alla pianta organica, per una riduzione del personale di circa 1.500 unità;

che nella fretta di effettuare tagli ai costi non sono state valutate le gravissime conseguenze di tale politica che colpirà centinaia di migliaia di cittadini, soprattutto lavoratori e studenti, che si servono quotidianamente del servizio ferroviario, impossibilitati ad usufruire di mezzi alternativi di trasporto, ed inoltre alimenterà l'uso delle automobili, con gravi conseguenze non solo per la circolazione stradale ma per l'aumento delle condizioni inquinanti;

che repentina è stata la reazione dell'AUCUSP della regione Campania e dei sindacati che hanno presentato una controproposta per rilanciare l'azienda attraverso una verifica dei tempi di percorrenza, un diverso cadenzamento dei treni ed un miglioramento dei servizi, lasciando però inalterata la pianta organica e gli orari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente necessario rivedere le decisioni prese in ordine alla ristrutturazione della ferrovia Circumvesuviana adottando misure diverse per raggiungere gli obiettivi del Governo di incentivo della produttività nazionale.

(4-05879)

ROSSI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che per il plesso scolastico della scuola elementare della frazione di Ghiaie, nel comune di Bonate Sopra (Bergamo), è stata prevista la chiusura nell'anno scolastico 1997-1998, con trasferimento delle classi nel plesso scolastico situato nel capoluogo;

che tale disposizione è stata emanata dal provveditorato agli studi di Bergamo con circolare del 3 aprile 1997, a seguito dell'approvazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica provinciale 1997-1998, in ottemperanza alla legge n. 662 del 1996, nonché al decreto interministeriale del 15 marzo 1997, di prossima applicazione e concernente la riorganizzazione della rete scolastica nazionale;

che tale decisione è stata presa in assenza dei pareri preventivi di alcuni degli organi locali interessati, quali il consiglio del circolo didattico, i genitori degli alunni e la comunità della frazione in parola;

che i suddetti organi locali hanno espresso il loro dissenso, motivandolo con giustificazioni legittime di carattere socio-territoriale, quali le seguenti:

la frazione Ghiaie ha una realtà locale particolare e si differenzia dal capoluogo per motivi socio-culturali conseguenti anche alla sua posizione geografica, lambente la strada statale n. 155 che la separa dal centro con evidenti difficoltà di collegamento, presentandosi con esigenze e prospettive poco conciliabili con le esigenze e le prospettive del territorio di Bonate Sopra centro;

il completamento dell'asse interurbano, che collegherà la zona sud di Bergamo con la statale sopra citata, aumenterà le difficoltà di collegamento; inoltre la frazione Ghiaie non è mai stata collegata, tramite un servizio di trasporto pubblico, nè con il capoluogo nè con i paesi limitrofi;

la scuola elementare, unitamente alla scuola materna ed all'oratorio, rappresenta l'unico centro di aggregazione per gli abitanti di Ghiaie; la soppressione di questi servizi porterebbe inevitabilmente all'abbandono nel tempo dei luoghi;

il plesso in parola è al servizio di un bacino d'utenza nel quale è in corso un sensibile sviluppo edificatorio, come previsto dal piano regolatore comunale, che porterà ad un conseguente incremento demografico;

il plesso in parola è stato completamente ristrutturato da appena due anni, con una spesa di 400 milioni di lire, sotto forma di mutuo a totale carico della collettività locale: sono stati rifatti, rispettando i parametri previsti dal decreto legislativo n. 626 del 1994, gli impianti idraulici ed elettrici; è stato eseguito l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'arredamento scolastico è stato rinnovato;

con l'attuazione della riforma scolastica del ministro Berlinguer, che prevede l'aumento degli anni di frequenza in obbligo scolastico, gli spazi a disposizione nel plesso del capoluogo Bonate Sopra non sarebbero sufficienti ad ospitare tutti gli alunni e, conseguentemente, si determinerebbe la necessità di riattivare il plesso della frazione Ghiaie;

per poter ospitare tutti gli alunni, trasferiti dal plesso di Ghiaie, nel plesso di Bonate Sopra si rende necessario eseguire alcune opere edili per poter ricavare due nuove aule;

considerato:

che per consentire il completamento delle opere edili di ampliamento sopra menzionate il provveditore agli studi di Bergamo ha provveduto a sospendere la chiusura del plesso per l'anno scolastico 1997-1998 ma dichiarando di volerla attuare tassativamente per l'anno 1998-1999;

che è prevista la possibilità di revisionare il piano di razionalizzazione della rete scolastica;

che l'attuale piano proposto dal provveditore prevede la chiusura di 10 plessi di scuola elementare nella provincia di Bergamo rispetto ai 4 previsti con i parametri indicati nelle tabelle annesse al decreto interministeriale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda invitare il provveditore agli studi di Bergamo a mantenere in uso il plesso scolastico della frazione di Ghiaie dal momento che l'edificio è stato adeguato di recente alle norme di sicurezza e che in futuro, in conseguenza dell'incremento della popolazione scolastica dell'intero comune di Bonate Sopra, sarà necessaria la riapertura; si precisa inoltre che il mantenimento in funzione del plesso scolastico non fa venire meno il rispetto dei parametri indicati nel decreto interministeriale, con annesse tabelle, n. 176 del 15 marzo 1997 in corso di emanazione;

se non si ritenga opportuno, in attesa della approvazione di un'ampia autonomia fiscale, gestionale e didattica, promuovere azioni di riforma scolastica che tengano conto delle diverse realtà locali, poichè gli attuali numeri minimi, sia per la formazione delle classi sia per il mantenimento dell'autonomia gestionale, costituiscono una grave minaccia per l'effettiva realizzazione del diritto allo studio nelle frazioni comunali.

(4-05880)

PIERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 15 maggio 1997 si è verificato sulla linea Roma-Ancona, nel tratto fra Cancelli e Fossato di Vico, il deragliamento della sesta carrozza del treno merci 86509, incidente attribuito, secondo le cronache della stampa locale, alla rottura del respingente e che ha comportato la chiusura al traffico della tratta, con i conseguenti disagi per i viaggiatori e la necessità di attivare servizi sostitutivi;

che gli incidenti ferroviari stanno diventando sempre più frequenti e coinvolgono sia treni ad elevata tecnologia come il «Pendolino» sia treni regionali e tratte secondarie, con rischi evidenti per la sicurezza dei passeggeri e del personale viaggiante;

che dalla frequenza degli incidenti si ricava l'impressione di un generale dissesto delle Ferrovie dello Stato, dovuto a mancata

programmazione e a carenza di personale, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione;

che in particolare sulla linea Orte-Falconara si verificano in continuazione disagi, ritardi, incidenti anche minimi che trasformano troppo spesso in un'avventura il viaggio dalle Marche a Roma, con il conseguente incremento del traffico stradale visto che i cittadini sono quasi costretti a privilegiare il mezzo privato;

che da anni si annuncia e non si attua il potenziamento della linea Orte-Falconara: cambiano i Governi ma continuano i disagi e cresce il degrado,

si chiede di sapere:

quali siano le cause dell'incidente ferroviario verificatosi il 15 maggio 1997;

come il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per il concreto e urgente potenziamento della linea Orte-Falconara.

(4-05881)

MARCHETTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che la morte sul posto di lavoro sta diventando «normalità» nel comprensorio apuano, dalle cave al porto; l'ultimo incidente mortale è quello verificatosi il 13 maggio 1997 nel porto di Marina di Carrara, del quale è rimasto vittima Giuseppe Moracchioli, dipendente della Compagnia portuale; l'11 marzo era morto in cava Carlo Alberto Batolla, mentre il 9 aprile, sempre in una cava, è morto Valdemaro Alberti; il 12 marzo Arnaldo Castelli, operaio edile, è deceduto sul lavoro a Groppino di Aulla;

che questa *escalation* della morte evidenzia l'assoluta urgenza di giungere ad una efficace attuazione delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e di un grande potenziamento dei servizi di prevenzione;

che la corsa ad inseguire primati di produzione o produttività viene sempre più scandita da lutti ed incidenti gravi;

che le condizioni di lavoro nella provincia di Massa Carrara diventano sempre più pesanti ed intrise di pericoli per la sicurezza dei lavoratori,

l'interrogante chiede di conoscere se non si consideri assolutamente urgente disporre ogni accertamento di competenza degli organi dipendenti dal Ministero del lavoro in ordine alle circostanze per le quali nel corso del 1997 si sono verificati tanti eventi mortali sui luoghi di lavoro nella provincia di Massa Carrara e per contribuire a rimuovere le condizioni di pericolo esistenti.

(4-05882)

ANTOLINI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la legge 4 maggio 1983, n. 171, dispone che la cessione di recipienti, imballaggi e contenitori utilizzati nella vendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli da parte dei produttori si effettua verso il corrispettivo di un prezzo in aggiunta a quello di vendita del prodotto;

che in Italia i grossisti (commercianti e commissionari) operanti nei mercati ortofrutticoli sono pari al 6,7 per cento del totale, le associazioni di produttori e le cooperative allo 0,7 per cento, i produttori singoli al 92,6 per cento, ma i grossisti commercializzano l'86,5 per cento della produzione ortofrutticola che passa attraverso i mercati all'ingrosso, mentre i produttori singoli, le cooperative e le associazioni di produttori commercializzano solo il 13,5 per cento;

constatato:

che la legge n. 171 del 1983 sancisce il diritto di recupero degli imballaggi esclusivamente per i produttori, togliendo così a questi ultimi ogni residuo margine di concorrenzialità al momento della cessione dei prodotti ai grossisti;

che la parte agricola appare ampiamente penalizzata in quanto è costretta a perdere completamente gli imballaggi ed addirittura molto spesso è costretta a ricomprarli dallo stesso commerciante al quale li aveva ceduti senza alcun corrispettivo;

che questa incongruità legislativa ha significato fino ad ora la perdita di circa mille miliardi di lire che sono stati sottratti al reddito già insoddisfacente di numerosi piccoli produttori agricoli,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno prevedere idonei interventi legislativi affinché chiunque ceda prodotti ortofrutticoli imballati sia indennizzato attraverso il riconoscimento del sovrapprezzo previsto, fino a raggiungere l'anello commerciale che trattiene definitivamente i contenitori stessi;

se non sia opportuno che le commissioni di mercato adottino un listino prezzi imballaggi (nuovi ed usati) da aggiornare periodicamente e con valutazioni indicative vincolanti;

se non sia opportuno uniformare l'aliquota IVA del legno usato per imballaggi a quella attualmente in vigore per i prodotti ortofrutticoli.

(4-05883)

BIANCO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il settore agricolo è caratterizzato da una forte rigidità nei rapporti di lavoro, da una grande instabilità occupazionale e da stagionalità nel lavoro che comportano impiego di manodopera in nero;

che è necessario anche per il settore agricolo ridurre i già pesanti oneri contributivi e snellire le innumerevoli procedure burocratiche semplificando gli adempimenti;

che è necessario estendere al mercato agricolo il *part-time*, l'apprendistato e il lavoro interinale;

che lo schema di decreto-legge esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 14 febbraio 1997, attuativo della delega conferita dall'articolo 2 della legge n. 335 del 1995 in materia di previdenza agricola, poteva essere, secondo lo scrivente, una buona occasione per recepire le istanze e le promesse assunte in materia di semplificazione e minore onerosità per la manodopera in vendemmia, al pari di alcune agevolazioni che vengono introdotte a favore delle grosse aziende;



che in questi giorni si assiste, nel Veneto, all'inasprirsi dei controlli, in particolare nel veronese per la raccolta delle fragole;

che questi controlli potrebbero dare il via al riaccendersi del contrasto in materia di lavoro occasionale già evidenziato nel passato;

che sarebbe alquanto improduttivo e poco qualificante contrapporre a «promesse» di nuova regolamentazione in materia ispezioni e controlli di apparati burocratici che alla fine danneggiano e disturbano le aziende che lavorano proprio nel periodo di maggior impegno,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'intenzione del Governo per risolvere l'annosa questione del lavoro agricolo occasionale.

(4-05884)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Cassibile, frazione di Siracusa, la sera del 15 maggio 1997 un giovane di venti anni è stato ucciso da un agente della squadra mobile della questura;

che il giovane, a bordo di un motociclo, è stato prima inseguito con un'auto civetta e poi speronato e scaraventato a terra;

che lo stesso si è rialzato, zoppicante, per darsi alla fuga;

che uno dei poliziotti, benchè fossero in cinque e potessero facilmente raggiungere il fuggitivo, dopo aver adempiuto la formalità di esplodere due colpi in aria, lo ha ucciso sparandogli in faccia;

che il ragazzo era completamente disarmato, dolorante per la caduta e del tutto inoffensivo;

che il fatto si è verificato nella via principale di Cassibile, di fronte a decine di testimoni;

che il comportamento tenuto dai poliziotti, o quantomeno dall'uccisore, è indicativo di una scadentissima professionalità, che, oltre a provocare la morte del povero ragazzo, avrebbe potuto provocare quella di altre persone, visto che più colpi sono stati esplosi ad altezza d'uomo e che non ricorreva alcuna condizione che rendesse necessario e legittimo l'uso delle armi;

che il ragazzo, benchè morto sul colpo, è stato in tutta fretta trasportato all'obitorio di Avola, con un comportamento che lascia molto perplessi e fa pensare alla precisa volontà di impedire che i rilievi effettuati sul luogo provassero in modo inequivocabile lo svolgimento dei fatti,

si chiede di conoscere:

quale sia stato l'esatto svolgimento dei fatti;

per quale motivo il cadavere sia stato così tempestivamente rimosso, prima che potessero effettuarsi, sul posto, gli accertamenti balistici e medico-legali, che avrebbero potuto consentire l'esatta ricostruzione delle effettive modalità dell'accaduto;

chi e per quale ragione abbia preso l'iniziativa di rimuovere il cadavere;

quale addestramento svolgano gli agenti di polizia prima di venire adibiti a compiti operativi che richiedono professionalità ed esperienza notevoli;

quali iniziative si intenda adottare per dotare gli agenti di polizia di adeguata professionalità, evitando che gli stessi rischino di essere uccisi dai criminali e di uccidere, per contro, inermi cittadini.

(4-05885)

MONTAGNINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'ospedale «Sant'Elia» è stato recentemente trasferito al presidio ospedaliero «M. Raimondi» di San Cataldo (Caltanissetta), con la soppressione dei posti-letto del presidio nisseno;

che tale trasferimento ha sollevato numerose reazioni negative, anche da parte del Tribunale per i diritti del malato, ed ha determinato la costituzione di un comitato per il mantenimento del servizio psichiatrico di diagnosi e cura a Caltanissetta;

che sono state raccolte migliaia di firme a sostegno della richiesta di revoca del relativo provvedimento dell'assessore regionale alla sanità, motivata da esigenze di tutela dei diritti del malato;

che sono state attuate anche altre manifestazioni di protesta, fra cui uno sciopero della fame da parte di un consigliere provinciale, successivamente ricoverato in ospedale, a cui ha fatto seguito uno sciopero della fame «a staffetta», tutt'ora in corso;

che l'Associazione «Ligabue», che rappresenta le famiglie degli ammalati, ha presentato una denuncia alla magistratura, che ha originato un'indagine giudiziaria;

che l'opposizione al suddetto trasferimento è stata motivata dal rischio di uno scadimento dei livelli di assistenza derivanti dall'inadeguatezza della struttura e dall'assenza, nel presidio di San Cataldo, di strutture mediche di supporto come la rianimazione e la TAC;

che alcuni sindacati medici hanno sostenuto, invece, la validità del trasferimento del servizio psichiatrico di diagnosi e cura a San Cataldo, sul piano dei costi e della funzionalità;

che, in ogni caso, la situazione che si è determinata, acuita anche dall'assenza del necessario dialogo con l'assessore regionale alla sanità, rimasto su posizioni intransigenti, provoca sicuramente disorientamento nei malati e nei loro familiari, già provati da una condizione di particolare disagio;

che appare necessario ed urgente un intervento che garantisca chiarezza, certezza dei diritti e rispetto della normativa e al contempo restituisca serenità ai malati, alle famiglie e agli operatori,

si chiede di sapere:

se la situazione lamentata dal comitato di protesta e da alcune forze politiche ed associazioni leda effettivamente il diritto dei malati ad una assistenza completa e facilmente disponibile per tutti e se sia stato garantito il rispetto delle disposizioni di legge vigenti;

se il trasferimento delle strutture di psichiatria risponda effettivamente a criteri di efficienza sanitaria e gestionale o se, invece, il mantenimento del servizio presso l'ospedale di Caltanissetta sarebbe stato in grado di soddisfare maggiormente le esigenze dell'intero bacino d'utenza interessato;

quali interventi si intenda eventualmente assumere per assicurare a tutti i cittadini gli *standard* di assistenza sanitaria previsti dalla legge.

(4-05886)

MORANDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'interrogante ha già richiamato l'attenzione del Ministro sulle modalità di attuazione del piano di ristrutturazione della rete scolastica in provincia di Alessandria;

che le esigenze di risanamento finanziario e di razionalizzazione del servizio scolastico impongono a tutti gli attori (genitori, sindaci, autorità di governo della scuola) comportamenti coerenti con gli obiettivi di risparmio e riduzione della spesa derivanti dal provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997;

che la prospettiva del riconoscimento pieno dell'autonomia degli istituti scolastici consiglia di favorire quelle unificazioni di istituti, presidenze e direzioni didattiche che meglio predispongono all'esercizio efficace dell'autonomia;

che il piano predisposto e realizzato dal provveditore agli studi di Alessandria contrasta palesemente, in alcune sue scelte rilevanti, sia con i criteri di economicità sia con quelli di predisposizione all'esercizio dell'autonomia;

che questo difetto risulta evidente – ad esempio – nelle scelte di non localizzare la scuola media a Silvano d'Orba ma a Castelletto d'Orba, (Alessandria) malgrado in questo comune l'edificio scolastico debba essere adattato, con investimenti assai significativi, mentre l'edificio di Silvano risulta – anche da pareri ministeriali – perfettamente idoneo;

che le proposte dei sindaci sono state ignorate anche quando esse realizzavano risparmi identici o più forti rispetto alle scelte compiute dal provveditore, come risulta dall'esame delle scelte compiute nel caso dei comuni di Arquata e Serravalle Scrivia;

che non sempre le scelte compiute dal Provveditore risultano coerenti con l'esigenza di tenere nel dovuto conto la particolarità delle zone montane, malgrado la precisa disposizione di legge in tal senso;

che il piano di razionalizzazione in provincia di Alessandria non sembra incoraggiare la creazione di istituti comprensivi, come suggerirebbe la prospettiva dell'autonomia,

L'interrogante chiese di sapere se non si intenda assumere iniziative per garantire ai sindaci interessati un interlocutore politicamente responsabile, anche al fine di tutelare il Ministero della pubblica istruzione rispetto ad iniziative in sede di giustizia amministrativa.

(4-05887)

MORO, VISENTIN. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per sapere quali siano i motivi per cui l'amministratore delegato dell'Anas dottor Giuseppe D'Angiolino non abbia ancora firmato la variante relativa ai lavori di costruzione del collegamento stradale Pian-dipan-Sequals in provincia di Pordenone.

Si tratta di interventi riguardanti la viabilità principale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, di vitale interesse per le popolazioni e le attività produttive.

Gli interroganti ormai da mesi intervengono direttamente presso la sede dell'Anas di Roma per conoscere da vicino gli sviluppi dell'opera ricevendo risposte dilatorie legate essenzialmente ai troppi impegni dell'amministratore delegato.

La perizia è stata trasmessa alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia in data 15 dicembre 1995 e da questa all'Anas di Trieste in data 15 gennaio 1996 ed inviata, con parere favorevole, all'Anas di Roma l'11 marzo 1996. Le richieste di integrazioni sono state inviate in data 5 settembre 1996.

In pratica non ci sono stati ulteriori sviluppi per oltre un anno, il che fa pensare ad una scarsa attenzione ad un problema bloccato non per ragioni tecniche.

Si chiede infine di conoscere se esistano atti di altro genere ostativi all'approvazione definitiva della richiamata perizia.

(4-05888)

MORO, VISENTIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che si è verificato un grave fatto di razzismo nei confronti di un autista di uno scuolabus del Friuli da parte di un maresciallo dei carabinieri della stazione di Tricesimo (Udine);

che l'autista di nulla era colpevole perchè si era limitato ad ascoltare frasi dette da altre persone;

che il grave atto si è verificato in presenza di bambini della scuola elementare che hanno assistito allibiti a questa grave forma di intolleranza perpetrata da un rappresentante delle forze dell'ordine, che hanno l'obbligo civile e morale di dare un esempio di civiltà e di tolleranza alle nuove generazioni;

che non risulta ancora, perlomeno in via diretta, soppressa la libertà di espressione e di parola (in questo caso quella di ascolto);

che in questi gravi momenti di tensione le forze dell'ordine non possono fomentare eventuali azioni di violenza e di odio da parte dello Stato nei confronti dei friulani,

gli interroganti chiedono di sapere:

se esista un piano di soppressione dell'identità del popolo friulano;

se esista un piano da parte del Ministero dell'interno per creare e scatenare azioni di terrorismo per poi addebitarle alla Lega Nord;

se siano previsti per i componenti delle forze dell'ordine dei *test* prima dell'assunzione, per appurare la completa sanità mentale o perlomeno la capacità di questi soggetti di esercitare un corretto autocontrollo.

(4-05889)

MORO, VISENTIN. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per sapere quali siano i motivi reali che hanno determinato la sospensione dei lavori di completamento della strada statale n. 52 in località Vinadia nel comune di Villa Santina (Udine).

Da oramai diversi giorni non sono più in funzione le macchine operatrici e non c'è alcun segno di attività, tanto da far pensare ad un abbandono del cantiere, facendo presagire che il completamento di quell'opera sia destinato a prolungarsi chissà fino a quando.

Si chiede inoltre di conoscere i tempi previsti per la ripresa dei lavori.

(4-05890)

LAVAGNINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che il quotidiano «la Repubblica» ha pubblicato in data 16 maggio 1997 un articolo dal titolo «Galgani, omaggi da 450 milioni», dove viene sottolineato ancora un caso di biglietti omaggio che ha come protagonista il presidente della Federtennis che, non pago di quanto successo a Wimbledon '95 (gli organizzatori accusarono il Galgani di aver venduto biglietti omaggio messi a sua disposizione) e agli Internazionali d'Italia '96 (gestione in maniera clientelare di 10.500 biglietti in funzione della sua rielezione ai vertici della Federtennis), ha nell'edizione 1997 favorito in modo particolare il proprietario di una concessionaria di automobili romana, si chiede di sapere in che modo siano stati e siano tuttora gestiti i biglietti di ingresso degli Internazionali d'Italia 1997 da parte del presidente della Federtennis Paolo Galgani.

(4-05891)

LAURO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che il quotidiano «Il Golfo» ha riportato la notizia dell'imminente dismissione dello stabilimento termale militare di Ischia, ritenuto «ramo secco» da parte dell'amministrazione;

atteso che la struttura termo-militare di Ischia ha una valenza storica culturale, oltre che economica, garantendo lavoro a 56 dipendenti civili, e medica, fornendo qualificatissime cure termali al personale militare e civile del Ministero:

preoccupato per la mancanza di informazione sul destino dello stabilimento che, trovandosi al centro del comune di Ischia, in posizione strategica, non può essere abbandonato così come accaduto per altre strutture demaniali dismesse, esempio lampante il carcere di Procida,

si chiede di sapere:

se risponda al vero l'anticipazione del quotidiano «Il Golfo» in ordine ad una paventata dismissione dello stabilimento termo-militare di Ischia;

quali siano, in caso affermativo, i programmi del Ministero in ordine al futuro della struttura di cui trattasi, anche in considerazione delle sue peculiarità terapeutiche, storiche, ambientali ed economiche.

(4-05892)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con decreto dell'8 maggio 1997 il Ministro dei trasporti e della navigazione ha commissariato l'Autorità portuale di Brindisi, presieduta dall'avvocato Vito Mascolo, ed ha nominato commissario il dottor Giuseppe Giurgola provvedendo anche allo scioglimento del comitato portuale;

che, per i fatti verificatisi a partire dal 1996 e per il contenuto del suddetto decreto, si tratta di un vero e proprio commissariamento politico, pilotato e organizzato da personaggi del centrosinistra, a Brindisi all'opposizione al comune e alla provincia, e da altri soggetti;

che più in particolare:

a) non si comprende in base a quale personale sondaggio e a quali concreti elementi il prefetto di Brindisi il 27 novembre 1996 abbia potuto segnalare che «l'opinione pubblica locale ha apertamente manifestato un sentimento di sfiducia e delusione per l'operato dell'Autorità portuale di Brindisi...»;

b) non risulta che vi sia una norma in materia di Autorità portuale che preveda l'approvazione del bilancio di previsione 1997 e del consuntivo 1996 entro il 30 aprile pena il commissariamento;

c) oltretutto, come dovrebbe risultare ai manovratori non tanto occulti e allo stesso Ministro, l'avvocato Mascolo aveva convocato il comitato portuale proprio il 30 aprile per l'esame dei documenti di bilancio;

d) in tale occasione, dopo la relazione del presidente, i componenti del comitato approvarono una mozione per rinviare ad altra seduta gli argomenti sostenendo che mancava la relazione dei revisori dei conti;

e) la riunione fu aggiornata al 12 maggio e successivamente, previa intesa con il presidente dei revisori dei conti, al 23 maggio;

f) collegando tutto questo con la nota della Direzione generale del demanio marittimo, che già il 10 aprile, nulla potendo prevedere sulla approvazione o meno dei documenti contabili entro il 30 aprile, proponeva già il commissariamento se ciò non fosse avvenuto entro tale data, si ha l'esatto quadro della situazione;

g) gli altri motivi portati a giustificazione del commissariamento sono troppo generici e tali pertanto da non poter determinare una tale eccezionale decisione;

h) sarebbe interessante conoscere i nomi dei manovratori che, nella marcia di avvicinamento del centro-sinistra all'Autorità portuale di Brindisi, misero il dottor Mascolo nella condizione di dover nominare il signor Soriani come segretario generale della suddetta Autorità;

i) il Ministro dei trasporti non ha tenuto conto della particolare e difficile situazione in cui ha dovuto operare il dottor Mascolo;

l) tale situazione non consentì al dottor Roberto De Luca, nominato commissario della neocostituita Autorità portuale, nemmeno di potersi insediare nei locali di detta Autorità e ciò avvenne senza che nessuna autorità, nemmeno il prefetto, intervenisse affinché fosse

data attuazione ad un decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione;

m) il dottor De Luca fu pertanto costretto a dare le dimissioni;

n) l'avvocato Mascolo, nominato commissario, dovette sin dall'inizio scontrarsi con interessi consolidati e con la posizione del SISRI (ex Consorzio dell'area industriale e del porto) nettamente contraria a passare all'Autorità beni, personale, fondi, attrezzature ed aree demaniali;

o) negli ultimi mesi la situazione era sostanzialmente migliorata tanto da portare ad un accordo con il SISRI e ad un quadro più generale positivo per l'attività dell'Autorità;

p) ciò era stato notificato al Ministro dei trasporti da una nota degli agenti marittimi raccomandatari;

q) il commissariamento pertanto è giunto inspiegabilmente proprio in una fase positiva dell'attività dell'Autorità portuale;

r) il commissariamento giunge proprio quanto l'Autorità portuale dovrà gestire interventi per diverse decine di miliardi;

s) con il commissariamento gli enti locali e gli altri soggetti interessati legittimamente saranno espropriati di un ruolo importante per il decollo del porto e dell'economia di Brindisi;

t) sulla persona del neonominato commissario, dottor Giuseppe Giurgola, capo della Direzione generale del lavoro marittimo e portuale del Ministero dei trasporti e della navigazione, è interessante esaminare l'interrogazione 4-05776 presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Matteoli il 2 dicembre 1996;

u) in tale interrogazione veniva, tra l'altro, rappresentata la posizione di evidente incompatibilità del dottor Giurgola, allora nominato commissario dell'Autorità portuale di Piombino e contemporaneamente capo della succitata Direzione, membro di Assoport, membro del collegio dei revisori dei conti di alcune altre Autorità portuali, eccetera;

v) pare che a carico del dottor Giurgola vi sia un procedimento giudiziario per questioni legate al porto di Genova,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessaria ed urgente la revoca del decreto di commissariamento nonchè una forte iniziativa che, con il responsabile concorso di tutti, metta il dottor Mascolo ed il comitato portuale nella condizione di operare nell'interesse di Brindisi.

(4-05893)

SCOPELLITI. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che in provincia di Teramo è attivo il «Consorzio comprensoriale intercomunale della Val Vibrata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani», costituito da 11 comuni per un bacino d'utenza di oltre 80.000 abitanti;

che detto Consorzio ha deciso la costruzione di una discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in località «Coste di Tronto», nel territorio del comune di Sant'Egidio alla Vibrata (Teramo);

che la discarica occuperà un'area di circa 10.000 metri quadrati dove dovrebbero essere abbancati oltre 260.000 metri cubi di rifiuti solidi urbani in 10 anni;

che l'area su cui dovrebbe essere realizzato l'impianto costituisce una *enclave* territoriale che si incunea nella provincia di Ascoli Piceno tra i comuni marchigiani di Castel di Lama e Maltignano e l'area industriale di Ascoli Piceno;

che con queste caratteristiche l'area e l'impianto risultano «non baricentrici» rispetto ai comuni fruitori;

che in una interrogazione alcuni consiglieri della regione Marche sostengono che la regione Abruzzo non ha mai informato ufficialmente del progetto la regione Marche nonostante l'articolo 117 della Costituzione imponga alle regioni stesse di non pregiudicare gli interessi delle regioni confinanti;

che prima della decisione di costruire la discarica non sarebbe stato acquisito il parere dell'Autorità di bacino del fiume Tronto, classificato come bacino di rilievo interregionale, lungo le cui rive dovrebbe sorgere l'impianto di smaltimento;

che tra le regioni Marche e Abruzzo esiste un «protocollo d'intesa» per avviare concrete forme di collaborazione interregionali, che prevede l'approfondimento delle problematiche interessanti il mare Adriatico e i bacini idrografici interregionali;

che la costruzione della discarica rientra perfettamente nel caso previsto poichè il bacino del fiume Tronto ha valenza e caratteristiche interregionali, costituendo per lunghi tratti proprio il confine tra le due regioni, e sfocia nel mare Adriatico;

che l'area su cui verrebbe costruita la discarica confina per un fronte di circa 490 metri con la strada Ascoli-Mare (che collega il capoluogo provinciale alle località balneari e turistiche della costa adriatica), che ha caratteristiche autostradali;

che questa caratteristica potrebbe costituire un rischio gravissimo nel caso di cortine di fumo provocate da incendi spontanei per autocombustione o comunque accidentali;

che l'area confina con il fosso Coste di Nardò per un fronte di 200 metri, violando le norme ambientali che tutelano i corsi d'acqua;

che il limite nord dell'area individuata per la costruzione della discarica dista mediamente 250 metri dalla sponda destra del fiume Tronto;

che per circa 340 metri, inoltre, viene cancellato un tratto della strada comunale attualmente esistente;

che questa situazione idrogeologica richiederà l'impermeabilizzazione delle vasche di stoccaggio per i rifiuti con un enorme aggravio di costi per la realizzazione della discarica, costi che potrebbero essere evitati spostando l'impianto più in alto in quota in un sito morfologicamente idoneo dove i terreni sono costituiti esclusivamente dalla formazione impermeabile delle argille per le quali non è necessaria alcuna impermeabilizzazione;

che nel raggio di 1-2 chilometri sono ubicati numerosi centri abitati e case sparse,



si chiede di sapere:

se nell'*iter* di decisione della costruzione dell'impianto siano state rispettate le norme di legge ordinaria e costituzionale che regolano i rapporti tra le regioni italiane;

se la costruzione della discarica nonostante l'opposizione della regione Marche non rischi di compromettere in modo grave i rapporti di buon vicinato tra le due regioni;

se il progetto e la realizzazione della discarica rispettino le norme vigenti in materia ambientale e di sicurezza dei cittadini e degli impianti, di razionalità della spesa e della localizzazione;

se l'impianto, anche se gestito nel modo migliore, rappresenti comunque un grave pericolo e una minaccia d'inquinamento dell'aria a danno delle industrie alimentari di importanza nazionale (Barilla, Surge-la e altre) che insistono a poche centinaia di metri di distanza in linea d'aria;

se, così come concepito e realizzato, l'impianto non rappresenti un fattore di forte degrado per l'area interregionale prospiciente il versante sud della vallata del Tronto, connotata da un alto valore ambientale e paesaggistico;

se i Ministri in indirizzo intendano adottare tutti i provvedimenti necessari di loro competenza per scongiurare la costruzione della discarica, intervenendo sulla regione Abruzzo e sul «Consorzio Val Vibrata» per favorire l'individuazione di un sito diverso su cui costruire l'impianto di smaltimento.

(4-05894)

PETRUCCI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che numerosi enti locali, associazioni e categorie economiche della Garfagnana stanno facendo presente da mesi, con lettere al Ministro dei trasporti e alla direzione delle ferrovie dello Stato, la situazione di crescente disagio della popolazione dell'area per la soppressione di treni sulla linea ferroviaria Lucca-Aulla e per il timore di una dismissione dell'intera tratta ferroviaria, perchè le previste soppressioni vengono ad intaccare le corse più importanti, quelle che danno un senso alla linea ferroviaria;

che negli ultimi anni sulla linea ferroviaria Lucca-Aulla sono state inoltre soppresse tutte le stazioni ferroviarie, eccetto una, tra l'altro in questa unica stazione non è possibile acquistare biglietti o prenotare treni;

che la scelta, perseguita dalla direzione delle ferrovie dello Stato, della dequalificazione della linea ferroviaria Lucca-Aulla è tra l'altro in aperto contrasto con la promessa fatta da parte dell'azienda ferrovie dello Stato, in occasione della manifestazione per il centenario della progettazione della linea (1886-1986), considerata allora una delle linee più suggestive d'Italia;

che tale dequalificazione della linea ferroviaria Lucca-Aulla sta comportando notevoli problemi per la popolazione dell'area della Garfagnana e della Media Valle del Serchio, costituita in buona parte di lavo-

ratori pendolari e studenti, che ogni giorno devono sopportare pesanti spostamenti di varie ore per recarsi sul luogo di lavoro o di studio; si rischia inoltre di vedere vanificate le potenzialità di sviluppo turistico in un'area che vede la presenza di numerose ricchezze ambientali, storiche, culturali;

che il ventilato smantellamento della linea ferroviaria rischia di aumentare il già consistente problema del traffico nella valle della Garfagnana, dovuto al precario assetto viario dell'area,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare i provvedimenti necessari per garantire una adeguata funzionalità e un potenziamento della linea ferroviaria Lucca-Aulla, garantendo così migliori condizioni di vita per le popolazioni della Garfagnana e favorendo lo sviluppo del turismo e delle imprese presenti, con le conseguenti ricadute positive anche sui livelli occupazionali dell'area in questione.

(4-05895)

MARCHETTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che è stato adottato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni il decreto 28 marzo 1997, «Tariffe per la spedizione di libri e stampe in abbonamento postale»;

che il decreto richiamato ha prodotto sconcerto e turbamento nell'ambito della medio-piccola editoria periodica poichè ha stravolto le tariffe postali senza tenere in alcun conto la normativa in vigore ed i parametri di incremento fissati con la legge n. 662 del 1996;

che il danno per l'editoria minore è enorme;

che in particolare è stata cancellata la fascia «fino a duemila copie»,

si chiede di conoscere se non si ritenga di apportare al decreto richiamato modifiche che consentano di alleviare le difficoltà della piccola e media editoria e, in particolare, di ripristinare la fascia «fino a duemila copie», alla quale deve essere riservato un trattamento di assoluto sostegno se si vuole evitare la scomparsa degli editori veramente piccoli, i quali rappresentano una residua garanzia per la salvaguardia di qualche possibilità di espressione del pluralismo culturale.

(4-05896)

MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che tra l'ottobre ed il novembre 1992 molte aree della Toscana furono pesantemente colpite da eventi alluvionali che determinarono gravi danni al tessuto produttivo;

che le imprese danneggiate non hanno ancora beneficiato delle misure previste dalla legge n. 74 del 1996;

che la Conferenza permanente per i rapporti Stato-regioni ha determinato il riparto delle risorse e le procedure di assegnazione, ma non si è data attuazione a quanto stabilito,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere, nelle rispettive competenze, le iniziative idonee ad accelerare la erogazione delle somme dovute alle imprese colpite.

(4-05897)

VEDOVATO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che il sindaco del comune di Cameri (Novara) ha inviato al Ministero delle finanze la seguente lettera:

«Le sottopongo un problema che in questi giorni tocca i cittadini di Novara e di Cameri.

Sono state notificate cartelle esattoriali relative ai redditi dell'anno 1991, dalle quali risulterebbe che il cittadino non ha correttamente pagato l'importo dovuto per i redditi.

Dopo semplice analisi si è constatato che l'errore non è stato del contribuente, bensì del revisore delle dichiarazioni, che non ha "letto correttamente le dichiarazioni (oneri deducibili)".

Il direttore dell'ufficio imposte di Novara, persona molto disponibile, non può chiedere lo sgravio della cartella (ciò era possibile fino all'anno scorso).

I cittadini pertanto debbono fare istanza al centro di servizi di Torino che se non risponderà prima della scadenza della cartella costringerà il contribuente a fare ricorso, dopo l'avvenuto pagamento.

Onorevole Ministro, queste cose non dovrebbero più accadere. La gente è veramente stanca di questi abusi legalizzati e di una burocrazia soffocante e iniqua.

Le chiedo, ai sensi della legge n. 241 del 1990, di conoscere il responsabile del procedimento di cui sopra e, sempre ai sensi della n. 241, Le chiedo una risposta alla presente, nonché un intervento politico risolutore»;

poichè risulta che il problema sollevato riguarda numerosi cittadini in tutto il paese,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per adottare una procedura di verifica non vessatoria nei confronti dei contribuenti.

(4-05898)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel comune di Guardia Piemontese (Cosenza) è in atto una protesta contro il consiglio scolastico provinciale per il parere espresso sul piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia;

che detto piano prevede la soppressione della scuola media di Guardia Piemontese, sezione staccata della scuola media statale di Acquappesa;

che il piano di razionalizzazione è in contrasto con le finalità generali che esso stesso proclama ed in particolare con le finalità della «elevazione del livello qualitativo dell'offerta formativa»;

che, per quanto concerne la valutazione dei criteri seguiti dal consiglio scolastico, questo non ha tenuto conto delle situazioni particolari del comune in oggetto che risulta essere località disagiata ed ente strutturalmente deficitario;

che, inoltre, il provvedimento è gravemente lesivo dell'interesse della popolazione di questo territorio, considerato che si tratta dell'unica minoranza di lingua occitana di origine valdese esistente in Calabria, in quanto viola un diritto esplicitamente protetto dalla Costituzione che all'articolo 6 stabilisce la tutela delle minoranze linguistiche;

che per promuovere la peculiarità del suo patrimonio linguistico, in data 21 aprile 1997, il sindaco di Guardia Piemontese ha inoltrato al provveditorato agli studi di Cosenza formale richiesta di istituire, presso la locale scuola media, un corso di lingua occitana a spese della comunità territoriale;

che il provvedimento adottato viola l'articolo 51, comma 3, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, recante «Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado», secondo il quale il piano di razionalizzazione deve tenere conto, per ciascuna provincia, delle sue prevedibili variazioni in relazione alla evoluzione demografica in atto nell'ambito territoriale considerato, nonchè delle specifiche esigenze socio-economiche in esso esistenti;

che l'articolo 22, comma 1, lettera a), del citato testo unico subordina i pareri del consiglio scolastico provinciale alla preventiva formulazione di proposte da parte del consiglio scolastico distrettuale: non risulta che quest'ultimo sia stato, fino ad oggi, convocato, nè consultato;

che, ancora, si ravvisa una violazione dell'articolo 4, comma 3, della circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996 il quale prevede che, ai fini dei provvedimenti di razionalizzazione relativi alle sezioni staccate, siano prese prioritariamente in considerazione «le sezioni staccate di scuola media con meno di 15 alunni per ogni classe» mentre la sezione di Guardia Piemontese presenta solo una prima classe di tale dimensione; si deve poi rilevare che le previsioni riferite alla evoluzione demografica in atto nell'ambito territoriale considerato, e in particolare alla frequenza della quinta classe elementare, danno nuovamente in espansione la prima classe per l'anno scolastico 1998-99;

che, infatti, il numero degli alunni frequentanti è il seguente:

27 alunni la quarta elementare;

17 alunni la terza elementare;

22 alunni la seconda elementare;

19 alunni la prima elementare;

che sembra che a livello provinciale esistano realtà scolastiche maggiormente sottodimensionate che non sono state prese in considerazione ai fini della razionalizzazione;

che si ravvisa una violazione dell'articolo 3, comma 3, della circolare ministeriale n.187 citata, non tenendosi conto delle caratteristiche funzionali e giuridiche delle strutture edilizie utilizzate: Guardia Piemontese dispone di un proprio complesso edilizio munito di ampi e nu-

merosi locali oltre che di una palestra regolamentare come poche scuole della provincia possono vantare;

che le decisioni adottate contrastano con l'articolo 3, comma 3, della circolare ministeriale n. 47 del 1997 in quanto non tengono conto delle specifiche caratteristiche orografiche del bacino di utenza e della possibilità di frequenza degli alunni in altre scuole per l'assolvimento dell'obbligo scolastico; nessuna richiesta in merito risulta infatti formulata all'ente locale competente; a tale proposito si fa soltanto notare che il comune di Guardia Piemontese dista dalla più vicina scuola media circa 15 chilometri,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto in premessa, non si ritenga di dover valutare con serenità i gravi disagi che verrebbero posti in essere con la soppressione della scuola media;

se non si ritenga opportuno tenere in giusta considerazione la particolare situazione etnico-linguistica del territorio di Guardia Piemontese;

se non si intenda adottare provvedimenti volti ad evitare l'attuazione delle decisioni adottate dal provveditore di sopprimere la scuola media, che costituisce l'unico punto di riferimento culturale in tale realtà territoriale.

(4-05899)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che Sybila Arredondo Arguedas, cittadina cilena e vedova del grande scrittore peruviano Josè Maria Arguedas, scrittrice, etnologa e antropologa come il marito, da dieci anni subisce una sorta di persecuzione che l'ha portata più volte in carcere;

che dal giugno del 1990, come riferito da numerosi organi di stampa, Sybila Arredondo è reclusa nel carcere di alta sicurezza di Chorrillos a Lima; l'unica sua colpa è quella di aver denunciato, attraverso il suo lavoro intellettuale, la situazione nella quale vivono le popolazioni indigene del Perù e di averne difeso con forza i diritti; infatti le accuse contro di lei cambiano in continuazione: a volte viene accusata di detenzione di armi, a volte di essere membro attivo di un gruppo di appoggio a Sendero Luminoso, e l'ultima accusa è di resistenza alle autorità quando, durante un trasferimento in massa dal carcere di Canto Grande, morirono varie detenute;

che dal maggio 1992 Sybila Arredondo vive in una cella di due metri e mezzo per due, insieme ad altre tre detenute, per ventitrè ore e mezza al giorno; non ha luce elettrica se non per tre ore la sera ed è obbligata a passare le giornate nella più completa inattività, dato che non le è concesso possedere alcun oggetto di svago o di studio; non le è consentito nè di ricevere nè di scrivere lettere; le è permesso di incontrarsi, solo una volta al mese e per venti minuti, attraverso una rete metallica, con i parenti diretti: madre, fratelli e figli; i nipoti, ad esempio, non possono vederla;

che per tre anni Sybila Arredondo non ha avuto alcun processo ed è stata più volte torturata, tanto da divenire quasi sorda; nel 1993 un tribunale di giudici incappucciati, che non prevedeva la presenza di avvocati difensori, l'ha condannata a dodici anni di reclusione; Sybila Arredondo ha sessant'anni e, a questa età, una condanna così lunga, in una situazione tanto inumana, equivale alla pena capitale;

che da alcuni anni intellettuali, politici e cittadini di molti paesi del mondo hanno lanciato appelli per la sua liberazione, appelli che per il momento sono rimasti inascoltati; del suo caso si è occupata anche la Commissione dei diritti umani dell'ONU e i due presidenti del Cile, Aylwin e Frei,

si chiede di sapere quali atti il Governo italiano intenda compiere – nei confronti del Comitato dei diritti umani del Parlamento europeo o nei confronti del Governo peruviano – perchè, in qualche modo, si possa giungere alla liberazione di Sybila Arredondo o alla sua estradizione in Cile, come primo passo per la revisione del processo (Sybila Arredondo, infatti, dopo anni di esitazione, ha accettato di sottoscrivere la richiesta di estradizione in Cile, che i familiari le proponevano da molto tempo), e si ponga così termine a una vicenda in cui i diritti fondamentali dell'individuo sono stati così platealmente calpestati.

(4-05900)

PIERONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il segretario generale dell'Unione stampa periodica italiana (USPI), Zuccalà, il presidente della Federazione italiana settimanali cattolici (FISC), Corgnali, e quello del Consis, Rini, hanno recentemente incontrato il capo di gabinetto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, consigliere Antonio Catricalà;

che oggetto dell'incontro era il decreto del Ministero delle poste del 28 marzo 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 aprile 1997, sulle tariffe postali: decreto che, se non sarà riconsiderato e modificato, determinerà, con lo strangolamento tariffario delle pubblicazioni delle organizzazioni senza scopo di lucro e dei periodici di informazione locale, la cancellazione dell'editoria minore dalla geografia democratica e informativa dell'Italia;

che il consigliere Catricalà ha aperto l'incontro con i sindacati rappresentanti delle realtà dell'editoria minore e cattolica con questo preambolo: «Avevo detto già a chi mi ha chiesto questo incontro che esso è inutile perchè il decreto del 28 marzo non sarà integrato da altro decreto»;

che durante l'incontro in oggetto, svoltosi in un clima prego di arroganza e di spocchia, il consigliere Catricalà ha tra l'altro affermato: «Condivido personalmente le vostre ragioni al 99 per cento, ma il decreto è tecnicamente inattuabile e quindi noi non lo modificheremo»;

che durante lo stesso incontro il consigliere Antonio Catricalà ha espresso sue personali considerazioni sulle leggi che il Parlamento fa male e che si prestano a interpretazioni diverse come, sempre a suo dire, il comma 20, articolo 2, della legge n. 662 del 1996, ossia il comma

dell'articolo del collegato alla legge finanziaria che ha stabilito l'aumento delle tariffe agevolate a non più del tasso di inflazione programmato;

che dalle parole del capo di gabinetto del Ministro delle poste è chiaramente emerso, durante l'incontro in oggetto, che si sta preparando sulla questione «tariffe postali» un documento che in pratica consiste in una richiesta di fondi al Ministro del tesoro: cosa che sarebbe inaudita considerando che risulta all'interrogante che l'Ente poste, in sede di collegato alla legge finanziaria 1997, non ha fornito la documentazione concernente il lamentato *deficit* del servizio relativo al recapito delle pubblicazioni periodiche,

si chiede di sapere:

se la seguente affermazione del consigliere Catricalà: «il decreto del 28 marzo non sarà integrato da altro decreto» corrisponda alle reali intenzioni del Ministro delle poste e quindi alla sua volontà di far morire l'editoria minore nonostante quanto espresso chiaramente dal Parlamento proprio nel comma 20, articolo 2, della legge n. 662 del 1996 e nonostante le pressioni di diversi Gruppi parlamentari per la modifica di quel decreto, o se si tratti di un'opinione del capo di gabinetto;

nel caso si tratti di un'opinione del capo di gabinetto, in rappresentanza di chi o per conto di chi faccia simili affermazioni;

se il Ministro delle poste condivida l'affermazione del suo capo di gabinetto che il decreto del 28 marzo 1997 è «tecnicamente inattuabile» e come motivi tale inattuabilità o, se non la condivide, come spieghi simili esternazioni del suo capo di gabinetto;

se sia costume del Ministero delle poste gettare discredito sul Parlamento o se quanto è stato detto durante l'incontro descritto in premessa contro l'istituzione parlamentare debba considerarsi un atteggiamento peculiare al consigliere Catricalà;

se corrisponda al vero che il Ministero delle poste stia preparando un documento che consiste in una richiesta di fondi al Ministro del tesoro e quali siano in merito le intenzioni del Ministro del tesoro stesso.

(4-05901)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che venerdì 28 marzo 1997, alle ore 18, l'AIASP (Associazione internazionalista di amicizia e solidarietà con i popoli) organizzava un *sit-in* dinanzi all'ambasciata del Perù, in via Po 22 a Roma, per sensibilizzare l'opinione pubblica sui fatti che accadevano in quel paese e per auspicare che l'occupazione dell'ambasciata giapponese di Lima si risolvesse per vie democratiche e negoziali e non in un «bagno di sangue»;

che alla manifestazione, che era pubblica, hanno aderito decine di associazioni e numerosi erano i presenti; tra i diversi striscioni ve ne era uno di carta con la scritta «Fujimori assassino», privo di firma, sostenuto da alcuni partecipanti al *sit-in*;

che le forze di pubblica sicurezza invitavano gli organizzatori della pacifica manifestazione a togliere lo striscione ed il responsabile dell'AIASP, pur non appartenendo esso alla propria associazione, lo modificava, dinanzi ai presenti, in «Fujimori assassino oppure no?», per evitare ogni ulteriore problema e nonostante il disappunto di molti manifestanti;

che il *sit-in* terminava pacificamente un'ora più tardi;

che ora il segretario nazionale della suddetta associazione, Michele Capuano, viene convocato dalla questura di pubblica sicurezza del Salario perchè indagato per reati che vanno «dall'essersi rifiutato di strappare uno striscione di terzi e vilipendio all'oltraggio e all'offesa a Capo di Stato estero»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni in proposito;

quali provvedimenti intenda prendere per chiarire la verità delle accuse mosse al segretario nazionale dell'AIASP affinchè non vengano calpestati i diritti democratici e costituzionali di ogni cittadino a manifestare il proprio pensiero.

(4-05902)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che il 15 febbraio 1983 con voto n. 30 il Comitato regionale urbanistico espresse parere favorevole alla realizzazione, su progetto delle Ferrovie dello Stato, del passante regionale ferroviario Palermo-Carini-Punta Raisi, come riqualificazione e potenziamento della tratta Palermo-Trapani e collegamento all'Aeroscalo;

che il 28 giugno 1983 la soprintendenza rilasciava il proprio analogo nulla osta per l'intera tratta T. Natale-Carini;

che in data 8 luglio 1983 l'assessorato al territorio e all'ambiente notificava, ai comuni di Palermo, Capaci, Carini, Isola delle Femmine e Torretta, il decreto assessoriale n. 279 con cui veniva autorizzato il progetto di raddoppio delle Ferrovie dello Stato;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali lo stesso anno comunicava alla soprintendenza di «non opporsi» alla realizzazione dell'opera, salve le competenze della regione;

che il 16 novembre 1987 il raggruppamento di imprese concessionarie Cosavid presentò all'approvazione della soprintendenza il progetto esecutivo per il tratto Carini-Punta Raisi;

che la soprintendenza rilasciava il relativo nulla osta il 16 novembre 1987;

che l'intera realizzazione ferroviaria tra Palermo e Punta Raisi era ratificata dalla firma del Protocollo d'intesa fra Ferrovie dello Stato, regione, provincia e comune di Palermo nel settembre 1989;



che malgrado nel periodo 1990-1993 siano intervenuti fatti negativi (la sospensione da parte delle Ferrovie dello Stato di una serie di investimenti, una contesa contrattuale tra le Ferrovie dello Stato e il concessionario oggi approdata in lite giudiziaria) pur tuttavia non si è mai giunti all'interruzione dei lavori;

che in ogni caso la realizzazione dell'intera opera, particolarmente per quanto attiene ai tratti dove l'infrastruttura brevemente rientra all'interno del limite dei 150 metri dalla battigia del mare (a ridosso di Punta Raisi, comune di Cinisi, e in vicinanza di Isola delle Femmine-Sferracavallo), ai sensi delle leggi regionali n. 65 del 1981 e n. 15 del 1991 e con riferimento alle leggi n. 1497 del 1939 e n. 421 del 1985, risultava coperta dall'autorizzazione sia della soprintendenza sia dell'assessorato al territorio e all'ambiente, essendo così superato in partenza il problema, che oggi improvvisamente ed *ex novo* si pone, di dover usufruire della «deroga» al vincolo, ai sensi degli articoli 15 e 16 della legge regionale n. 78 del 1976;

che recentemente la soprintendenza, sulla base di un esposto della Legambiente di Cinisi, reso noto dai carabinieri in data 11 febbraio 1997, ha diffidato le Ferrovie dello Stato (e per esse il concessionario) dal proseguire le opere relative ad un particolare costruttivo (muro in cemento armato di protezione della sede stradale ANAS rispetto alla sottostante trincea ferroviaria della tratta in costruzione nel territorio di Cinisi) in quanto edificato «all'interno del vincolo dei 150 metri»; ben s'intende come la proibizione debba *ipso facto* riguardare l'intero manufatto ferroviario e quanto ancora vi si andrebbe ad impiantare, compreso il binario;

che l'impresa si è autosospesa dai lavori nelle tratte interessate ed ha predisposto immediatamente gli atti per chiedere al presidente della regione il procedimento di «deroga»;

che l'*iter* autorizzativo, se non accompagnato da una forte spinta a completarlo, può prolungarsi per molti mesi con la conseguenza che le imprese interessate non potranno proseguire in alcun lavoro e dovranno dismettere le residue maestranze;

che il quadro finanziario che ancora insiste, per volontà delle Ferrovie dello Stato, sulla Palermo-Punta Raisi, forte di altri 400 miliardi, se non tempestivamente sfruttato, potrà con ogni probabilità essere riassorbito dallo Stato riguardando il finanziamento un'opera incompleta,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda adottare per impedire che sulla base di un semplice esposto siano smentite le autorizzazioni all'esecuzione delle opere a suo tempo rilasciate dallo Stato, dalla regione Sicilia, dai comuni interessati nonchè da tutti i soggetti preposti, mettendo a repentaglio la continuazione e la definizione di una importante opera pubblica che già per altri versi ha subito ritardi e difficoltà e che renderebbe inutilizzabili le diverse decine di miliardi sin qui spese.

(4-05903)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-01032, dei senatori Boco e Russo Spena, sull'invasione del territorio curdo-iracheno da parte della Turchia;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01030, del senatore Duva, sul piano di pensionamento per il settore siderurgico.

**Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione: 3-01008, del senatore Peruzzotti.



